TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0149_I**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Msso

Zanelli
Esercizj
Quare=
simali
.1790.

149
A.

149 - Zanetti *(Giuseppe Venanzio)* Udinese. — Tomo I.° Esercizî quaresimali per il popolo. — Anno 1790. — Tomo II.° Esercizî alle monache, con varie meditacioni e discorsi — Anno 1787.

Due vol. in-8° di rispettive pag. 253 e pag. 408 rileg. in cartone. Scrittura del sec. xviii (fine), forse autografa.

Aqu
Jo
pr

Aquistati dal dott. V. Joppi nel 1858 — libreria Turchetto.

Introduzione e conclusione
degl' esercizii
[illegible] ai Egregi Signori
[illegible]
[illegible] instruzioni circa il modo
di ben disporsi a ricevere
il Sacramento della Penitenza
e l'Adorabile Eucharistia
fatta
dal [illegible] D. Giuseppe [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] del Signore
[illegible]

Introduzione e Conclusione
Agl' Esercizii
da Farsi ai Popoli Fuori
del tempo Quaresimale
Con l'instruzioni circa il modo
di ben disporsi a ricevere
il Sacramento della Penitenza
e l'Adorabile Eucharistia

Opera
del Rev.mo Sig.r D. Giuseppe Venanzio
Zanetti P.o di Boccenia.

Tomo I.

L'Anno del Signore
1790

Indice per il Libro presente

Esordio per l'introduzione Pag 1
Altro esordio p la Quaresima - - 13
Conclusione - - - - - - - - 28
1 instruzione sopra l'Esame - - 30
Altro esordio - - - - - - - - 32
Aggiunte - - - - - - - - - - 46
Esame di un curioso quesito - - 49
2 instruzione sopra il dolore - - 60
Aggiunte - - - - - - - - - 74
3 instruzione sopra il Proposito - 80
Aggiunte - - - - - - - - - 95
Avvertimento incidente - - - 97
Sopra la Confessione p le Monache 104
4 instruzione sopra la confessione - 104
Aggiunte - - - - - - - - 125
Scrupolo curioso dizisferato - 128
5 instruzione sopra la sodisfazio 138
Aggiunte - - - - - - - - 152
Esame di certe questioni sopra

La SS. Comunione - - . Pag. 164
6 Instruzione i sopra la stessa - - 168
Continuazione di d.te questioni - - 181
7 Instruzione a sopra la SS. Com. - - 194
Conclusione delle questioni - - 210
8 Consigli. - - - - 216
9 Per l'ellezione di un Paroco 232

La necessità di far penitenza
sarà di trattenimento
alla introduzione degl'esercizj.

Penitentiam agite appropinquavit
enim regnum Celorum. Mat. 4

Auendo inteso il Redentore Gesù che per comando del Tetrarca di Galilea Erode Antipa era stato preso, e chiuso in un oscurissimo carcere, il suo diletto Precursore S. Giouanni; Partitosi da Nazarette sua patria, si portò nella Città di Cafarnao, e là arriuato, con tutto il calore del zelo, cominciò a dar saggi di sua missione, annunciando a que popoli la uicina apertura del Regno Celeste, col inuitarli a prepararsi all'entrata, facendo de trascorsi commessi la penitenza. Cepit Jesus (questo è il tema della sua prima predica riferitoci da san Mateo) Cepit Jesus predicare, et dicere,

re penitenciam agite appropinquauit enim regnum celorum: Fate penitenza o popoli perche più da vicino di quello vi pensa debe, egli è a voi il regno celeste

Stravagante propositione o Signori! in citare alle lagrime con un motiuo di gloria? La speranza dell regno venturo, benche veduto in lontananza, era piena di consolazione gl'Antichi Patriarchi, e profeti; ed ora la vicinanza di si bel regno, esser dovrà motiuo di compunzione, e di pianto? Così è miei signori, voleua il figliuolo di dio far conoscere a que popoli, che il Paradiso non è un dono da premiar sfaccendati; ma una mercede, che in retribuzione de meriti, ai giustificati concedesi: e che di una tal ricompensa, la penitenza sola, può render meriteuoli li peccatori: e perciò douendo egli con la sua morte, aprire al uomo l'ingresso del Paradiso. mentre publica all'

mondo la nuova felice della vicina
apertura, insegna ancora il necessario
mezzo per aquistarlo.

Penitentiam agite, però, dirò ancor io
ad esempio del Redentore o Popolo di N.)
appropinquavit enim regnum celorum.
Vengo a voi apostolo di nuove felici
annuncio vobis gaudium magnum. Vi fò
intendere, che questo è il tempo di in
dulgenza, di misericordia, in cui aperto
il tesoro de meriti di Gesù Cristo di Maria
SS. e de santi del Paradiso, è applicabile
a comune vantaggio: Appropinquavit
in vos regnum Dei. e però consolatevi,
e la vostra consolazione si faccia co-
noscere dal mettere in esecuzione l'evan
gelico ammaestramento, preparando la
strada, dell'anima vostra con un penti
mento sincero. Drizzandola dalle viziose
obliquità con la emendazione; appia-
nandola se montuosa, divenuta per gli
abiti pessimi fin'ora contratti; Riv-

gandola dalle lordure de vizii. Parate viam Domino. Peñam agite: mezzo sicuro e certo per scontare li peccati comessi: Unico espediente per il ricevimento della misericordia, ed indulgenza che io vi annuncio. Penitenciam agite. et videbit omnis caro salutare Dei.

Redentor Crocefisso che con tanto felice sucesso cominciaste la vostra Missione in Cafarnao, deh fate, che imitandovi nella introduzione, da voi riceva ancora zelo carità, e coraggio. benedite le parole che dirò a questo Popolo; e fate che siccome in questo tempo, aspetta egli di conseguire il frutto de meriti della vostra passione, e morte. Per questo istessa dateci un cuore docile, e ben disposto per approfitarci, e consequir quella grazia che ci renda grati a voi, rimettendoci la stola della Carità da noi tante e tante volte perduta. Cominciamo

Due sono le strade Pag 5

Penitenciam agite, appropinquavit enim regnum Celorum. ~ ~ Mathei cap. 4 3

Douendo io in questa mattina per una somma beneficenza, e disposizione del Signore presentarmi per la seconda volta a voi per sostenere l'uffizio di predicatore nella intrante quaresima; Non credo o miei dilettissimi di poter ritrouare un esordio più adatato all'ingresso di questi mistici giorni, ed al fine dell' sacratissimo, e gran digiuno, per cui uuole la Santa Chiesa, che e con il corpo, e con gli affetti dello spirito ci disponiamo alla Pasqua: Che inuitare voi tutti a tale disposizione, con quelle potenti parole, con le quali Gesù Cristo diede alla sua Missione il principio nella Città di Cafarnao, in cui annunciando a quel popolo la uicina apertura del Regno de Cieli, non cessaua di esortarlo a prepararsi all'ingresso di quello, facendo de comessi trascorsi la penitenza: Cepit Jesus (questo fu il tema della sua prima predica riferitoci da San Mateo) Cepit Jesus predicare, et dicere, penitenciam agite appropinquavit enim regnum Celorum.

Siamo o miei dilettissimi entrati nel tempo felice del quaresimale digiuno, tempo accettabile, come lo chiama l'Apostolo, tempo di misericordia, e salute; e albenché non vi sia momento, in cui non vi spicchi la divina liberalità e beneficenza sopra di noi, pure in questo, risplende, una pienezza di grazie per cui infervorati con più fiducia, con studio, e sollecitudine più pronta, accostarsi dobbiamo al trono dell Signore, preparando, a Dio che è per venire in noi, preparando dissi la strada dell'anima nostra a Lui giusta il Profetico avvertimento, drizzandola se obliqua per vizii, appianandola se montuosa per gl'abiti; purgandola se lorda da colpe, adornandola, con l'infusion della grazia, con l'ornamento di tutti gl'officii di una vera pietà: Parate viam Domini. Penitentiam agite: Unico rimedio, per lo scontamento delle colpe comesse: Unico mezzo, per ben prepararsi all giorno sempre memorabile della nostra Redenzione. Due punti dell mio primo discorso; Due indispensabili doveri di tutti noi. Adorato Redentor mio Crocefisso, che con si felice sucesso cominciaste

e compiste la vostra santa Missione; deh fa
te con la vostra grazia, che imitandovi nella
introduzione, vi imiti ancora nel zelo, nella
carità nel coraggio; benedite io ve ne prego
le mie parole; e fate che esse sieno un
fuoco celeste che infiammi, il cuor mio e
de miei Uditori nell'amore di Voi; e fate
che siccome in questo tempo, egli si dispone
con un digiuno, e temporale, e spirituale
a riceuer nella santa Pasqua l'Agnelo imma
colato nella santissima Eucharistia. Così
la sua disposizione, venga assistita dalla vostra
grazia, acciò siccome della Redenzione, ne
celebra la solennità, ne conseguisca anche
i frutti. Avvalorate anche Voi o santissima
Vergine, e Voi tutti o beati Comprensori del
Paradiso, questa mia supplica con la vostra
intercessione, acciò mediante la stessa et io
adempia le parti mie, nell'esporre à ques-
to diletto popolo li comuni doveri, eglino
s'infervorino nel prontamente adempirli.

Due sono le strade o Signori per
le quali Dio viene a noi con la sua gra
zia; la prima è della divina sua misericor
dia; l'altra della divina Giustizia. Per in

contrare però il nostro buon dio per una di queste strade, non possiamo noi non andar bene alla sua volta, che per le strade della innocenza, o della penitenza. La prima per molti miei pari, ella è di già resa impraticabile dalle colpe nostre attuali, altro però non ci resta, senonchè andare a Lui in abito, e portamento da penitenti, con una vera amendazione di tutta la vita.

Io non parlo qui miei Signori della penitenza in quanto è Sacramento, mediante il ricevimento del quale, ci vengono rimesse le colpe, e tramutato il reato di pena eterna, in pena temporale per un effetto della Divina Misericordia. Ma io intendo parlare di quella penitenza, che è virtù, e che da San Tomaso viene definita per una spezie di giustizia comutativa per cui si compensa l'onore rubato a dio con la colpa punendo con rigoroso castigo chi l'hà commessa. ond' è che dopo ricevuta l'assoluzione sacramentale resta sempre di che sodisfare alla divina Giustizia per ottenerne il perdono. Vi presento un ritratto della divina Scrittura.

Vedando il popolo di Israele che salito sopra il monte Sinai, per ricevere dal Signore la lege il condottiero Mosè; per quaranta giornate intere non mai scendeua a farsi loro uedere; si portò ad Arone di lui Fratello, e presentandogli una somma ben rileuante di oro, l'obligò a formarle un uitelo d'oro, per addorarlo qual dio, in conformità di quello uedeuano praticar, si dalle uicine idolatranti nazioni. Adirato il Signore per un peccato si indegno, protestò di voler distrutta quella disubidiente nazione: S'oppone il Profeta con calde suppliche, ai dissegni dello stesso dio, e tanto furono accette le di lui preghiere, che placato il Signore, diede un benigno perdono a tutto quel popolo iddolatrante: Placatus est Dominus, ne faceret malum quod locutus fuerat aduersus populum suum. Si placò dio, ma non perciò fu contento il suo ministro Mosè; sceso però dal monte, spezzò a uista di quel popolo indegno le tauole della legge, distrusse il sacrilego altare, fè in pezzi, e ridusse in minutissima poluere l'adorato Vitello; e di questo ancora non sodisfatto, fatta cingere a suoi leuiti la spada, senza riguardo

a parenti ad amici, a prossimi, fece fare una
strage di quasi ventitre milla persone: Fece-
runtque filii Levi juxta sermonem Mojsis, et
ceciderunt in die illa quasi viginti tria millia
hominum. Metamorfosi stravagante! Mosè
poco prima tutto tenerezza verso l'amato
suo popolo, con preghiere, e lagrime impe-
tra la remissione; e dopo ottenuta la grazia
spogliato d'ogni pietà, fà eseguire contro del
suo popolo stesso una strage così sanguinosa.
Se Dio che era stato l'offeso, s'era di già pla-
cato; doueva pure mostrarsi giulivo il media-
tore, ed esortare li trasgressori ad un fes-
toso ringraziamento piuttosto che obligarlo
al pianto con un eccidio così crudele; Che
se qualche sfogo, esigeva il zelo acceso del
mediatore, bastar doueva, l'auer atterrato
l'altare, distrutto l'idolo, ridotta quella
nazione pecante all'rauedimento, e pian-
tato di nuouo il timor santo di Dio: Pure
non fù così. Erasi placato Iddio auena per-
donato, s'era trattenuto dal volerlo distrutto;
Ma non per questo erasi data a Dio quella
sodisfazione douuta. Non erasi riparato all'
onor diuino, pregiudicato col graue eccesso;

l'era insomma scontato il fallo in quanto alla colpa; ma non era a quel popolo rimessa ancora la pena, e perciò per sodisfare alla Divina Giustizia ancor per questa. fece Mosè una ultima così sterminata di ventitre mille persone: Feceruntque filii Levi iuxta sermonem Moysis, cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum.

Peccatori, fratelli miei, che non una ma più, e più volte avete inalzato sul altare del vostro cuore, l'idolo indegno del peccato, l'amor de mondani piaceri, e che vi siete fatti tante volte, e tante rei di bestiali diletti, non basta no. l'aver abbattuto l'idolo infame, l'aver ottenuto la remission di quel eterno castigo che meritaste per l'assoluzione sacramentale ricevuta: Non basta; Vi resta l'obligo di sodisfare alla Divina Giustizia col far vendetta di voi stessi, per tutto il tempo di vostra vita, affine di compensare l'onore che a Dio rubaste peccando; Non basta dice Santo Agostino il migliorar li costumi, l'abbandonar il peccato per ottenere l'intera remission della colpa; conviene inoltre dare a Dio delle offese fateli, una sodisfazione proporzionata; e ques

ta mediante una severa penitenza, una anichilan-te umiltà, una seria mortificazione, un intero sacrifizio del cuore, accompagnato dal digiuno, e dalle Limosine: Non sufficit mores in melius commutare, et a factis malis recedere, nisi etiam de his quae facta sunt satisfiat deo per poenitenciae dolorem, per humilitatis gemitum, per contriti cordis sacrificium, cooperantibus eleemosinis.

Quando la Maddalena andò in casa del Fariseo a gettarsi ai piedi del suo Redentore, era di già in virtù della sua contricione vera-mente giustificata, eppure che verdette non fece contro se stessa per le passate sue vanità? Si fece veder nelle strade di Gerusalemme lagrimante il suo fallo, non curandosi di farsi oggetto di mille biasimi. Non temette di comparir scarmigliata, e dolente in una sala di convitati, non si arossi di gettarsi ai piedi del suo Signore, di bacciarli mille volte, facendo loro servir di bagno le lagrime, d'asciugatoio i capelli; superò ogni ombra di interesse, versando preziosissimi unguenti, senza curarsi delle occhiate torbide, e delle mordaci censure de convitati. Eppure Gesù che aveva perdonato a Maddalena ogni sua

colpa approvò non solo, e lodò quest'esordio di quella penitenza, ch'era per fare la santa in tutto il tempo della sua vita. Ma vole eziandio che una tale generosità publicata fosse per tutto dove il Vangelo annunciare doveuasi: Ubicumque predicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo dicetur. E ciò non per altro, senon perchè volendo Gesù costituire Maddalena un publico esemplare di penitenza, apprender doveximo tutti da Lei, che abbenchè certi di aver ottenuto il perdono delle colpe, non per questo asciugar dobbiamo le lagrime, ne perder di vista gl'affronti fatti a Dio, ma bensì riparare l'onor divino pregiudicato col grave delitto, castigando noi stessi con la penitenza.

Jo non sò miei Signori, se mai nelle vostre spirituali letture siavi venuto a mano qualche libro in cui si contenessero gl'antichi canoni penitenciali. Per verità voi sarete rimasti storditi dalle penitenze, che si imponevano, e che dai medesimi si eseguivano, anche dopo detestata la colpa ai piedi del Sacerdote, e dallo stesso assoluti. Digiuni, limosine, cilicii, astinenze dalle ricreazioni anche oneste, non si davano loro per uno

giorno, ma per anni, ed anni interi; e non per
una moltitudine di peccati, ma per un peccato
anche solo. Le orazioni non si davano loro a nu-
mero, ma a giornate intere: si assegnavano
pellegrinaggi lunghissimi, a piedi ignudi; loro
si prescrivevano limosine di somma ben rile-
vante. Loro si imponevano austerità incredi-
bili, e queste con esatezza ammirabile si ese-
guivano. Ora perche mai o miei Signori
tanto rigore in que tempi si santi; e a giorni
nostri non si sparge una lagrima, nè pure
in occasione di detestare il peccato? Si fugge-
no come troppo rigidi que confessori che
per una moltitudine di peccati impongono
un interotto digiuno di qualche giornata,
una limosina di poche monete, un quar-
to d'ora di riflessione sopra i novissimi? Di-
temi in grazia donde una tale diversità di
pratica e di pareri trae la sua origine?
Era forse ne secoli antichi più odioso a
Dio il peccato, onde la divina Giustizia ri-
chiedesse dai trasgressori una più lunga,
e rigorosa sodisfazione? Forse la robustez-
za de temperamenti era più adatata a so-
tenere il patimento che quello sia ai gior-

ni nostri? Era forse più maliziosa la colpa?
Non c'inganniamo Signori miei! La cagione
di tale diversità proviene dal diverso con-
cetto, che si fà adesso dell'offesa di Dio. Con-
cepivano e ben intendevano gl'antichi Cri-
stiani, quanto grave affronto si faccia alla
divina Maestà, col peccar mortalmente.
Comprendevano la perdita inestimabile, che
avevan fatto, col perder la grazia del suo
Signore, e incerti di quanto si dovesse a
riparar l'onte, e le disgusti fatti ad un Dio,
anche dopo la sacramentale assoluzione, e
amaramente piangevano, e contro se stessi
per scontare il male comesso, esercitavano
una rigorosissima penitenza. Ma le nostri
moderni peccatori, non hanno questo con-
cetto dell peccato mortale, e perciò racon-
tate appena con fresche labbra le rue col-
pe gravissime al Confessore, fatta la sicu
la penitenza loro imposta, non pensano
a di più esercitare contro se stessi il castigo.
Anzi quel che inorridisce di più? Vedendo
queste intuonarsi l'obligo indispensabile di
castigare il suo corpo con la penitenza ad
imitazione de Santi ravveduti fedeli, Ordinant

avre mai; e arrivar con temerario ardire, abu=
sarsi perfino dicendo, che la tal predica non è per
li secolari, ch'ella è a proposito pe' chiostri, che
gente impegnata negl'affari del secolo, non ha
tempo da ravvisarsi e da impiegarsi a far peni=
tenza che questa è l'antifona solita de' Predica=
tori di quaresima. Sdegno ma pur comune
parlare de' tempi nostri! Che si direbbe poi se
si avesse mantenuta l'investitura del paradiso
col conservare la innocenza batesimale? Che
si direbbe se non s'avesse debito alcuno da sal=
dare con Dio? Che mai si direbbe, se si arriva
a dire così con tutta la franchezza dopo di
aver l'anima carica di colpe gravissime? Deci=
detelo voi o Signori con la vostra saviezza men=
tre io con una similitudine di storia profa=
na insinuo a tutti voi l'obbligo indispensa=
bile di fare penitenza per ben disporvi
in tutta questa santa quaresima alla Pasqua.

Volendo un giorno Carlo il savio Re
di Francia far pruova dello spirito di Car=
letto suo picolo figliuolino, successore ed ere=
dario del regno, fece esporre sovra d'una
tavola nella regia sala una corona d'oro
e lo scetro da una parte, dal altra una spa=

ce collocare un usbergo, ed una spada. indi fato condurre il fanciullo, mostrandogli l'una e l'altra le diede libera la scelta per ognuna di loro. Intese l'accorto figlio il tacito parlare del Padre, lasciata però da una parte la corona, e lo scettro; si mise in capo l'usbergo, cinse i deboli suoi fianchi di spada interogato, perchè in una si cortese elezione, non si fosse eletto la corona, rispose che i regni non son mai bene aquistati, se non con la spada: Per hec ad illa pervenitur.

Come diportossi il Padre con il reggio fanciulo, così procede la santa chiesa con noi. Ci mette ella dinanzi la corona e la spada; Ci annunzia il tempo di pace di riconcilia cione di salute, e ci intima la mortificazio ne il digiuno, la penitenza, per conseguir la; acciochè intendiamo, che per ottenere la riconciliazione con dio, convien battere la strada de patimenti, per hec ad illa perve nitur. Così la intesero i santi, così la intendo no i buoni, così devono intenderla tutti quelli che vogliono salvarsi. Per hec ad illa pervenitur. Questo stà espresso in tutte le di vine scritture; questo è il sentimento di tutti

li Santi Padri. La penitenza è la sola unica chiave per aprire il Paradiso, la penitenza è la scala per salirvi. La penitenza è l'unica dispo[s]izione per incontrare il Uomo Dio pacifico, chi di questa non si premunisce non potrà mai prepararsi a dovere a ricevere l'immacolato Agnello pasquale, ed approfittarsi delle divine beneficenze, che offre più largamente in questi santi giorni a nostro vantaggio.

Un riflesso degno della nostra attencione o signori, che mi accade di fare leggendo la storia Romana, servirà di seconda parte a questa mia predica. Frà le statue de nobili, e riguardevoli personaggi che stavano esposte nel tempio della Fortuna vi era trà le altre quella di Servio Tullio; questa a distincione dell' altre, stava coperta di un mantello di finissimo marmo. Datomi a ricercare il perchè mentre tutte l'altre statue erano ignude, questa sola fosse vestita, trovai che avendo il detto Servio, nato da una schiava, non poteva entrare trà tanti personaggi nati liberi a far comparsa per dinotare però, che le gloriose sue imprese, gl'avevano tolto lo

sfreggio della nascita, e così meritato l'onore d'entrare nella compagnia di detti liberi personaggi, gli fù fatto un ricco mantello, e in questo così bene effigiate le generose sue gesta, che traeua li sguardi de forastieri, ed era l'ogetto di merauiglia a tutti li spettatori. Così è miei Signori. Nel tempio del Paradiso vi sono Angeli spiriti nobilissimi, Creati dall'Signore in uno stato purissimo, che assistono al diuin Trono, con somma diuozione ed Amore. Vi sono dell'Anime, che per auer conseruata l'innocenza batesimale, sieguono l'agnello imacolato, nel candore, e nella purità; vi sono ancora de peccatori: ma questi si uedono coperti, con il mantello della penitenza, ricco di lagrime, patimenti, e digiuni, de quali parlando il Reale Profeta li chiama beati, perche ebbero la sorte di entrare in Cielo, con le macchie coperte dalla penitenza, che fecero per li peccati commessi: Beati quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

Vogliam noi comparire con questi Beati? e chi ne dubita? Ma con qual merito o miei Dilettissimi? Con qual merito? Siam noi forse,

27 di coloro de quali parla Sant Agostino, li quali vorressimo, godere, in compagnia de Santi, e non acconsentono d'esser loro compagni, nelle mondane tribolazioni, e patimenti: Volumus gaudere cum Sanctis, et tribulationem nolumus sustinere cum ipsis: Vogliam noi andare in Paradiso per la strada dell'innocenza? ma per molti è questa impossibile; dunque procuriamoci il mantello della penitenza per comparire coperti: Siam stati fin ora servi del peccato, liberiamoci da questa servitù, con la confessione; Siam stati schiavi del demonio, scuotiamo questa servitù, con la penitenza; Siam stati fin ora nudi di meriti, e però con l'orazioni, con le limosine, coi digiuni, procuriamoci quel mantello di gloria, che ci lasciò in eredità il nostro Signor Crocefisso, applicabile a quelli solamente, che vorano esser a parte delle sue pene: Coheredes Christi, si tamen compatimur. Di ottenerlo dalla divina misericordia, in questi santi giorni, e di non mai lacerarlo Dio lo conceda a tutti mentre io di cuore lo imploro, e lo bramo.

La necessità di continuare nella penitenza sarà di conclusione agl'esercizii.

Pœam agite appropinquavit enim Regnum Cælorum. Math. 4

Sogliono li ministri apostolici terminate le fatiche del ministero intrapreso, acciochè il popolo ravveduto si conservi in gratia, animarlo per compimento della S. Missione, facendo a quello o la predica della perseveranza per continuare nel bene incominciato: o della preziosità e valor della gratia, acciochè la conservi. o della bellezza dell'anima, per infervorarlo a procurare sdeato la sua salvezza; tutto a fine di non perdere il frutto di sue fatiche. Io però miei fedeli, bramoso di vedervi continuare, ne santi proponimenti concepiti, e conservare la grazia in questi dì ricevuta. Siccome vi conturbai dal principio annunciandovi l'obligo di fare pea per farti bene; Così la penitenza stessa vi intimo per conservarvi fedeli. Non curandomi più che tanto di conturbarvi ad esempio dell'Apostolo delle genti, nella speranza di cavare dal turbamento un copioso profitto.

19

Penitenciam agite adunque (torni mio fedel diretrice l'introduzione di Cristo alla mission di Cafarnao) Peam agite apro pinquavit enim Regnum Celorum. il regno di dio è tanto vicino a voi o miei cari, che può dirsi che è digià in voi: Regnum Dei in vobis est; e però fate penitenza: Penitenciam agite. Poiche con questa e assicurarete voi stessi, contro de peccati comessi; e vi rinforzerete con quello antidoto contro i peccati futuri. Dio mio benedite le mie parole acciò si fondino nel cuore de miei uditori; Acciò non succeda a quelli quanto accadeva al popolo di israello, il quale perche non continuava Do, a far pena del suo peccato ritornava alle prevaricazioni di prima: Regine SS. Santi del Paradiso, interponete il valevole vostro patrocinio a favore del Predicatore e degl'uditori, acciò è l'uno e l'altro eseguendo li suoi doveri si possa dire, che omnis caro videbit salutare Dei

Dura condizione di chi hà una sdrucciolata peccato! sentirsi continuo rimproverare dalla propria coscienza il mal commesso, e non poter mai contrapporre, a suoi giusti rimproveri, la sicurezza dell'ottenuto perdono per farla tacere. invano si va cercando un ventiero Natano, che ci assicuri che la nostra pēa hà fatto il colpo preteso, di liberarsi dal peccato, e rimetersi nella libertà di figliuoli di dio: Dominus transtulit peccatum tuum; invano si cerca; per che lo spirito santo, ci vuol timorosi, ed umili, nell'incertezza del ottenuto perdono: Nescit homo odio an amore dignus sit. volendo con questo mezzo efficace, tenerci pronti col arma in mano della pēa per tutta la nostra vita. sel dubbio troppo fondato, che i nostri peccati, col cessar noi di perseguitarli, non ci facciano insulto, e ad onta della confessione già fattane, persistano, ostinatamente, nel loro possesso.

Qual esser della perciò la maniera di contenersi su questo dubbio, apprendiamola dal' Apostolo S. Paolo, il quale non si fidando della sua conversione, si diè a perseguitare così fieramente il suo corpo,

con la penitenza ogni qualvolta gli si presentava l'occasione di esercitarla: Sic pugno non quasi aerem verberans; sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo.

Che non faceva o miei dil.mi anche il Re profeta specchi de penitenti, e di esemplare timore; egli per togliere ogni ritirata ai suoi falli, e riportarne per frutto della sua penitenza, una certa vittoria; non contento di aver strozzata la sua colpa, in que' dolentissimi suoi peccavi; Anzi sempre si figurava di veder le sue colpe presenti, ma in sembiante il più vivace, e ardimentoso per darle di nuovo de terribilissimi, e fieri assalti: Peccatum meum, ripeteva afflitto, peccatum meum contra me est semper. e però confuso ed intimorito di non poter reggere, a così fieri combattimenti, non cessava mai, di replicare, con vive istanze, e di conforti, e di soccorsi l'aiutatrice onipotente mano di dio. Amplius lava me ab iniquitate mea. Miserere mihi Domine quoniam infirmus sum.

Lagrimevole presunzione de' più dipl. di Del-

su quanto si fondano gli male acorti d'auer fatto delle lor colpe, con un solo fendente, un tagliamento totale! come se non ui fosse ombra di dubbio, che alla spada della penitenza sagramentale da loro brandita, non sia mancato, ne il taglio della autorità sacerdotale, ne la punta del pentimento legitimo, ne la tempera-tura del proponimento efficace, ne la mira assettata del examination diligente, ne la uirtù impressa dal la gratia concomitante, ne il colpo felice della con-fessione compita: ad onta di questo dubbio, metono in pace il cuor loro; e rinunciate alla penitenza le sue offese, e le difese, si disarman del tutto. senza guardie le porte de sentimenti, senza sentinele le vedute delle potenze, senza disciplina la guarnigion de pensieri, senza sogezione il popolazzo degl'apeti-ti; Non aqua di lacrime nelle conserue degl'occhi non uitouaglia di diuotione ne magazini del cuo-re, non trincee di castigamenti nel esteriore del corpo, non tagliate d'anegationi nel interno del animo; non armi bianche di rette intentioni, non armi di fuoco d'affetti cristiani, non armi uncinate di salutevoli rimordimenti, non armi da trare di dolorosi sospiri. insoma può dirsi di queste moli mi-litie di penitenza uittoriose alla prima, ciò, che del popolo israelitico riferisce la sacra storia de Re, che

in una sorpresa fatagli da Filistei, Saule, e Gionata eccetuati, non vi fù pur un solo in tanta gente, che avesse pronta alla mano, o la spada per la difesa. Non invenitur ensis, aut lancea in manu totius populi, excepto Saul, et Jonatha.

Deplorabil miseria de pentiti del nostro secolo! Come! tanta sicurtà, in mezo all'incertezza di un risorcimento per altro troppo importante! Vi è stato forse rivelato dal Cielo in maniera, di non potere in modo alcuno sospetar al contrario? Vi avveste per aventura sentito dire al orecchio dopo la confessione, ciò che disse il Redentore a Zacheo, vatene lieto, che già sei salvo? sperimentaste in voi dopoi effetti tali dal amichevole presenza di Dio, e del innocenza ricuperata, cosiché non abbiate più a dubitare d'aver conseguita la gran virtù del Sacramento? Olà! e come? credete voi che un dono si raro si aquisti, con un esame alla grossa, con un dolor fatto a mano, con un proponito a mezza bocca, con una comparitione pomposa, con un accusa superba, con una sodisfation dilicata? Vi persuadete voi, d'aver con un dito dirò così di una talqual penitenza condotta a fine un impresa, che a giudicio del santo Abate Bernardo, richiede la man robusta in ogni genere di corporali maltratamenti? Indicat

sibi ieiunia (il peccator assoluto) corpus castiget, et subiiciat servituti, quia nonnisi in manu forti liberatio est. Non si contenti no il peccatore confesso, ed assoluto ancora, di quelle punitioni soavi, di quelle poche orationi, di quelle picciole limosine, di quegl' esercitii divoti, di quelle visite di chiese, che la serenità pietosa del confessore gl' ingiunge, no non si contenti, quand'anche fosse certo d'aver ottenuto il perdono, quand'anche questo gli venisse rivelato dal Cielo, non si contenti per questo; ma vi ponga tutta la mano: Plenam manum, non extremum digitum exponat. diceva l'abate Celese. Si difficolti oltre a ciò l'introduzione de vitii con la temperanza, e co digiuni: indicat sibi ieiunia: faccia rissuonar la sua colla con le percosse nel corpo, corpus castiget. Lo tenga in tutte le maniere sogetto, perche altrimenti, l'esser rimesso in gratia, non avrà durata, tornerà come prima. et subiiciat servituti quia nonnisi in manu forti liberatio.

È detto d'assioma nella medicina, che ogni morbo, il quale hà il suo sfogo ne solidi, abbenche si guarisca, vi resta ciò nulla ostante, nella parte offesa un certo segno, che chiamasi cicatrice, dove che, concorrendo per naturale inclinatione gl'umori, in più copia, e quivi facendo il suo decubito, la parte inferma si risente, e di nuovo, se non si rimedia, co preservativi

tivi per tempo, seguia nuovamente la cancrena, e più molesta, e più difficile a risanarsi. Questo succede ancora nel anima; il peccato è un infezione la più maligna, e sgraziata che mai imaginare si possa, e però introdotto nel anima per una sdrucciola, e scacciato in quanto alla sua reità con la sagramental penitenza; ciò nulla ostante lascia dietro se, perniciosissimi effetti, per ragione de quali, non può il peccatore mantenersi costante, senza il preservativo della penitenza. che ciò sia vero do mandatelo un poco, al Santo Re David; Questi albenche assicurato, dal ottenuta remissione, in gratia del suo dolore, dal profeta; ciò nulla ostante, egli dice professa, esserli convenuto soffrire, fierissimi, e crudelissimi combatimenti. Io provava dice egli (narrando a posteri, la sua catastrofe.) provava nel intelletto una oscurità così grande, che era costretto ad implorare da dio un poco di lume esclamando: *Deus meus illumina tenebras meas*. Le passioni tumultuanti, mi tenevano inquieto, il cuore, e conturbato: *in me turbatum est cor meum*. Ne miei lombi, albenche cinti di pungente cilicio, scuotevasi contra mia voglia la carne morbida e ricalcitrante. *Lumbi mei impleti sunt illusionibus*. Gl'abiti cattivi, mi tenevano legato, e stretta la volontà: *Funes peccatorum circumplexi sunt me*. Il mio peccato insomma, albenche vinto, e discacciato col

pentimento mi faceua sempre una crudelissima guer
ra cong'l'effetti maligni che aueuami nel anima
impressi. Peccatum meum contra me est semper.

Ciò che in se stesso prouaua il Profeta, l'istesso gan
uier che proui, ogni peccator conuertito, donde crede,
te uoi che deriui, quella cecità di mente, che non las
cia discernere le verità della fede, che non permete il
conoscere la felicità di chi uiue in gratia di Dio:~ Don
de auiene, che il collerico, anche dopo accusate le sue
precipitose risolutioni, disonoratrici, e di Dio, e del prossi
mo; ritorni facilmente ne suoi impetuosi trasporti:~
Da che procede; che il lascivo, anche dopo detestate le
sue laidezze, ciò nulla ostante, non stia ne di, ne notte
libero dagl'impuri fantasmi:~ Non da altro miei signori
se non sè dal abito cattiuo fatto nella colpa; germogli
pur troppo rincresceuoli, della natura corotta son ques
ti; li quali presa auendo la forza loro dalle ricadute
frequenti, tenendoci disordinatamente attacati agl'inte
ressi del mondo, non permettendo tempo alcuno, al ani
ma nostra di solleuarsi col desiderio agl'aquisti del Cielo.
E come, ci terremo noi saldi, contro combatimenti sifie
ri, contro di al arme, così continue, e così forti:~

Domandate un poco al santo Re penitente, di qual
mezo seruiuasi egli per superare, di questi interni moti
le uiolenze. Io, risponde egli, mi riparauo da colpi

co digiuni che mi maceravano il corpo; Genua mea infir-
mata sunt a ieiunio, et faciès mea immutata est propter oleum:
pargeua sovra ~~da~~ della cenere, per farle dispiacevoli, al
gusto, le ~~varie~~ ~~pane~~ uiuande, e del pane ch'io mangia-
ua, la cenere, e le lagrime, erano il mio condimento.
Cinerem tanquam panem manducabam; io mi uestiua
d'un stretto cilicio, e assai pungente; induebar cilicio:
La magior parte del giorno, io lo passaua in oratione,
e quando, li miei domestici, dormiuano, io leuato, e
steso boccone a terra, passaua le notti intere, domandan-
do a dio del fal comesso il perdono: septies in die lau-
dem dixi tibi, media nocte surgebam ad confitendum
nomini tuo. Fuerunt mihi lacrijme meæ panes die
ac nocte; Con questi, e con altri molti esercitii di
maceratione, erano le armi indefese con cui si di-
fendeua il santo dauide nella guerra continua che
gli faceua il peccato benche rimesso.

Ma uoi miei signori, come ui difendete in un
azardo di tal consequenza, che dopo giustificati ancor
ui souvasta come ui diportate; ricorete uoi forse, alla
penitenza, come ricoreua questo santo Re penitente:
ui esercitate uoi, nelle pratiche di pietà, negl'esercitii
di cristiana uirtù; continuate ne santi propositi, e nel
osservanza de diuini comandamenti; ui seruite uoi
nelle spirituali bataglie, dello scudo impenetrabile del

del oratione? macerate voi, il vostro corpo, co digiunie con le discipline, per tenerlo soggetto; No: ardisco dire di Voi che non siete di questi penitenti veri; ma bensi di quelli di cui deplorando l'afflitto profeta la sorte; tutti tutti diceua son tornati, ne disordini passati con ricadute le più uergognose: Omnes conuersi sunt ad cursum suum. Figurandoui, con una semplice confessione, con un meschino soddisfacimento, di poche preghiere, di un discreto digiuno, di una scarsa limosina, d'auer distrutto il peccato, ricuperata la gratia, e resi impenetrabili ad ogni colpo di malugità; vi sarete poi lecito, dopo riceuuto il giubileo, di contentare ogni uoglia, di non negare appagamento ueruno agli tuoi sensi, di fare ogni miglior trattamento al corpo, uestirlo con lusso, nodrirlo con esquisitezza, adagiarlo con magnificenza, come se foste certi d'auer ottenuto uno stato, di sicura innocenza, e di inamissibile gratia.

Deplorabile cecità che ella è mai la vostra, grida il santo papa Gregorio. Come! chi fa' austerissima penitenza delle sue colpe, teme, di cader nuovamente in peccato, e chi della penitenza, non è curante, che stia forte, e si conserui costante, Chi lo assicura? Si hi qui penitentiam austeram faciunt, vix salutis fiduciam inueniunt; negligentes salui fieri quomodo possunt. Tutta la vita del giustificato Cristiano, in contamenti impiegarsi douerebbe; Tota vita cristiani debet esse continua 2

penitenza; poiché al dir del Tridentino questa sola è capa=
ce di risanar, de passati delitti la cicatrice, e l'unico anti=
dotale preservativo, per evitar li futuri: Satisfactoriae poe=
(è l'infallibile oracolo) medentur peccatorum reliquiis, et
vitiosos abitus tollunt. Non vi fidate, no, miei signori, di
quella contentezza, che avete, di quella consolazion che
provate ora che avete fatta la confession Generale, no:
non vi dian tanta fidanza le vostre risoluzioni, poiché
riuscendo queste di niun profitto, mancheuoli, e senza
effetto riusciranno, senza l'appoggio, della tanto dauoi abo=
rita humiliazione. Non sono in voi ancor spente del
tutto, la tumultuanti passioni, ora stan chete, e pare
ch'abbian con voi fatta pace; ma aspetate, che sparis=
ca l'albore, che vinspirarono le prediche, l'ammonitio=
ni, i consigli:~ Allora sì, che uscendo qual serpi in=
uiperite dal calore de vizii, vi assaliranno con tal
fierezza, che impossibile sarà il resistere, alla di lor
forza settuplicata, co' soli deboli, novelli proponimen=
ti. Ognun di noi dar dovrebbe al suo cuore in simi=
li incontri, la risposta data a Lacedemoni, dal valoroso
capitano ateniese, alle ricerche fateli di lasciarli in
libertà, sulla promessa di non farle più danno. No
Stipone, il coraggioso, non credo alle vostre promesse,
perciò; non mi fermerò di combaterui, fin a tanto
che con le moltiplicate sconfitte, non vi abbia assi=

curato di non fare più insulto, perche mancanti di forze. Non alia fide (dice il Principe degl' oratori Greci Demostene, che riferì ce la riporta dell' mentouato, (fficvabe) non alia fide se posse credere, nisi probarent, se quamuis vellent nocere non posse.

Padre dirà qui qualchedeuno, ora che abbiam riceuuto il Giubileo, voi ci volete sempre col flagello alla mano; la nostra vita avrà da qui inanzi ad essere un continuo digiuno; l'austerità nelle mense, la ruuidezza dell' habito, la ritiratezza dovrà da qui inanzi superar quella de certosini, e de trapisti. è vero che li nostri proponiti, da se non bastano per trattenerci da più peccare; ma quelli vengono presidiati, da molte orazioni ad onore di Maria santissima, da qualche digiuno nel sabbato ad onor suo, dalla protecione de santi a quali ci raccomandiamo ogni dì, da molte altre diuocioncelle nostre abituali esercitate acciochè il Signore ci liberi dai

29

le tentazioni, dai pericoli, e dalle ocasioni di peccare. Tutto bene ó cari Uditori tutto bene; ma non fondate più che tanto sopra certe geniali divozioni che prati-cate. Ed accertatevi in fatti. Quanto tempo è che queste divozioni vengono da voi praticate? Molti le praticheranno da molti, e molt'anni; Vi siete poi sem-pre mantenuti in grazia di dio; Volesse il Signore che si! ma oh quanti potrano rispondere, che ad onta di queste sono fatalmente caduti: ed ora poi che le passioni del vostro cuore han preso il possesso; ora che l'anima era divenuta fiacca, incapace di resistere ad ogni ten-tazione, vi dan tanta speranza le vostre affettate divozioni, che vi date a credere di potere estirpare gli abiti gia fatti forti di resistere agl'assalti, delle ricalcitranti passioni? Ah se così la pensate voi siete in inganno! Non la pensava come voi l'Apostolo S. Paolo, il quale aveva cer-tamente più divozioni che noi; Cura

castigava con penitenze il suo corpo: Castigo cor-
pus meum. Un Paolo, favorito da dio con al-
tissime rivelazioni, che eseguì con tanta esatezza
il divino volere, che protestò d'esser sempre
stato fedele a dio; che conservommi di coscienza
sì pura, di non conoscersi reo di colpa alcuna;
che tanto operò per la gloria di dio, che si
vantò d'aver operato più degli Apostoli: Pu-
re continua a far penitenza nel timore di
perdersi: Ne cum aliis predicavero ipse
reprobus efficiar. Ma come un Apostolo
santo, innocente, ricco di meriti, adorno di
virtù temere di perdersi? Signori sì te-
meva, ed a ragione temeva, perchè le
sue passioni facendoli continua guerra
lo tenevano al pericolo di peccare soggetto:
video aliam legem in membris meis cap-
tivantem in me legem peccati. e per ques-
to affine di resistere a quegl'assalti op-
poneva come unica difesa la penitenza.
Argomentate adesso voi o Uditori: se li
Cedri del Libano, temevano tanto; quanto
più noi dobbiamo temere cespugli dispi-

25 ne, e di vizii. De propiziato peccato (in avveni-
re) noli esse sine metu. Temete il peccato che
non essendovi più con la colpa, vi è con li
suoi pessimi effetti, a quali se con la peni-
tenza non porete un argine ben sodo, fra
poco, vedrete resi inutili, que santi proposi-
ti, che concepiste in questi santi esercizi.

Penitenciam agite pertanto dunque o figliole
mie dilette in Gesù Cristo; questo è il ricor-
do che vi lascio, acciochè vi conserviate in
gratia del Signore, e non per qualche
mese ma per tutto il tempo di vostra vi-
ta. Così facendo, vedrete a vostra consola-
tione conservarsi l'ardore intrapreso di
divozione, osservati li propositi, eseguite
le pie intenzioni, assicurata la riconciliatione
con Dio, fortificata la risoluzione di non offen-
derlo e verificato il detto, che la Penitenza
è il mezzo sicuro, per cancellar delle colpe la
pena, e per rinforzare la cicatrice contro le
colpe future: Bonum est corruptum manifestare
peccatum sic enim effugies voluntarium peccatu.
Così è dello Spirito Santo il dolce invito, approfi-
tatevi o dilettissime, e sarete impeccabili.

27

24

Ogni qualuolta o Signori, che io considero, l'affolamento con cui li fedeli ricorono ai Confessori in tempo di pasqua. Lode al cielo vò ripetendo tra me stesso; Lode al cielo che pur finalmente li mondani si risoluono di ricorrere a dio. La virtù del tempo pasquale ella è di far ricorrere a Sacerdoti, e di stimarli; diventan questi, in tutto il restante del Anno, a molti, ed a molte, come certi seni di montagna che si trouano nel mare setentrionale i quali quando il mare è tranquillo, si sfuggono da nochieri come scogli, ma quando è tempesta da loro vengono cercati con ansietà come i porti. Sono e li sicuro, li Sacerdoti, massime li confessori. Come una certa rupe, di cui parla lo storico Olaus, la quale ritrouasi nei mari della Norvegia. Questa dalla natura così bizzaramente è intagliata, che inalzandosi a guisa di un terminato colosso, rappresenta e il capo, il capuccio il panneggiamento di un Monaco. Per tal cagione appunto chiamasi Monacò. Quando l'acque sono tranquille, nessun la bada nessun la considera, nessun la saluta. Ma quando s'alza la borasca, essendo

in quella rupe un porto di sicurezza, allora ognun guarda il Monaco, ogni marinaro drizza la prora, al monaco ogni un procura di buttarsi nelle sue braccia per fugire il pericolo. Nonenau te cogentur intensissima arte, et totis viribus atten dare, et uigilare, qualiter effugiant ad monachū. Non altrimente si fa da molti del mondo quan do ua prospera la nauigatione. Si sprezzano li Religiosi, si trascurano i loro consigli: si uilipen dono le loro persone. Ma se le disgratie mette il cuore loro in tempesta ricorono al monaco. se se impoueriscono, ricorono al Paroco & per limosi nà; se il figliuolo è contumace ricorono al Reli gioso per auere consiglio. se perseguitati se afflitti se infermi ricorono ai Religiosi, per protectioni, per conforti, per Sacramenti; il monaco si stima solamente nei sbattimenti e nelle burasche. e in tempo di pasqua in specialità. Siccome però per uenir saluati dalla borasca, fano da sforzi li nochieri per entrare in quella rupe, Così non credeste signori miei, che per portarui me diante il Confessore a saluamento delle uostre colpe non si ricercano disposizioni. Vi si ricerca uigilanza, ui si ricerca forza; e sopra tutto un arte di non lasciarsi ingannare nel esame delle colpe. Darò a voi quel ricordo che daua a suoi Discepoli S. Agostin.

L'integrità della Confessione dipende gran parte dal esame ben fatto: Si mettono in vista due sorti di persone che mancano notabilmente. E si dà un instruzione per farlo bene, e con facilità.

Ogniqualvolta che io vò tra me stesso pensando che maggiore sia il numero de cristiani che si salvino, o pure di quelli che vadino eternamente perduti: Tremo da capo a piedi, e gelato mi corre il sangue per tutte le vene, al considerare, che sò, le sentenze, e le parabole dalla divina scrittura minaccianti; e nel vedere, che tutti d'accordo li Santi Padri interpretandole, fondati sulla ragione, e dal esperienza instruiti, decidono, che maggiore senza confronto egl'è il numero de cristiani riprovati, io mi spavento! e ripetando una tale opinione dallo stupore, e dalla paura trasportato, tra di me vo dicendo con qualche speranza.

Egl'è di fede, che il sacramento della penitenza rimette ogni colpa, anche la più enorme. L'assolutione sacramentale, ci assicura il Redentore, che lava l'anima e la purifica, abbenche ~~rossa~~ come lo scarlatto, per le multiplicate colpe diventata si fosse. Pochi cristiani s'attrovano, che senza approfittarsi di questo lavacro, partano per l'altro mondo. Pochi dunque esser devono quelli, che eternamente si danino. Vera miei signori sarebbe la consequenza, se tutti quelli che si

confessano, si confessassero bene; ma il male si è che una gran par-
te sono di quelli, che accostandosi senza un minimo preparamento
a questo lavacro, invece di mondarsi dalle lordure de vizii; ren-
dono più schifosa l'anima facendola rea di mostruosissimi sacri-
legi. Per provedere però a questo disordine; prendo questa mat-
tina a scoprirvi gl'errori, per li quali di spesso aviene, che man-
canti sieno le confessioni d'oggidì; Tratterò questa matteria
in tutta la sua estensione, spiegandovi una per una tutte
le parti componenti il Sacramento della penitenza.

Prima di tutto per ben confessarsi, è necessario il prepa-
rarsi poiche se il preparamento manca, non si riceve la gra-
tia del Sacramento. Diceva San Vincenzo Ferrerio, che allora
de' mali del anima si comincia a guarire, quando si co-
minciano a conoscere. Riduciam in pratica questo avver-
timento; scopriamo li difetti che si fano circa l'esame
per guardarsi di cadervi da qui inanzi;

Nel far l'esame adunque da altri si manca, perche
non vogliono trovar li peccati; altri perche non vogliono
cercarli; Ai primi si fa vedere come esser debba fatto
l'esame senza passione; ed ai secondi, gli si spiega la
diligenza necessaria per farlo. Di questi appassionati e
negligenti vene sarà più d'uno anche tra di Voi; però
attendetemi, e disinganatevi. che do principio dai primi.

Il Santo Padre Agostino, in uno de suoi sermoni
ci da un avertimento, degno di gran riflesso, ove inse-

gnando la maniera di fare l'esame al suo Popolo dice: Fratelli miei, allorche dovete andare a confessarvi, esaminatevi con fedeltà; e non vogliate ingannarvi, con adulare voi medesimi. Fratres mei discutite vos, sine dolo, sine adulatione. Ma io rifletto: se nessuno desidera d'esser ingannato dagli altri, come sarà possibile che voglia ingannare se stesso? Pare questo incredibile; ma pure vi stà; e vel dichiaro.

Ogni peccato nasce dalle nostre interne passioni; dovendosi però fare sovra di queste l'esame per ritrovar li peccati. Dispesso aviene, che essendoci cara, e predominante qualchuna, verso di questo procedesi con gran rispetto, per timore di disgustarla, nel esaminarla: Con una istoria della divina scrittura, con tutta la chiarezza mi spiego:

Accortosi Labano, che gl'erano stati portati via gl'idoli, mentre Giacobbe, sen'era andato con le sue mogli, e sostanze al suo paese: persuadendosi che da Giacobbe gli fosse stata fatta la insolenza, si mette al ordine, lo insequisce; e ritrovatolo, dopo di avergli data una intemerata solenne, si mette a cercare li suoi simulacri: Apre tutte le valigie, mette sossopra ogni arnese; ma nulla trova, gira l'occhio tra di quelle tende campali, e vede la figliuola Rachelle, sul suo letticiuolo a giacere: Ella era che aveva rubati gl'idoli e sotto di se gl'aveva nascosti nella paglia; e fingendosi d'un certo suo solito male indisposta, stava coricata sul letto. Labano la vede, la compatisce; e per non incomodarla

bravura di fare in quel letto la sua ricerca; mirò dapertutto, ma non cercò nel luogo ove era giacente l'ipocrita inferma: e però tutta rimase invano la diligenza del altro esame; Non altrimenti si fà da molti allorche s'esaminano per confessarsi; vano essi indagando gl'idoli del peccato quà, e là nel più secreto del cuore; ma arivati a fare lo scrutinio sovra di quella passione imperiosa per cui sono soliti a mortalmente peccare, per non inquietarla; chiudono l'occhio con crudele pietà senza cercare tant'altro. Venian all'appratica. Fa l'esame di sua coscienza un Padre, ed una madre negligenti in tutto ciò, che riguarda l'educazione dei loro figliuoli; dovendo però e l'uno, e l'altra esaminarsi, del come mantenghino di sostentamento la prole loro; della maniera con la quale la instruiscono nel santo timor di dio, se invigilino sopra di essa, se la corregano quando pecca; se la lascino portar armi praticar compagni cattivi; se liberi lascino le figlie di praticar con persone geniali, senza mai dir loro parola; omissioni tutte che possono essere peccati mortali, per non disgustar quella sua accidia detestabile; chiude l'occhio e passa avanti.

Fa il suo esame uno solito a frequentar l'osteria, e dovendo far riflesso al discapito che da alla casa, al cattivo esempio, che da con le sue parole imodeste, con le sue bestemie a suoi domestici, alle opere cattive.

ai strapazzi che da alla moglie; alle brighe che d'ordinario incontra quando è dal vino; alle bestemmie che profana; alle dottrine, che tralascia; per non disgustare quella passione del intemperanza che lo signoreggia; sorpassa, e tira avanti.

Fano l'esame un Uomo, ed una donna che hanno il cuore avvelenato dal odio: e dovendo riflettere agl'interni risentimenti, di avversione, di vendetta, d'invidia, alle mormorationi, che si fanno contro delle persone odiate. cose tutte che possono esser peccati mortali, per non confondersi quel humana passione della colera, si dimentica di tutto, e tira avanti.

Fano l'esame ancora quel giovine, e quella ragazza, dati in preda al amor disonesto e racolgono in un fascio le Loro impurità per dirle al confessore; Ma essendo essi obligati a far riflesso sovra de loro pensieri, delle Loro parole; dello scandalo cui si sono l'un l'altro, occasione prossima di peccato; alla necessità che hanno di troncare codesto attacco; per non recare molestia alla passione del turpe amore, si rivolgono altrove senza cercare tant'altro. e così di tanti, e tanti altri andate voi discorrendo.

Così si fà fedeli miei da chi hà una predominante passione nel cuore: ma questo non è il vero modo di ricercar le sue colpe. per ben esaminarsi bisogna mettere ogni passione da banda, e fermarsi con più atenzione ove si conosce che per il mal abito, si hà fatto una cattiva inclinatione. Deve farsi dentro di noi quel era

37 me, che si farà da dio nel dì del giudizio: dice sant Agostino: tolle te a tergo tuo, et constitue te ante te. Nel mentre che voi fate l'esame, stà la divina giustizia sovra di voi ad osservarvi; e di mano in mano che vai giudicate voi stessi ella con infinita clemenza vi perdona: justicia de celo prospexit: tanquam dicentis continua sant Agostino parcamus huic homini quia ipse sibi non pepercit. Voi vedete o signore diceva David, che quanto è nella mia coscienza nulla nascondo ne a voi, ne a me: delictum meum cognitum tibi feci, et iniustiziam meam non abscondi. degno esempio, da imitarsi da tutti noi, allor, che ci disponiamo per riconciliarsi con dio.

V'hanno anche a tempi nostri di quegl'ipocriti minacciati da Cristo; li quali, si faran scrupolo di non aver digiunato un sabbato; di aver tralasciate alcune delle loro solite preghiere; e poi non averono rimorso alcuno del ingiustizia con cui ritengono l'altrui. della crudeltà con cui trattano li mercenarj; della malignità con cui perseguitano or questo ed or quello: Guai a costoro dice Cristo! poichè essendo di vista si acuta, a scoprire infin le paglie, ed i nei, nel altrui faccia; sono poi orbi e non vedono le travi, che gli pendono dalle palpebre: si scusano con dire, che non rimorde loro la coscienza; ma e per questo sarà forse inocente? Perche un menbro e stupido, sarà legitima la città

tione: dunque egli è anche sano? Nò dice Santo Agostino; anzi allora è più pericoloso il male quando il amalato nol sente. La conscienza non rimorde a due sorti di persone, dice San Bernardo, a gran Santi, ed a gran peccatori: ai primi, perchè non hà il perche loro rimordere; ai secondi perchè l'amor proprio, la dominatrice passione gli acieca, di una cecità, che è in se stessa gravemente colpevole.

Riflettete però a voi stessi signori miei, e guardate bene, se vi sia qualche secreto amor proprio, che vi travesta il male, sotto le apparenze del bene, e non vi lasci conoscere il peccato, doue realmente vi è. Dommandate a Dio un pò di lume con humiltà, e ne' dubbii non fate si presto a darvi raggione da voi stessi, e non vi ostinate nelle opinioni vostre, che possono esser falaci. Non vi vogliate ingannar da per voi: ma esaminatevi senza passione, per conferir tutto con la prudenza del Confessore; ed altresi con quella diligenza, di cui prendo ad instruir li secondi, per sottometterle il tutto, alla podestà del medesimo confessore.

Jo non di rado ho fatta osservatione, che venendo certe persone in chiesa, alle quali si vede sulla faccia impresso il peccato, vedendo quelle che vè poca gente al confessionale, fermatisi per un momento sovra di qualche bancho, a mezo ginocchio, corrono ad

aspetare la loro volta per confessarsi. se queste si confessino be
ne io non lo so: dico però, che se la diligenza, è un neces
sario requisito per bene esaminarsi, come vuol San Tomaso,
di costoro mi sia lecito giudicare, che non si confessino bene;
perche non premetono diligenza veruna nel fare l'esame:
diciasi usarsi nel rivedere lo stato del anima, quella atten
zione, con cui si trattano li temporali interessi, cioè gli
affari di casa, de campi, de mobili, de danari, e di tutto
il nostro avere; poichè fra gl'interessi, il più rilevante,
deve esere il agiustare li conti con dio.

Per dichiarare però quale, e quanta eser debba ques
ta diligenza io non so trouare una più amaestran
te figura, di quella che si lege nel esodo. douendo Mosè
fabricare il tabernacolo aguisa di tempio, conforme
al disegno riceuuto da dio, frà le altre cose, fece apres
so la porta un grande vaso, e vi pose d'ogn'intorno va
rii specchi di donne: Fecit et labrum aereum, cum ba
si sua de speculis mulierum. Non è qui mio segno di
ricercar la raggione per cui fosse prescritto il rito di que
specchi; entro co santi Padri nel mistero. Nel vaso di
bronzo, veniva significato il sacramento della peniten
za per cui lauansi le colpe; e ne specchi ci si daua ad in
tendere, che prima di confessarsi, ognuno deve mirarsi nel
lo specchio della coscienza, per conoscere, e corregere li
suoi mancamenti, e riflettete, che li specchi erano di

donna; per insinuarci che non ci dobiamo specchiare nel-
la cosienza come fano gl'uomini nello specchio che dano un
occhiata in fretta, e poi partono; ma come sogliono specchiarsi
le doñe, che davanti allo specchio, si fermano con pazienza
a vedere, e rivedere, ad agiustare, e tornare a por in sesto
ogni lor sconciatura; e io non credo di domandar troppo
se anche alle done raccomando di usar altretanta dili-
genza per saluarsi, di quella che da esse s'adopra non po-
che volte per andar al inferno.

Si scusano molti di non saper nel esame della cosien-
za come trouar li peccati; Ma cercate, e trouerete; lo sò
ancor io, che anche nel specchio se si da una sola vista
superficialmente, ed alla sfugita non si possono rileuare
le panne del volto, la sinconuenienza de nei; Tanto meno
si potrano senza cercare, trouar le cancrene del anima
che non si vedono. Anche Ezechiele profeta rapito in vi-
sione nel tempio di Gerusaleme, credeva a primo aspetto
che tutto fosse gloria; ma alorche esegui il comando di dio,
e a terra getò la parete allora si che vide abominatio-
ni tali che non l'avrebbe credute. Una figura è questa
dice Sant Agostino che viene a Voi, che non conoscete li
peccati perche non vi aplicate come è il dover vostro
ad indagarli. Scauate nel cuppo del vostro cuore, e vi
trouerete annidata la più fina superbia per cagion della
quale, non sapete star in pace col vostro prossimo, pecan-

 li nostri domestici, trouarete l'invidia, che vi fà guardar con occhio torbido, il bene altrui, che vi fa criticare ogni atione, che vedete farsi da vostri riuali, trouarete l'ira per instigation della qua, le date ad ogni poco, nelle imprecationi, nelle maleditioni, e ne trasporti. Trouarete l'accidia per cagione della quale si poco vi impiegate nelle cose del anima, con tanta tiepideza, e noia vi impiegate nelle pratiche di pietà. Cercate, e troue, rete mile vizii, abomineuoli a dio, e perniciosissimi al anima vostra. Riflettete un poco a que peccati di omis, sione circa li doueri dello stato vostro, che tutti possono essere pecati mortali: mi spiego.

Voi per esempio siete capo di famiglia, Consumare in giuoco, in bagordi, ciò che si deue al sostentamento de vostri di casa; e trouarui alla fine del Anno pieno di debiti, questo è peccato. Non mandar li figliuoli, e li fa, migli alla dottrina, non coregerli, non castigarli quan, do offendono dio, dar loro cattiuo esempio, con parole, ed opere indecenti, permettere tanta vanità alle figlie, tanta liberta di parlare, con quel, e quel altro: Non sono ques, ti forse peccati di cui ne aurete da rendere uno stret, tissimo conto, al tribunale di dio. Andiamo auanti, cerca, te, e trouerete. Debiti antichi non pagati, affitti, e liueli spirati, e le partite ancora aperte. Pani, e vesti lacerate, e il mercante non ancora saldato. Mercedi che ancor si aspettano, dani non risarciti, restitucioni

restituzioni non sodisfatte; legati non adempiti; voti, e promesse non mantenute. roba di chiesa, eredità di pupilli; maneggio di comunità, infedelmente amministrate. Vedove oppresse, mercenarij angariati, liti ingiuste sostenute. Cercate, e trouerete; pensieri non badati; parole imodeste dette in quelle compagnie, e non rifleße; scerzi, ed azioni imodeste, per scrupoli bateзate. cercate e trouerete le abominationi, e li scandali maggiori ancora di quelli che vide il Profeta Ezechiele per il foro del tempio. Getate a terra quella negligenza, e cercate che trouerete. Ma non basta; oltre al esame che si deue far de peccati, vi è necessario il riflettere ancora alle circostanze che li accompagnano.

Per circostanza io non intendo altro, se nonchè, una certa particolarità del peccato, per cui, viene ad auere una più graue, o pur distinta malizia. Con la pratica io mi spiego: Va alla chiesa un Ladro, e ruba l'incensiere che uale cento ducatti. Va da un signore, e gli rubba del argenteria per due cento ducatti. Pecca un giouine con una maritata, e sua parente. Vano e il ladro, e il giouine a confessarsi. Basterà dire al confessore ho fatto un furto di duecento ducati a due persone; ho peccato con una donna. Signori nò bisogna che il ladro dica ho rubato l'incensiere in chiesa, e argenteria ad un signore per cento ducati. Così per esempio; Un giuocatore tira un altro al osteria per giuocare il dì di festa; perdono

413 messa e l'uno, e l'altro; basterà dire in confessione io ho perduto messa per giuocare.~ Signori no; l'hò perduta, io, e l'hò fatto perdere ancora al compagno che invitai al divertimento. Oltre a queste circostanze, v'è da riflettere ancora al numero delle colpe per interamente accusarle. Ho bestemiato dice quello; ho portato odio dice quel altro; Ho mancato nel recitare le mie orationi; e senza spiegare tant'altro vogliono che il tutto s'intenda dal confessore. Si confesano bene poi questi:~ Signori nò. Ho detto tante, e tante volte questa bestemia: bisogna che dica chi bestemiò; ho portato odio tante e tante volte, per tanti giorni contro la tale persona; ho balbuziate le orationi; ho parlato immodestamente per tante, e tante volte. Questa è la maniera di confesarsi dir il peccato, quante volte si abbia commesso, con quali persone in che luoghi per darne distinta notitia al confessore. Osservate un mercante quando tira li suoi conti; suma, sottra, da la prova per non sbagliare d'una lira di più ò di meno. Osservate un litigante; veglia le notti intere cerca carte per difendersi, prevede i colpi, dispone le ragioni risolue gli dubbi, per darne ogni informatione al giudice. Così deve farsi inanzi di andare a confessarsi.

Ma se così far deuesi, che mai dovrà dirsi di que penitenti, e massime delle donne, le quali presentatesi al confessionale il primo peccato che dicono

si è il raccomandarsi al confessore che vada in cerca de suoi peccati, pensandosi di non poter ricordarsi perche sono di poca memoria. Di queste miei signori deve dirsi, che sono di quelle cui non preme l'eterna loro salute; e quando egli tano, non so trovare miglior ripiego, che rimandarle ad esaminarsi; perciochè come di poca memoria? se si dà il caso che abbiano ricevuto qualche ingiuria dalle sue vicine, vi saprà raccontar dal principio sino al fine tutta quella legenda; e poi per confessar li peccati son di si poca memoria. Miserabili! come farete a giustificar questa vostra negligenza al tribunale di dio; ove egli vi farà vedere esser stata non la poca memoria, ma un accidia la più mostruosa.

Signori miei terminiam l'instruzione: Mi è capitato varie volte di udire, da qualch'uno, che sta in disposizione di confessarsi; io voglio andare diceva a vuotare il sacco; Mi piace questa espressione. Fate però della vostra coscienza quello si fà d'un sacco alorchè si vuole votarlo, si rovescia, si piglia per li cantoni, si disfa ogni piega si batte, e si ribatte acio che dentro nulla vi resti; fate ancora cosi della vostra coscienza; agitatela, e cercate senza passione, e con diligenza, acio in essa non vi rimanga niente di abominevole a dio. Pratica

Da qui inanzi ponete in mente al ricordo che vi da S. Bernardo, nel suo gran libro intitolato de forma honestae vitae: inanzi che andare aletto, esaminatevi

45 Dice egli li pensieri che avete avuti, le parole che avete dette
le compagnie con cui siete stati, per vedere se abbiate fatta
qualche cosa che sia d'offesa di dio. Fate così miei signo-
ri. Mi sovviene d'un giovine Religioso, che stava contentis-
simo per avere fatta la sua confession generale, Una notte
gli comparve il demonio, e rimbrotandolo per la sua va-
na consolatione tirò fuori una carta scritta d'ogni parte;
ecco qui gli disse, che stano scritti li peccati che non avea
tu hai confessati. Consolati pure, che nel tribunale di dio
riveran rinfacciate coteste cose; e ciò detto sparì. Or io dico
se ad onta della diligenza usata da quel novizio per confes-
sarsi di tutto, il demonio gl'aveva trovate tante cose non
confessate; che troverà a me miei signori, che troverà
a voi che siam così negligenti: Pensateci. Io non vi
dico altro senonchè colui che rifiuta il buon consiglio
di far l'esame mattina, e sera de suoi peccati, si prepari
a rispondere a diavoli al tribunale di Cristo che gli rinfac-
cieranno li peccati, per negligenza, per accidia, e per
predominante passione nella confession palesati. Si trat-
ta della salute eterna per la quale non solo deve fugir-
si la negligenza ma anche della negligenza il pericolo
Agitur de vita, et salute eterna; cui nisi caute, et
diligenter consuletur. ea amissa, et extincta erit.

Signori miei che vedete che io nel catechismo del
carne, vi insegni la maniera sicura di abbandona-
re le nostre colpe. sentitela dal S. Giobbe: Visitans spe-
ciem tuam non peccabis. Visitando le nostre fatezze
vi asterrete da peccati: se così è; che basti il guardarsi
nello specchio frequentemente per non peccare; buona
nuova: le donne non pecheranno giamai. Così è;
ma sapete quali fatezze che noi dobbiam visitare? Ve
lo dirò; ma prima ricordatevi dello stravagante ri-
medio che nel deserto fu somministrato agl' Ebrei fe-
riti dalle serpi: erano morti una gran parte del
popolo, perchè avelenati dai serpenti; quando ricor-
so Mosè a Dio per qualche riparo; Iddio gli co-
mandò di esporre alla vista di tutti un serpente di
bronzo; promettendogli che ognuno guardandolo sa-
rebbe rissanato: così accadde; chi era morsicato dal-
le serpi, mirava quel serpente, e la loro salute al-
tro non costava loro che una mirata. Qui cum
percussi aspicerent sanabantur. Ma e perchè mai
porre per rimedio della ferita il feritore? So che in
quel serpente figuravasi Gesù Crocefisso. e una
occhiata affettuosa, e fervida al Crocefisso, è un
balsamo efficacissimo per rissanare le nostre piaghe.
Pure al mio proposito vi riconosco un altro mistero.

 San Cesario S. Arelatense: in que serpenti si figura,
vano li nostri peccati; e il mirare questi con attenzio,
ne, è un gran rimedio contro il peccare; miriamo
seriamente, a sangue freddo, tutte le nostre colpe: e
l'orore che conceppiremo a tal vista, e sarà medicina,
per il commesso peccato. e sarà preservativo per non
peccare mai più: Queste sono quelle fatezze che
noi dobbiam mirare, per coreggere le nostre colpe.
Dobbiam mirare le colpe stesse, che in noi formano
l'orida e bruttissima fisonomia di peccatori; e al ve,
der l'anima nostra così desforme ci vergogneremo
mo di noi stessi, e stenderemo la mano per abbe,
lirci; e saremo santamente solleciti per tenere
da noi lontane tali macchie. Visitans speciem
tuam non peccabis.

Prima di terminare miei signori questa
prima instruzione, voglio autenticare ciò che ho
detto fin ora con un proverbio che mi preme
lo tenghiate a memoria: il detto è questo: Stude
(lo dirò per latino) viator in speculo occidere
draconem; e vuol dire. Procura o viatore di
uccidere il drago con lo specchio: sapiamo dal
le storie che vi era in un paese un oribile drago,
il quale faceva strage de viandanti, e passageri;

s'erano molti azardati di volerlo uccidere; ma tutti in darno; parte con l'unghie, parte co' denti, chi col veleno, tutti uccisi formavano co' loro cadaveri un funesto teatro a' di lui trionfi; Finalmente entrò in campo un cavaliere tutto coperto di specchi. s'avanzo il Drago al attacco, ma al veder se medesimo in que' cristalli, temè se medesimo: Quello che non paventava, ne ferro, ne fuoco tremò al veder la sua imagine tramortì, si perdè; fu ucciso. Fatte acora voi o Cristiani, che quotidianamente le vostre colpe si specchino in se medesime: Stude viator, in speculo occidere Draconem: Al vedervi li pecati perderano il coraggio, e li ucciderete, con quel dolore di cui vi parlerò; intanto esaminate bene le vostre coscienze senza adularvi, e senza passione, e vi ramenti di quella risposta con cui pretendeva il Demonio d'atterire un Giovanino Religioso novitio. Stava questo contentissimo per aver fatta la sua ## Vedi sopra nº 2

Canne sopra il quesito,
se sia possibile, nella diversità di sesso, una innocente conformità nell'affetto.

Sant'Agostino ponderando una tale doman da, fù di parere, che possa amare chi che sia, e da chi che sia con innocenza e con col pa. con innocenza se sia ben ordinato l'amo re, con colpa se sia disordinato. L'amicizia retta è sempre virtù, dunque ella è lodevole in tut ti, e verso di tutti. Questa dottrina tutta vera come è, ha per altro de grandi imbarazzi. Chiunque ama d'ordinario s'adula, ne per qua lunque evento, può ridursi a condannare il suo amore, e sull fondamento, che si nos sa dare amore di simile fisonomia, e che lo sia innocente, ognuno, et a se stesso, e agl altri vuole e si sforza di persuadere di amare con innocenza. A lume di questi appasionati, et a sodisfazione de curiosi, che da me cercarono il diziferamento di tale difficoltà, ne proporrò certi segni da quali ben si possa conoscere, da chi che sia le fatezze di un amore virtuoso, a diffe renza del'altro senza virtù.

Dico dunque in primo luogo, che qualunque amore, passi al cuore più che per l'intelletto per gl'occhi, se non è reo, è almeno pericoloso; L'amicizia innocente si fonda nelle sole virtù, non nei volti: è vero che elle possono riuscire più grate, quando sono di miglior viso, ma l'occhio d'una vera amicizia, non si ferma a tali tinture. Amore che nasca da sola virtuosità, può e deve riuscire sospetto; non si termina all'onesto, ma passa al sensibile, ed è un sol passo che dal sensibile degeneri, e passi al sensuale. Que' due vecchi de quali parla Daniele al capo terzo decimo, amavano fortemente Susana; a questa onestissima Dama non mancavano virtù per cui ella si dovesse l'amore di tutta Babilonia; pure a que due miseri ferivan gl'occhi i raggi del volto, più che gli splendori dell'animo. Un genio così nato, crebbe in concupiscenza, e si ras[s]odò, in una forte brama, che arrivò ai tentativi di un adulterio. Diceva Socrate che per amare un bel volto con innocenza, bisogna aver occhi da Filosofo. et io vi aggiungo, che per assicurare tale innocenza, converrebbe poi non avere un cuore di carne. Qualora questo affet

52 to però intorbidi con qualche pensiero non pu-
dico la mente, tali pensieri, e chi nol vede esse-
re, un manifesto segno, di un amore non rego-
lato:~ e in consequenza non innocente.~

In secondo Luogo, indizio d'amore, che se
non è infallibilmente comincia ad essere per-
uerso, è il prouarne per sua cagione la gelosia.
Non ui hà gelosia dicono i filosofi; doue non av-
vi concupiscenza: L'amore di sincera amicizia
desidera il bene del amico, e come è suo be-
ne che molti l'amino; cosi gode che egli sia
amato da tutti. e come per essere amato
da tutti amato, è necessario esser con tutti
amoreuole; quindi ne gode che l'amico ab-
bia questa amoreuolezza con tutti. Non
cosi l'amore di pura concupiscenza, egli
non uuole l'altrui profitto, ma unicamente
il proprio piacere; e come questo sembra, o
diuidersi o impedirsi, se l'ogetto che s'ama
si doni anco ad altri. cosi riceuesi a dispet-
to, se l'amato che s'ama si doni anco ad
altri; e gli ametta a parte di tali amori.
ed ecco la gelosia, qualità, che fuori de
coniugati è sempre un certo carattere
di un amor non lodeuole.

Il terzo segno d'amor perverso è il raffreddamento del amor coniugale; siccome amore partorisce amore; così amore distrugge il medesimo; Allora cominciano a rincrescere, que legami, che per mezzo di un Sacramento già strinse Iddio; quando si sentono altri legami, che per mezzo di un inamoramento legò il demonio. Un amore, che insensibilmente fa che diventi insoportabile penitenza il matrimonio, insensibilmente fa disporre ad un adulterio. Certi tratti, certe espressioni, confidenze, regaletti, se non entrano affatto nei limiti dell'impudicizia, mettono almeno un piede fuori de confini dell'onestà. L'osservò S. Girolamo allor che scrisse, che: crebra munuscula, sudariola et uestes ori applicitas, et dulces literas sanctus amor non habet. Azioni, di tal sorte, sono germolgi d'infetta radice.

Il quarto, ultimo, e più ueridico segno dell'amore non innocente; si è, la conseguenza di un orribile raffreddamento nella pietà. L'abbandonare la uisita delle chiese, la frequenza de Sacramenti, il perdere ogni gusto di diuozione, questo è

il fatale pronostico d'affetto contaminato. Gli ebrei per molti anni gustavano della manna e loro doveva ben esser gradevole; era essa cibo da Dio medesimo impastato d'ogni sapore il più delicato; pure venne loro a nausea ma quando? quando desiderarono carne; allora fu che dissero Anima nostra iam nauseat super cibo isto levissimo. Quel tale quella tale per cagion d'esempio frequentava Sacramenti, praticava divozioni; dopo quella amicizia, dopo quella pratica. Non può trovar tempo per le pratiche di pietà; Non trova confessor che l'appaghi, si ritira dalla comunione; è di coscienza quasi sempre agitata, nausea ed ha in fastidio divozioni, e sacramenti. il segno non può esserne peggiore, ne più manifesto; dunque vi è un appetito occulto di carnalità. Dicono i fisici, che certe malattie si lavorano occultamente in noi pure frequentemente dan qualche indizio in prevenzione, ed è l'involare l'appetito de cibi; si scuopre in alcuno una febbre maligna, e si dice da qualche giorno covava quel male era svogliato d'ogni vivanda. Così

dibarsi ancor dall'amore che toglie il gusto delle divozioni, e dei sacramenti: pessimo segno! Segno è che si lavora nell'anima qualche funesta malignità!

Questi sono i segni più chiari da quali credo ben diziferato il quesito se nella diversità di sesso possa darsi una innocente conformità di affetto, da questi conoscendosi chiaramente se un amore sia innocente o no. Gli si dia pure quel nome aggrada, o di simpatia, o di genio, o di stima, o di servitù, o di rispetto, o di buona grazia, o di civiltà, tutti nomi modesti; ma se è vestito delle divise che hò schierate non è modesto, non è innocente. Questo è quanto nel proposito hò pensato e saputo produrre; il tutto assogetto a migliori riflessi, aspettandone da talenti più perspicaci e d eruditi nuove, e più fondate instruzzioni, e lumi.

57

54

il Dolore.

La validità della confessione dipende in gran parte dal dolore che l'accompagna. Si mettono in vista due persone, che mancano notabilmente; e si dichiara cosa egli sia, e come procurare d'esso.

Non rare volte, anzi la maggior parte, volendo io ricon ciliarmi con Dio, accusando li miei mancamenti, per ottenerne di questi la divina misericordia, mediante l'assolutione sacramentale; tremo da capo, a piedi, e gelato il sangue mi corre da per tutte le vene.

Io gratie al Signore, non credo d'aver certi pregiudizii in questa materia; provo ancor io la tentacion del demonio, il qual vorebbe procrastinare la confessione, sugerendomi, o non eser, oppur se è, esser veniale il difetto commesso: a queste tentacioni mie interne, io rispondo, come era solito scacciarle un santo Vescovo, che sotoposta cioè, l'opinion mia fallibile, ai riflessi del ministro di Dio, posso dire che la sua risolutione, è risolutione di Dio, e decisione dello spirito santo: e però dopo riceuta la sagramentale assolutione, io traze consolationi, vò dicendo contento: Nunc ex Deo est, ex spiritu sancto est.

Il motivo del mio timore però, e che mi leva in gran parte l'interna tranquillità, che provar dovrei per esser, mi riconciliato con Dio: si è il detto dello spirito santo che nescit homo odio, an amore dignus sit; So che non ho mancato nel far l'esame; so di non aver occultato colpa

veruna nel accusarmi: Nihil mihi conscius sum; mà nulla ostante, oh arcano de divini imperscrutabili secreti giudicii! Sed in hoc iustificatus non sum! io non son certo d'aver avuta la contricione nel cuore; non sò, se dal dolore sia stata accompagnata l'accusa, e albenchè da parte mia abbia fatto il possibile per averlo; ciò non ostante provo uno ramarico, ed un crepacuore gagliardo. Rifletendo al chi sà! se iddio mel abbia concesso, oppure se per li miei demeriti mel abbia giustamente negato! Tremo, e inorridico, sì di un tal punto. Adoro però in questi titubamenti le le sacrosante divine dispositioni; e avendo l'impegno di parlarvi sù di questa materia, a mia quiete, ed a vostra instrucione, schiarirò più che sarami possibile la difficoltà.

Era solito dire San Vincenzo Ferrerio, che niente vale la cognition de peccati, senza quella del dolore: Circa l'esame abbiam posto in esecutione l'avertimento del Santo; poniamolo ancora in questo del dolore, tanto necessario, per far bene la confessione, e qui chiamaci a scoprire li difetti, di due sorti di persone, che mancano in questo. Altri perchè non sano cosa sia questo dolore; ed altri che non sano come procurarselo. Ai primi, si dichiarerà cosa egli sia; e ai secondi si insegnerà la maniera di procurarlo. Trà di voi signori miei, ne sarà più d'uno di questi, malprevenuti, ed ignoranti. Però invocato l'aiuto del divino

per l'intercession di Maria; prendo ad instruire que pri-
mi: protestandomi di non dir nulla, che possa, ne dibatterli, ne
adularli.

Non vi è da dubitare Signori, che una gran parte
di quelli che vano tutto dì a confessarsi, manchino nel fare il
suo esame; magiore pero credo io che sia il numero di quel-
li, che s'accostano a questo tribunale senza dolore; so che tra
i penitenti, che fraquentono la confessione, non v'è pur uno so-
lo il quale s'accosti al tribunale, così a sangue freddo, senza
prima in qualche maniera disporsi. So che provano li cris-
tiani qualche ribrezzo, nel accostarsi ai sacramenti; e che
non tanto facilmente s'impegnano, nel far sottomabo li sa-
crilegi; So che venendo qualche solenità, approssimata che
sia, procurano li fedeli di richiamar alla memoria le
colpe, e di recitar con la bocca almeno l'atto di contrizio-
ne; So che la magior parte di quelli che s'accusano, sono
persuasi, d'aver fatto bene il loro esame, d'essersi bastan-
temente disposti alla confessione con il dolore. Tutto questo
io lo so; Ma sepoi questi tutti siino disposti bene, ed ab-
bino, quel dolor che è dovuto, per ottenere la ramissione de
peccati, mediante l'assolutione del sacramento, io non lo
so. Solamente, mi avanzo a dire questa propositione. Che
una gran parte cioè de Cristiani che si confessano, sono di
quelli, che facilmente si persuadono d'avere il dolore, e
di essere veramente contriti; in tempo che ne di dolore, ne

613 di contricione, sarà quale sia il significato. per prima pro,
va della mia asertione, sia la spiegatione di quello sia il
dolore per la confession necessario.

E qui, inanzi che dichiararmi; per ouiare alli scrupoli
pregiudiciendi alla quiete, e serenità dello spirito, deuo pre,
metervi, che il dolore sensibile, e tenero, che in sospiri, si risolue,
ed in lagrime, egl'è bensì comendabile, ma non è necessario,
ne per alcuna legge comandato; poichè l'auerlo naturalmente
quando a noi piace, non è in potere del nostro libero arbitrio.
Mi spiego: sarà una qualche persona, la quale auendo
udito dire che piangeuano li santi, allorchè auevano co,
messo qualche colpa per il dolore; e crederà di non auerne
dolore, perchè non piange. Una madre patirà più affanno
per la morte d'un suo figliuolo, di quello che abbia, per la
perdita della gratia, doverà didursi che non abbia vero do,
lore? signori no. il dolor de peccati deue eser ragioneuo,
le; cioè dolore non nel corpo, ma nel anima, è l'anima
che pecca con la volontà: e quella stessa ancora doler de,
uesi d'auer peccato. sicchè dunque può essere uno che
non piange veramente contrito; ed uno che piange dirotta,
mente può darsi che non abbia neppur un principio di
buon dolore. Ciò presupposto, veniamo alla dificoltà.

Contricione adunque, non è altro senonche un dispia,
cere, un affanno del nostro cuore, unito ad un odio, ed
un abborimento, e detestacione del comesso peccato; con una

ferma, e costante risolutione, di non volere mai più offendere il sommo Creatore. Contritio (è la deffinitione del Tridentino) est animi dolor et detestatio de peccato comisso cum proposito non peccandi de cetero. Questo dolore è di due sorti; altro dicesi di contricione, altro di atricione si appella. attenti che d'amendue m'accingo a darvi, la più sincera, ed adequata idea.

Dolor di contricione perfetto; non è altro dice san Vincenzo Ferrerio, senonchè una volontaria detestacion del peccato, perchè è contrario a dio, perche a Lui si oppone, perchè è offesa d'una somma bontà; con proponimento di non cometterlo mai più. Allora però dicesi che un penitente hà il dolore vero di contricione; quando illuminato dalla gratia, considera la divina bontà, meritevole d'ogni amore, e rispetto ò al rispetto di questa, oppure di altre divine perfetioni ada, e disapprova tutto ciò, che a quelle, in qualche maniera si oppone, e le disgusta.

Dolor di atricione poi, non è che un pentimento, un abborrimento, che si concepisce al peccato comesso, per il timore de castighi, che vengono in seguito al peccatore. il conoscere che si hà fatta un atione alla divina legge, alla retta ragione ripugnante, e alla fede, e che per questa si ha fatto aquisto del inferno, s'ha ricevuto dal Paradiso l'esclusione; l'odio alla colpa da questa cognition risultante dolore di atricione si chiama. Sicchè dunque trà l'atricione, e la

65 e La contricione vi passa questo divario; cioè la contricione è concepita dal amore che l'anima porta a dio, e per questo si chiama perfetta; L'atricione però vien cagionata dal timore di dio, e per ciò imperfetta si dice. Mi fo chiaro. Disgusta un figliuolo suo Padre; disgusta un servidore il suo Padrone; si duole il figliuolo; si pente il servitore. Ma al figliolo, dispiace d'aver trattato male suo padre, perchè è buono, e non merita oltraggi; il servitor si ramarica d'aver offeso il Padrone, perche hà paura d'esser batuto, despaudato della mercede, e cacciato fuori di casa. Dolore figliale però mi sia permesso chiamare il dolore di contricione, dolor servile quello di atricione, dispiacendo nel primo al anima, d'aver disgustato dio suo amorosissimo Padre con il peccato; nel secondo poi pentendosi per la paura che hà; d'esser esclusa dal Paradiso, e condañata al inferno.

Oltre a ciò, v'è un altra differenza tra l'imperfetta, e la contricione perfetta. ed è negl'effetti, poichè la perfetta, porta la gratia di dio, imantinente nel cuore; la imperfetta poi dispone bensi alla carità, ma non la conferisce, quando non venga dalla sagramental assolutione invigorita, e rinforzata.

Questa contricione sia perfetta, o pure imperfetta acciò che sia bastante a cancelar li peccati, deve avere oltre il detto due indispensabili conditioni: La prima è che sia universale, cioè che si riferisca a tutti li peccati che

si hanno comesso niuno eccettuato, poichè non si può esser ami,
co di dio per il peccato che si detesta, e insieme nemico per il
peccato che si ama: Quando uscì dal egitto il popolo di Isra,
ele, tutti i carri di faraone furono somersi nel mare; Figu,
ra è questa del anima penitente, dice San Bernardo, che per
liberarsi dalla schiavitù de suoi vizii, e farsi amica di dio,
deve affogare nel aqua della contrizione tutti li comessi di,
sordini. Non dico che s'abbia da fare un atto di dolore per
ciascheduno peccato, come vogliono qualche pochi; Ma di tutti
in generale dobbiamo dolersi, sicchè non vi sia neppur uno,
di cui non abiamo dispiacere d'averlo comesso.

L'altra condizione che deve accompagnare la contrizio,
ne, ella è che sia massima dice l'Angelico. Dolor contritio,
nis debet esse dolor maximus respectu aliorum dolorum.
Dolore sopra degl'altri dolori, conceputo al riflesso di quel
male gravissimo che è il peccato; Ne mi intendo qui per
somo, un dolore intenso nel somo grado, per un veheme,
mente fervore, come hanno avuto a dire certi indiscre,
ti zelanti, condannati dalla chiesa; Ma somo, cioè apre,
ziativo nella stima con due movimenti del anima, uno
diretto a dio, per amarlo, e desiderarlo sopra ogni cosa;
l'altro contro del peccato, per odiarlo, ed aborirlo, più che
la povertà, l'infermità, la morte stessa, o qualunque altra
delle maggiori disgrazie.

Con questa dottrina facciamsi un poco ad investiga-

67 re la pratica, e troveremo esser pur troppo vera la proposizione che molti di quelli che si confessano, sono di quelli, che non san no cosa sia contrizione; e credono ciò nulla ostante d'esser veramente contriti.

Si lagnano non pochi penitenti, che troppo facili sieno li confessori, a andare in collera, e a gridare in quel tribunale, in cui dovrebbero usare con tutto la differenza, la misericordia piuttosto, che il rigore; ma se a queste querelle gli si debba prestar qualche credito, io non mi so già da garantitore ad avvocarle. So che venendo, a piedi un penitente carico di colpe, devesi con tutto la sincerità accettarlo, sì che se non è disposto, in tutte le maniere si deve procurar di disporlo, sì che più ritrovasi imbrogliata la sua coscienza, più di zelo ricercasi nel ministro per sgarbugliarla. So, tutto questo, lo so. Il disordine io non credo che nasca tanto per parte del confessore di zelo, aspro, e rigoroso; quanto dal penitente indocile assai, e disubbidiente; una cosa sta mi vien di riflettere per la pratica. Ho letto su de libri, che non di rado s'accostano certi penitenti, che ponnosi raffigurare in tutto a Naamano prencipe del esercito della Siria.

Trovavasi questo da capo a piedi coperto d'una schifosissima lepra dalla quale volendo liberarsi, si portò in gerusaleme dal Profeta Eliseo. Sentite però qual fù il seguito con cui questo signore andò in cerca di

quel profeta. Levò dal reggio tesoro, dieci milla talenti d'argento, e sei milla ori; si pose d'intorno un abito de più pretiosi, e dieci mutande di vestimenti pose ne suoi forzieri, per servirsi negl'incontri, e far figura di se medesimo. Prese una quantità di carozze, e di cavalli, inanzi a quali faceva corere non pochi lacchè. ai fian chi delle carozze, erano sempre assistenti li servidori, e la militia acompagnavala, per evitar ogni disordi ne; dietro veniva il bagaglio caricato sovra d'un numero non indiferente di camelli, e di cariaggi. Arri vato alla casa del servo di dio, si fermò con tutto il suo seguito in mezo alla strada: Eliseo avendolo veduto venire con un seguito così in fila, mandò il suo servi tore a dirgli; che se voleva liberarsi da quel suo ma le, andasse a lavarsi per ben sette volte nel aque del Giordano: misitque ad eum Eliseus nuncium dicens: va de, et lavare septies in jordane, et recipiet sanitatem caro tua, atq: mundaberis. Rivoltò li suoi cochii ad un tale avviso Naamano, e tornando indietro andava dicendo sdegnato. jo mi credeva d'aver da fare con un uomo civile, il quale vedendo alla sua porta un sogetto quale io sono, coresse subito a complimentarmi, e inuo cato il nome del suo dio mi risanasse; Ma ora... Lasciam l'istoria signori miei, e veniamo un poco al la pratica.

Si presenta al confessionario, un penitente con l'anima più incancherita dagl'odii, dalle imondezze, dagl'abiti pessimi, più di quello ch'era Naamono dalla sua lebra; racconta le sue offese senza sentimento di afflizione, e senza humiltà; con tante scuse, e pretesti, che aurebero caricato, e le carozze, li camelli, e li cariaggi del prenzipe Leproso; procura di comparir inocente, adosandosi le dieci munda; per coprir quella sua lebra attribuirà al destino alla tentazione, ai compagni il suo fallo. Figliuolo gli dirà il confessore, se volete avere l'assolutione andate restituite la roba d'altri; riconciliatevi col vostro nemico; reintegrate la fama che avete levata; rissarcite a quel danno; levatevi da quel osteria, quei giuochi si tronchino; abbandonate quella pratica. Vade et lavare septies, et mundaberis; il penitente al udir ciò si contorze, mostra impazienza, disputa con il confessore, si stizza, e mostra difficoltà di sottomettersi a quello gli viene imposto, qual altro Naamono alle ordinazioni di Eliseo. Che segno è questo signori miei? segno che non vi è humiltà, in consequenze neanche dolore.

Vedar quella donna che hà forse posto più studio ad abbigliarsi nello specchio, di quello che a piedi del crocefisso addolersi; venire alla chiesa con tante gale, che caricarebbero tutti li camelli che aveva il gentiluomo di profeta; spirante un aria di vanità

per la strada, va al confessionario, ed ivi accusa li suoi gravissimi peccati, con tante scuse, con tante istorie, che pare al suo dire inocente, e i suoi di casa tutti colpevo, li: Figlia dirà il Confessore volete voi mondarvi da queste colpe? Padre sì dirà francamente; Dunque Vade lavare septies in jordane; Questa maniera di vestire, è scandalosa, bisogna andar con più modestia; da qui inanzi state in pace co vostri domestici; siate più fedele al vostro marito, si tronchino quelle conversationi; la ritiratezza è necessaria per voi; Non andate più a que balli, e non permettete che le vostre figliuole, vadano sì spesso a respirare l'aria delle conversationi perche alli pi nostri è un aria d'inferno, Vade lavare septies, e questa intanto ricrede; taccia di scrupoloso il confessore, si stiza la raamina, e si parte dal tribunale sdegnata: Ora ditemi voi miei signori la verità, v'è qui qualche segno da cui si possa arguire che questa signora abbi quella contricione necessaria per render valido il Sacramento? Non posso crederlo risponde San Cipriano, Non posso crederlo, An ille ingemiscit, cui vacat cultum pretiosae vestis induere, nec indumentum Christi quod perdidit cogitare? jo crederei piuttosto dice San Giovanni Crisostomo, che costei sii disposta per andar a ballare, di quello che a confessarsi. Costoro (ecco mia la conclusione) sono di quelli, de quali dissi a principio, che credano di

avere la contrizione; mentre di questa ignorano ancora il signifi
cato: La penitenza è instituita da dio, per humiliare l'ani
ma peccatrice, e non si acorda con una esteriorità i mondana: si
si osservi l'humiltà della madelena scapigliata, e prostrata a
piedi del suo Redentore nella sala del fariseo. l'humiltà del
publicano, che non ardiva alzare gl'occhi al cielo. l'humiltà
del figliuol prodigo il qual si contenta che il padre lo riceva
in figura di servidore. esempij son questi da imitarsi. humi
liatevi alla presenza di dio che avete offeso. L'anima
che è veramente contrita, viene a dire con humiltà la
sua colpa, tace se è coretta, riceve in bene ogni avviso. nel
ricordarsi che ha meritato pel suo peccare l'inferno, gli pare
sempre legiera la penitenza che gli s'impone. Questo esser
deve il portamento, con cui dobiamo accostarsi a questo
tribunale; e venendo voi così per indiscreto, che sia e
austero il ministro di dio, sarà del impossibile che vada in
collera, e invece di condolervi vi sgridi.

Padre mi dirà qualche d'uno voi vi tratenete tanto
nel primo punto, che à vi darete poca instruzione, circa
la maniera di procurarsi questo dolore, come ci avete pro
messo; oppure sarà più lunga del solito la instruzione pre
sente. Mi prevedeva di già questa vostra ansietà pe
rò; eccomi a voi.

Due sono i mezzi mediante li quali potiam noi
procurarsi il dolor de peccati; il primo egl'è il ricorere

a Dio con l'humile, e divota oratione; se iddio non ci ajuta noi da noi stessi non riusciremo giamai; sia la contricione, o pur l'atricione; egl'un dono che viene da dio, e a lui domandarlo dobiamo; ~~e pure~~ inescusabile negligenza di tanti christiani quali, quando hanno di confessarsi, non fano vera oratione, non si raccomandano a dio per avere, un vero dolore de suoi peccati, quasi che potessero da lor medesimi averlo quando li piace. Condanabile spensieratezza! ditemi un poco, se alcuno di voi fosse gravemente amalato, e gli dicesse il medico, che non potete guarire senza di un miracolo; quante preghiere non fareste a dio, quanti voti alla Vergine, e quanti ai santi; ed essendo l'anima infetta dal peccato, che non si può guarire senza un miracolo dice sant'Agostino, non s'avrae neanche d'aprir la bocca per domandarlo? Acciecamento egl'è questo dal demonio introdotto per cui magior parte si fano invalide le confessioni. Petite da qui inanzi; et dabitur vobis; domandate di cuore a Dio la contricione, proponete l'intercession di Maria, e de santi; e d esponendo così la vostra ponerta, la vostra necessità, ne sarete infalibilmente esauditi. Petite, et dabitur vobis;

Oltre aciò cooperate ai movimenti della divina gratia, cogl'atti della vostra volontà; ed è il secondo mezo che vi propongo; Cominciate a fare l'atto di Attricione: Mio dio, Dite mi pento d'aver peccando perduto il paradiso, e meritato l'inferno; e qui fermatevi a considerare che voglia dire una

713 gloria perduta, ed una eternità di pene acquistata; ne mi si dica che
sien da licenziarsi, come inutili questi tetri pensieri, poichè questa
è un'illusione, stata già condannata dal sommo pontefice Innocenzo
decimo. Poi riprendete voi stessi d'aver perduto qual sommo bene che
è Dio per una vanità, per un sfogo, per un capriccio, e secondo
che dispiacerete a voi stessi, comincierete a piacere a Dio, comin-
ciando ad amarlo, e desiderarlo: date a Gesù Crocefisso qual-
che occhiata, pensate al dolore acerbissimo ch'egl'ha soffer-
to per voi in croce; unite il vostro cuore, a quello di Gesù; odi-
ate, e detestate le offese fatte alla divina maestà; e per li
meriti della passione di Gesù Cristo sagrificato per voi, chie-
detene di cuore al Padre eterno il perdono. Questa è la
contricione vera operanta la nostra eterna salute; aplica-
te i mezzi che vi hò proposti; e da qui innanzi ogni sera re-
citate l'atto di contricione, dolendovi de vostri peccati, per
esser questi offesa d'un Dio, che merita ogni nostro amo-
re. Beati miei signori se lo farete bene poichè resterà
l'anima vostra netta, come se fosse lavata in quel punto,
nel aque del santo Battesimo, capace d'esser amessa imme-
diatamente al possesso delle celesti glorie: può darvisi
un rimedio più facile per conseguire la vostra eterna
salvezza? provate per qualche tempo un tale rimedio,
poichè se vi sopragiunge la morte mentre ne fate bene
la prova, Beati voi, che vi troverete contenti.

i Questa sorta di penitenti dovrebbero rispondere al Con-
fessore che loro domanda se hanno dolore quello che
in simile contingenza, rispose un servitore. Andò ques-
to a confessarsi d'aver rubata una posata d'argento al
suo Padrone. il Confessore prima di assolverlo gli do-
mandò, se aveva un vivo dolore per aver fatto
quel furto.~ O padre nò rispose franco il penitente;
il dolore non lo posso aver io che a me non manca
nulla; lo hà il Padrone, che deve fare la spesa
di quatro zechini, per aver compita la dozzina del-
le posate; così rispose quel Ladro; e in tal manie-
ra dovrebbe rispondere quel marito, che va accu-
sandosi d'essere ubriacato: Avete dolore di questa
eccessiva intemperanza, di queste vostre ubriachezze
dirà il Confessore.~ ed egli invece di rispondere Pa-
dre sì: dovrebbe rispondere secondo un tanto di nò:
Ma Padre dovrebbe soggiungere, il dolore lo hà
la moglie, che mi vede esposto a mille pericoli di
risse di amazamenti, lo hano i figliuoli, che per
stare alegramente nelle bettole, non li provedo del
necessario. lo hano i famigli che non possono cavar-
mi la sua mercede; lo hano i creditori, a quali
non sodisfo l'obligationi; lo hano i defonti de quali
non mai mi ricordo, ma scialaquo, a sazzio man-
barsa nelle bettole, di quello mi lasciarono in ere-

75 eredità. Così quel figliuolo che s'accusa, d'andar fuo-
ri la notte su dei festini, in quei Siti; su quelle sagri,
dovrebbe rispondere al confessore che lo interoga se hà
dolore, di queste sue disobedienze, e peccaminose occa-
sioni; io non hò dolore di queste cose dovrebbe dire.
Ma lo hà mio Padre, di cui non bado i comandi; lo
hà la Madre che sta sempre col timore di qual
che disgratia vedendomi vagabondar tutta la notte;
lo hà la famiglia, che vede di giorno in giorno sce-
mare il granaro per far quadrini per divertir-
mi; lo ha il Parroco, che vede non riuscir pro-
fitevoli i suoi discorsi; lo hano i confessori, che
son per mia cagione tanto imbrogliati a troncar
quelle amicitie, quelle occasioni que scandali;
ma io non l'hò perche se lo avessi mi humi-
lierei dinanzi a dio, e imiterei l'humiltà del
la Madelena etc come sopra al Asterismo ✠

il Proposito

La verità del dolore si conosce dal fermo proposito dal quale deve andar accompagnato. Si mettono in vista due sorti di persone, alle quali gli si leva un pregiudizio per cui di presso aviene che sacrileghe riescano, e senza emenda le confessioni.

Affine di riconciliarsi con Dio mediante il sacramento della penitenza, non basta pentirsi de peccati comessi, e confessarsi; ma bisogna ancora, deliberarsi, ed applicarsi a non commetterne più: Questa è la conditione indispensabile, da cui la contricione, esser deve accompagnata a voler che sia buona, e questo è il frutto degno, e il segno, per cui si distingue la vera penitenza dalla falsa. Ille (dice sant Isidoro) Ille pecca digne agit, qui sic praeterita mala deplorat, ut futura iterum non committat. Finchè si tratta di pentirsi solamente, e di confessarsi, ogn'uno s'accomoda presto, senza avervi tanto di ritrosia; Anzi, dice sant Agostino, vene sono molti, li quali prima di peccare, hanno intenzione di dolersi, e di accusarsi; e comesso con gran baldanza il delitto vanno in cerca di chi li ascolti, e li assolva. Cum mortifera securitate peccant; et se ita quasi societatis pacto cum iniquitate ~~[illegible]~~ stringunt, ut iam confiteri magis, quam peccare delectet. Vista si rappresenti a costoro, che a render valido il sacramento, è necessario il proponimento di mutar vita; e che non son le parole, o le lagrime che fano li veri penitenti, ma la mutacion de pensieri costumi;

82 e allora sì che si vedrà come per non emendarsi, s'andranno cercando fuori mille scuse, una infinità di pretesti. Troppo questo rincresce agl'abituati nel vizio, e il troppo attacco agl'oggetti del ambitione, o del odio, del interesse, o del piacere, sono non di raro motivi, per cui difettivo riesce il dolore, invalida, e senza frutto la confessione.

Soleva dire San Vincenzo Ferrerio, che non giova quella contricione, cui non va congiunto il proponimento del emendatione. Seguitiam questa diretione come nelle passate instrucioni ancora in questa, e applichiamoci a scoprire l'errore di due sorti di persone: Altre cioè che stimano buono il proponimento, quando si prometta di fugir ogni enorme peccato. Altre che si persuadono basti, per renderlo sufficiente, la promessa di lasciare ogni peccato mortale. Ai primi si fa vedere come a voler che sia buono il proposito deve essere universale per li mortali; Ai secondi si prova che oltre la fuga della colpa, v'è necessaria ancor quella del occasione, poichè senza di questa non si dà proponimento che vaglia. Di questi pregiudicati ve ne sarà più d'uno anche tra voi miei Signori; invocando perciò il divino aiuto per l'intercession di Maria, comincio a svelare il lor pregiudizio a que primi.

Un perniciosissimo inganno che faceva star inquieto il zelante San Tomaso di Villa nuova, a suoi tempi, vedersi continuare con non poco discapito del Anime

anche ne cristiani de tempi nostri; Stimano questi che il con-
fessarsi, altro non sia che un semplicemente accusarsi de suoi
peccati, e che possano viuere poi sicuri qual ora uenga-
no assolti dal confessore. Un inganno egl'è questo de miei ma-
ri fedeli miei; Non basta il pentirsi de commessi peccati per
ottenere il perdono; ma bisogna che in uerità, e di cuore
il peccator si conuerta dice Sant Ivo. Conuertitemi dice
Iddio conuertitemi. Spogliatevi del uomo uecchio ui arri-
corda San Paolo, uomo carnale, e mondano, per uestirui in
Gesù Cristo del uomo nuouo, e ueramente cristiano. Reno-
uamini spiritu mentis uestre, et induite nouum hominem.

Conuertirsi signori miei non uuol dir altro, senonche
un rinouarsi, un mutarsi, un emendarsi, e non esser più
quello che si era dauanti: mi spiego; Quando uno pecca
uoglie le spalle, e si allontana da dio per seguitare ad auicinar-
si alla creatura; allora poi che si conuerte, si distoglia
dalla creatura, e ritorna a dio, odia le attioni maligne
che fece, e assolutamente promette di non farle mai più
cosiché se per l'addietro è stato un superbo, un auaro, un ingiu-
ro, un maldicente, un uendicatiuo, un inuidioso, tale d'ora
innanzi più non sarà; questo hà da essere l'oggetto del pro-
ponimento in ordine alla confessione che uuol farsi. e qui
per rischiarire più che sia possibile la dottrina, tre
conditioni conuien che io ui spieghi, che necessariamente
accompagnar deuono questa risolutione di non peccare.

la prima è che il proponimento deve essere universale, co-
stante, ed efficace. Una per una state attenti che ve le spiego.

Per universale altro non si vuole intendere dicono li
Padri nel secondo Lateranense concilio congregati; senonchè
una volontà di fugire tutti li peccati niuno eccettuato, poiché
havendo dieci peccati mortali si proponesse l'emendatione
che di soli nove, questa risolutione sarebbe falsa; e sacri-
lega diventerebbe la confessione. Volesse però Iddio, che
questa dottrina non fosse tutto di contrastata dalla pratica;
osservandosi che in molti penitenti, una tale univer-
salità di rado ritrovarsi, vene sono anche a tempi
nostri di coloro, che nel pregiare la emendatione, si
possono paragonare al Rè Saulle. Ebbe questo monar-
ca ordine da dio di esterminare la razza degl'Ama-
leciti, senza perdonarla a chi che sia, andò sacheggiò
e mandò tutto quel paese a fero, e a fuoco; solamente la-
sciò la vita a quel Re, e riserva delle cose più belle
pretiose. Tanto a dio dispiacque questa disobedienza
che abbandonandolo privollo del Regno, e lo ebbe per ri-
provato. Non altrimenti accadde ancora ne cristiani
de nostri giorni; sano essi che v'è un divino precetto
se si vuol ottenere la remission della colpa, di fare un ta-
glio, col abbandonar ogni colpa. Venuti però alla confes-
sione dicono di voler distragere tutti li peccati, e non co-
metterne mai più, ma sempre con qualche riserva,

muojono si dice gl' amaleciti; cioè tutti li vizii, e li peccati; ma però viva il Re, viva quel interesse a proseguire ne fatti ingiusti contratti, viva questo mio odio, a negar la parola, ed il saluto al mio prossimo, viva questo mio amore al intemperanza del vino, viva questo mio piacer disonesto, questa mia dominante passione. Tutto si sacrifichi a Dio nella confessione ma quel che più piace si riserui, quel che diletta, si tenga vivo. che male è poi? che male è poi? è un male, che rende inutile il dolore, mancante il proponimento di nium valore la confessione. Questa sorte di penitenti dice sant'Ful gentio, non mai scancelarono con le loro lagrime il peccato, perche non lo tralasciano dopo di averlo compianto. Tales nunquam diluunt gemendo peccatum, quia non desinunt peccare post gemitum. Auditor che la confessione sia ben fatta, deuesi fare il proponimento di lasciare non quel peccato, o quel altro, ma tutti universalmente, perche tutti sono offesa di Dio, e questo proponimento così universale deue ancora dopo la confessione mantenersi costante, conditione ancor questa necessaria pel suo valore; per schiarirui la quale.

Non sò trouare figura più espressiua di quella che si legge in Ezechiello al capo primo: Vide egli mentre staua alle sponde del Fiume Chobar: quattro animali di spetie diversa, che tirauano il cochio di Dio, camminauano questi in gran fretta da quella parte che con

44 Duceuali lo spirito, senza mai rivolgersi a dietro neppure di
un passo. Figura di chi vuole confessarsi bene, e salvarsi dice
San Gregorio, ha di indirizzarsi con la perseveranza nelle
virtù, e non più rivolgersi a ricommettere il male: Elec-
ti sic ad bona tendunt, ut ad mala perpetranda non
redeant. il Redentore al paralitico risanato accanto
della piscina, guarda bene gli disse che non ti venga mai
più volontà di peccare: Vade iam noli peccare. Non dis-
se (riflette sant Agostino) non peccar più; ma fuggi anco-
ra del peccato la volontà. Non dixit dominus non pecces
sed nec voluntas peccandi in te oriatur. Questo è della ve-
ra penitenza il degno carattere, l'esser costante cioè
nel proponimento di non offender più Dio, e se tale
non è non vi è confessione, né assolutione che vaglia.

Posta come indubitabile questa dottrina; ditemi un
poco signori miei avran un costante proponimento que
cristiani, li quali confessati la domenica, avanti che si
termini la settimana, quai cani al vomito, tornano
ad infangarsi nelle loro laidezze e così continuano per
anni ed anni, senza mai emendarsi neppur di un punto;
procella per abbominatione qualche peccatore
dicono, coi gemiti sulle labra che non saranno mai più
così; acciochè il confessore li assolva; ma perciò avrete
da fidarvi miei fratelli ministri del sacramento?
avrem da gettarvia così senza riflettere le assolutio-
ni? No ~~dice~~ avvertiteme qui: sant Isidoro. Non vi fidate; costoro irrisono

Infine videatur

veri penitenti ma piutosto burloni, che stano sul far beffe a Dio, e sul gabbare li confessori. irrisores sunt non peniten- tes, qui adhuc agunt quæ defflent et Deum subsanare vi- dentur. il penitente vero, è ancora costante, e un proponi- mento sodo non è si facile a rompersi. osservate un poco uno che abbia giurato, di non imprestar danari, o far sicur- tà atteso il danno che ne hà patito altre volte. si vada un poco a tentarlo affinche muti consiglio; egli francamente risponde: non posso. hofatto proponimento di non far più pegiaria, di non più imprestar cosa che voglia; parlate mi d'altro, ma di questo non ne voglio sentire: juxta le- gem medorum, atque persarum, quam præterire est illi- citum. Questo è vero proponimento; e se tale sincere si osserva per le cose temporali; quanto più miei fedeli si dovrebbe essere osservante per li detrimenti del ani- ma. Ma pure la và al rovescio, alla prima occasione al primo urto il proponimento di non comettere peccati, e rotto, e andato al vento; proponimenti son questi simili a quello del Profeta Balaamo, il quale avendo risolto di non maledire il popolo d'Israele per qualsivoglia regalo che gli era stato esibito dal Re Balacco; dopo qualche tentativo, fè contra il divino precetto, e avendo de siderato di fare una morte da giusto, la fece da pec- catore contumace, e malvaggio. A quanti però succede- rà di fare una morte simile a costui, per li proponimen

67 si debbi che fecero in vita, a quanti verano da demonii rin-
facciate quelle colpe, che stimavano cancelate dai Libri della
Divina giustizia, perchè albenchè siensi confessati, ed assoluti;
ciò nulla ostante mancato il proposito non potè l'assoluzione
avere il suo effetto.

E qui per chiuder l'adito a scrupoli notate bene. che io
non dico, ogniqualvolta si torna dopo la confessione a peccare
sia un certo segno di non avervi avuto quel proposito necessario
per ottenere l'assolutione, No, poichè questa sarebbe una dottrina
contraria al dogma del tridentino, dopo che siam confessati siam
pur anche miseri, e fragili, e il nostro arbitrio è sempre libero,
onde senza un speciale aiuto di dio non si può perseverare
nel bene. Per spiegarmi però cosichè sia da tutti inteso due
sorti di peccatori convien che distingua; badate a voi però
signori miei per vedere di qual sorte sia ciascheduno.

Alcuni che ricadon talvolta ne medesimi peccati di
prima, ma però si sono in gran parte emendati; hanno posto
to in esecutione gl'avvisi del confessore, si sono raccomandati
con calde suppliche a dio; e questi dice san Thomaso hano
buona caparra d'aver fatte bene le sue confessioni, e con
fiducia nella divina misericordia possono attribuire la
loro incostanza alla fragilità; onde non occorre che si inqui,
etino per le confessioni passate. ma solo continuino a racco,
mandarsi al signore per ottenere la vera costanza e
proseguire nella diligenza intrapresa.

Altri poi vene sono, che vano sempre a confessarsi col medesimo numero di colpe e stimando la confessione una fare consistente solo in parole, accrescono piuttosto li peccati, che sminuirli, e di questi chi ne può dubitare dice sant Isidoro, che non facciano come colui che lava un matton crudo invece di lavarsi, tanto più si vadano imbrattando. Penitenti falsi sono questi dice san Clemente, a quali l'assoluzione non deve darsi, perche frequentando essi le confessioni non cessano di moltiplicar li peccati: Penitencia apparet, sed non est, sepe veniam petere de his que sepe peccatur. Se avessero, un sodo proposito, si vedrebbero posti in esecuzione li rimedii sugeritili dai confessori; Osservate un poco l'amalato che desidera risanarsi; egli ui si mette nelle mani del medico, lo prega della sua assistenza lo ubidisce, siano pur disgustose le medicine, rigorosa la dieta, non importa il tutto soffre perche ha volontà di guarire. Signori miei l'anima vostra sta più male di quello pensate voi; però cercate un confessore dotato di zelo, di prudenza, e di dottrina, pregatelo ad aiutarvi, esponetegli lo stato della vostra coscienza, fate la vostra confession generale, poichè questo è il solo mezo per riparare li difetti delle confessioni malfatte, e da qui inanzi confessatevi spesso, che così oltre l'esser universale, constante il vostro proposito, lo renderete ancora efficace, terza condizione acciò sia buono, spiegatavi la quale, sarà data ancora

89 l'instruzione a que secondi da quali mi proposi levare il pregiudizio da cui sono imbevuti; pensando che basti buo-
no il proposito, quando s'arrivi a detestar ogni peccato, con la rinuncia del atacco al occasione;

Il Somo Pontefice Gregorio il grande non poteva darsi pace ogniqualvolta pensava a cristiani de tempi suoi, gran parte de quali confessato avena il peccato, tornavano come pri-
ma ai loro soliti mancamenti; Come diceva sordito, il Papa santo, e dalla afflizione occupato. Come si battono questi peni-
tenti il petto, piangono, e dopo tanto battere, e tanto lagri-
mare, tornano nelle colpe, come se mai non le avessero com-
piante. Compunguntur; sed mox hoc ipsum quod compuncti fuerint obliviscuntur, ad perpetranda peccata redeunt, ac si minime planxissent.

E infatti non v'è cosa che più mi spaventi nel cristia-
nesimo, quanto il vedere tante ricadute con sì poco di emen-
datione: perchè o non si aquista la gratia del sacramento, o che per verità sen abusa. La raggione però che mi ap-
paga, si è quella che legeri prodotta dal Abbate Pinuf-
fio, riferita dal Cassiano. Ut peccatum possit extingui (dice il divoto) occasio ob quam admissum est debet pe-
nitus amputari; si va alla confessione, si propone di fu-
gire il peccato, ma riservandosi qualche ataco al occasio-
ne, dopo esser assoluti, si torna in essa, e facilmente si pecca. Il Re faraone volentieri, avanza tanti castighi

avrebbe permesso al popolo d'israele d'andare a sagrificare al suo dio là nel deserto, quando avessero lasciate le loro greggie in egitto, assicurandosi con ciò, che sarebbero tornati alla antecedente schiavitù. Poco importa al demonio che si vada ogni tanto tempo ai sacramenti, purchè si conservi l'attacco ad una qualche occasione per cui si torni a peccare. Ma quello che disse mosè a Faraone, con più franchezza deve dirsi da ogni penitente vero al suo nemico infernale; noi da te partiremo, sacrificando a dio nella penitenza ogni peccato, e non tornaremo giamai nel occasion di cometerlo, questo è necessario. e non è amante ne di dio, ne del anima propria chi non vuole schivare i rischii di perderla.

Per dar lume però alle coscienze devo con discretione due sorti di occasioni distinguere. Prossima cioè, e rimota. L'occasione rimota, è quel pericolo dice San Tomaso nel quale uno si pone frequentemente, e nondimeno non pecca che quasi mai. sia per esempio: Va un giovine dispesso a ragionare con una ragazza affin di volerla per moglie, e benchè si diporti con aria da onorato, pure una o due volte in cento gli si desta, nel cuore qualche impura concupiscenza, e vi acconsente, questa è occasione rimota per lui, ne si può dire che gli sia vietata, quantunque debba andar cauto, poichè può crescere a poco a poco il pericolo, crescendo in lui la passione; e non sempre vi

 grediente dice sant Agostino tutto ciò che potrebbe esser lecito.

Occasione prossima poi è quel pericolo dice san Carlo che si ama, ed in cui stante il genio, e l'inclinatione, con facilità si acconsente al peccato: sia però che si pecchi, co' pensieri, o con le parole o con l'opere, ciò non fa caso, basta che frequentemente si pecchi; si è in debito di liberarsi, e il proponimento della fuga, è tanto necessario, che senza di esso non v'è assolutione che vaglia. Ci s'averta che in materia di impurità l'occasione prossima si fa presto, ed è l'istesso l'approssimarsi al occasione, che approssimarsi al peccato. Con la pratica do l'esempio. Viene a confessarsi un giovine solito a andare la sera a far la ronda sotto le finestre di qualche ragazza, pecca costui con pensieri, condiscendenti di peso; la visita di quella persona è per lui occasione prossima di peccato, e se non risolve di troncar queste visite, o di parlarla non d'incontro alcuno esser assolto. Prorompe nel giuoco qualcuno in imprecationi bestemie, e risse, per questo è prossima occasione il giuoco; prende quel altro una soverchia alegria ogni qual volta va in cerca del osteria, si lascia trasportare dal odio un altro per occasione di qualche lite; per il primo è occasione prossima l'osteria per il secondo il litigio. Fa il compravendi qual altro uomo su dei mercati cabalando or questo ed ora quello; Negotia quel altro col dar danari ad interesse ricoprendo i guadagni co titoli d'una palliata giustizia; è occasione prossima il suo traficar per

il primo, il suo negotio per il secondo; e non basta per questi promettere di lasciare l'impurità, le bestemie, le imprecationi le risse, l'alegrie, gl'odii le usure, le frodi: ma bisogna che lascino le ronde i giuochi le botole, le liti i traffichi, ed li negotii ove ruate sia dica la verità:

Se l'occhio dice dio, la mano, o il vostro piede, vi serue d'occasione al peccato, cavatevi l'occhio, tagliatevi la mano e il piede. Si oculus tuus, uel manus tua, uel pes tuus scandalizat te, erue, abscinde eum, et proice abs te. Non s'intende dice Sant Ilario, de membri naturali del corpo, ma di tutto cio che è occasione di far peccati, sia una persona, sia un negotio, sia un impiego qual esser si voglia, ancorche caro come l'occhio, utile come la mano, di sostegno come il piede, quando vi sia d'impedimento alla vostra eterna salute, voglio che vi alontaniate, e vi separiate; e il voler stare in mezo a questi pericoli, il volere avicinarsi a queste occasioni, e peccato grave, albenche non si pechi con l'opera: Appropinquaverunt (dice il profeta di questi occasionarii) ini quitati, a lege autem tua longe facti sunt.

Parerà a qualcheuno che nel occasione sollrova un dire il mio troppo rigoroso, persuadendosi che basti per far buona la confessione il proponimento di fugire il peccato ma no o miei Signori questo non basta vi si deve fugire ancor l'occasione, e chi insegnasse al contrario, incorerebbe la scomunica fulminata da sommi Pontefici, Alesandro

93 settimo contro il spagnuolo Molinos, e jnocenzo undecimo, contro il francese Ziarverio.

Ma pure ad onta di tanto rigore che usar dovrebbesi contro degl'occasionarii; come la và miei signori, si vedono tutto di acostarsi ai sacramenti, e continuar francamente nelle occasioni di prima, da chi mai sarà il difetto? Può esser esser vero che provenga dal confessore muto, e trascurato nel addempimento de suoi doveri, ma principalmente la colpa è degl'occasionarii, mutano a posta confessori, e se gettano ai piedi di chi s'interessa per ridurgli ad un taglio generoso; san essi produrre mille pretesti per dispensarsi; si da forza al rispetto humano, il mondo dirà, la gente sospetterà la riputacione resterà lesa, dovrà andar quella creatura per le strade; e mentre s'hà coraggio di lasciar dire per durarla nel occasione, si ha paura del che si dirà ove si tratta d'uscirne. e miei signori confessioni fatte con questa sorte di proponimenti, son confessioni da nulla, confessioni in cui s'agrava piutosto l'anima che liberarsi. Ciuuel altro per ottenere la remission de peccati: Chiunque essendo confesato per il passato, da poi ha continuato nel occasione come prima, s'aspetti vedarsi rinfacciate tutte le confessioni che fece al tribunale di dio con altretanti enormissimi sacrilegii Vide in fine

Da qui inanzi signori miei fate il vostro proponimento, non solo sia per li peccati, ma ancora per l'occa

sione di convertirsi, imitate quel giovine di cui parla
sant Ambroggio, il quale incontrandosi nella sua amata
dopo avervi confessato, fe di non conoscerla; Costei lo rinfac-
cio, dicendo che era quella; ed egli francamente rispo-
se se tu sei quella, io non sono più quello, e perciò non
ti conosco. Chiunque si ritrova nel caso imiti questo esempio
e implorando l'aiuto divino, dite nelle occorenze; se tu
sei quella, io non son quello. Voi o donna dite al Chi
se tu sei quello io gratie al Signore non sono più quella;
se farete così potrete sperare dalla divina misericordia
delle vostre colpe il perdono; Non perdete questo tempo di
Giubileo così per voi favorevole, corrispondete alla divina
clemenza che vi promette il perdono, quando averete un
sodo proponimento di non peccare, ne di più ritornare al
occasion del peccato; siccome però per havere un vero dolo-
re vi ho insinuato di raccomandarvi a dio, così vi dico
l'istesso faciate per avere la gratia d'un proponimento
stabile, ed efficace; diffidate affatto di voi, e confida-
te in dio solo; poichè a lui è dovuta la gloria, che
un superbo, diventi humile, un impudico diventi cas-
to, un avaro limosiniero, un abituato nel vizio, quel
corvo, diventi virtuoso, e bianco come il cigno. Deus
facit hec mirabilia, Hec mutatio dextere excelsi; ques-
ta mutazione o divin paracleto deh fatela in noi che
di cuore ve la domandiamo.

95 Li proponimenti di costoro sono simi a quelli che faceva
volta il Lupo. La storia è antica, perche successe quando
le bestie si dice che parlavano. Entrava questo ogni sera nel
recinto, dove rinchiuse veniuano le pecore da pastori per
trattenervi la notte; e quando erano ben adormentati li pas
tori; se ne strangolava due o tre per ogni notte, e prima
del giorno per non esser veduto, cheto, cheto se le portava
nel bosco vicino, ed ivi nascosto se le mangiava. S'accor
sero li pastori, che le pecore gli veniuano portate via;
e facendo dalla capana la spia per tutta la notte, vide
ro, venire il galantuomo, a fare il suo furto, e partir
si. La notte seguente, gli prepararono la trapola; Ve
ne come era solito il birbante, e preso nel laccio comin
ciò ad urlare, e far molti sforzi, per liberarsi; ma
corendo, risvegliati dallo strepitare li pastori, lo cari
carono di catene. Stava malincomica la bestia; e instan
temente pregava que pastori a uolerlo mettere in
libertà; assicurandoli di non volere avicinarsi alla
lor mandra per farle alcun danno mai più; anzi
di voler star sempre, memore del beneficio, a far la
guardia alle pecore acciò dal altre fiere non fosse
ro molestate. Credettero alle promesse di quel finto
gl'incauti peccorai; e lo rimisero in libertà: Ma
Credete che li suoi proponimenti fossero osservati; sen
tite: fugi via in fretta; e fugendo si prese un agnello

che stava belando vicino alla porta; Tanto stabile fu il proponimento di costui; e simile egl'è quello di molti Cristiani, dicono essi che non saranno ed ut supra

Ma questi proponimenti a metà, io li giudico uguali agl'uccelli che covano nel nido li suoi pulcini. Passano li cacciatori, e l'uccello che sta sì a tal vista allo abbaiare de' cani, allo strepito degl'archibugi, al rimbombo delle archibugiate, via fugono velocemente e con tal precipitio, che pare abbiano abbandonato assolutamente li suoi figliolini. Ma passati li cacciatori, allontanati li cani, posto in quiete il tumulto, comincia l'uccelletto a' saltare di palo in frasca, di ramo, in ramo, gira, volta, s'allontana s'avvicina e finalmente ritorna nel antico suo nido, a covare li pulcini. Così accade nei peccatori; viene il giubileo, viene la quaresima; al sentire le prediche, nel timore di venir rimandati dal confessore alla pasqua; via; bisogna fugir quella compagnia, abbandonar quella pratica, dimenticarsi di quella tresca, non frequentar più quel osteria. Si si propone ma per poco tempo; si conserva l'attacco, e però passato il giubileo, ricevuta l'assolutione la pasqua eccoli nel nido antico. Ma miei signori questo proponimento non è buono. Questo è quel disordine che faceva star inquieto il Sommo Pontefice Gregorio il Grande come diceva il Santo come ut supra

97 E qui prima di terminar l'instruzione, permette-
temi o signori, che io per evitare un mostruoso disor-
dine pur troppo famigliare a giorni nostri; Vi met-
ta sotto degl'occhi una regola generale, tenetela
a memoria e adoperatela nelle occasioni. O si
parli di confessioni, di recidive, di occasioni, di
conversationi di comunioni, di sacramenti, o di
altro argomento che dia al mondo occasion di par-
lare. Non mettete mai a censura la direzione de
confessori, ne mai parlate di loro. ella è una
mostruosità la più crudele. Vedete voi una
donna che ogni sera va alla veglia, e non è la
più modesta, ne la più edificativa della conver-
satione, pur si comunica due o tre volte la setti-
mana; Altra ne vedete, che ogni giorno accetta in
casa sua sospette visite, e va a comunicarsi digiu-
no. A tal vista voi dite: ella... il suo confessore
come la può permettere tante comunioni con
tante tresche? Così il creditore vedendo il debi-
tor suo frequentar sacramenti, e non pagare li
suoi debiti; gettar in spese superflue, e non fare
le restituzioni di giustizia; frequentar teatri, e
spogliar templi; abbandonar pupilli. Ma voi
replicate: Come può accordarsi questa teologia
Come lo può assolvere il suo confessore? Ah che

anche i confessori talvolta hanno certe dottrine che non si sanno intendere. Così non di rado parlate o signori; e in questo vostro parlare dando il peso ai confessori, voi avete un gran torto. e ve lo mostro.

In primo luogo sapete voi cosa que penitenti dicano ai loro Confessori. Quel facoltoso prepotente hà debiti, e non li paga; sapete voi che egli se ne confessi? Quella donna è imodesta nel conversare, accetta visite scandalose; sapete voi ella quando che si confessa? Voi credete che il confessor sappia tutto, e forse non ne sa nulla. Voi sapete perche sentite, e vedete. Il Confessore tanto sa, quanto il penitente gli dice: ora tutti li penitenti dicono il tutto. In secondo luogo sapete voi cosa dal confessore dicasi al penitente. Voi vi stupite come tal persona riceva l'assolutione, Ma siete voi certi che il confessore lo assolva. Si comunica; dunque . . si eh . ah il mondo sarebbe meno perverso, se nessuno ardisse inghiottire con una particola un sacrilegio. Voi mormorate de Confessori: Ma cessereste di mormorare, se essi non fossero obligati a tacere. Quanto si mormorò degl israeliti allora quando Gioabbo mandò alla morte l'infelicissimo Uria. Si faceva l'assedio di Rabba, il generoso Officiale ebbe il comando di presentarsi sotto al muro della Città, e sotto

99 d'esso combattere una sortita che erasi fatta da quel presidio: questo comando era contro tutte le buone regole della militia; da merli della piazza veni vano nembi di saette, e mentre Uria col suo batta glione dovea difendersi da chi gli era a fronte, non potea schivarsi da chi gli era sul capo, in fatti vi restò morto. A tal fatto in tutta l'armata mormoravasi di Gioabbo; ma in verità si finì di mormorare, tosto che egli tralasciò di tacere: esso aveva ricevuto secreto comando dal Rè di esporre Uria per quella strada alla morte ma era obligato a non rivelare il secreto, man cò al suo dovere, antepose l'espressa ordin suo alla vera sua fedeltà; Non potendo più tolle rare che ognuno di Lui parlasse così piano mostrò le lettere del suo monarca, e col trava re la sua secretezza mise a rispetto la sua riputazione. I confessori non posson giustifi carsi così ingiuriati attaccati percossi, mal con dotti dalle dicerie di chi dovrebbe proteggerli essi son costretti a tacere. La natura la Chiesa il sacramento Dio stesso tutto gli obliga alla segretezza. Forse la penitente non si accusa delle sue tresche. e il confessor non può dire: essa le tace. Forse non mette in vita sincera

ra il suo conseruare; il Confessor non può dire: essa è insincera. Forse il confessore le hà negata più e più volte l'assolutione, e non può dire, non l'hò assoluta. Hà ripetuto à quel signore più e più volte l'obligo di pagar le mercedi, di resti tuire il mal tolto. Non può dire gl'ho dati li tali, e tali ricordi. Così parlando della comunione. Forse quella penitente anche non assoluta va alla comunione; il Confessore non può riti rarla. Forse non s'accusa schiettamente tutti li suoi falli; forsi non chiede licenza d'andar si spesso al sacro altare; Forse la chiede e gl'è negato, e il Confessore deue tacere hà sigil late, con un sigillo di bronzo le labbra. Di Lui si mormora ed esso dee tollerare. sa che di Lui si sparlà per tutti i circoli; Ma sà che esso è obligato a tacere. Qual crudeltà pa rà; inferirsi contro d'una persona, che non può diffendersi neppur con dire una sola pa rola, e che nel tacer solo dipende tutta sua giustificazione. Da qui inanzi pertanto sia regola generale per tutti Voi; in tali discor si dite sempre, e ripetete: il confessore farà il suo douere, ma non ci è lecito penetrare ciò che da Lui dicasi, o facciasi.

[illegible]

[illegible]

La Confessione

Aggiunta per le Monache

Una inquietudine forse delle più rimarcabili attaccano li monasteri; ed è quando una Religiosa ò per debolezza o per sorpresa è caduta in qualche colpa mortale. oh dio che affanni! quanta malinconia! Non la consolano gl'esempi del Crocefisso. non li conforti delle sorelle. non la speranza di sua salute. Si vede nell'orlo della danazione, e così re sospiri, va dicendo a se stessa: Hò peccato, per esser ardita debbo accusarmene. ahi che rossore! se taccio oh dio che sacrilegio! Tenermi lontana da Sacramenti. oh che scandalo per le sorelle; Frequentarli; troppo mi costerebbe di sacrilegi la lor frequenza! Aspettare il confessore straordinario, ma intanto! chiederlo solo per me! ma che diranno? Prevalermi quando viene, ma poi se ricado. . . . sospendete per poco li vostri lamenti o mia figlia, a Voi che hò portato un tenero amore senza conoscervi dirigo le mie parole. Ditemi un poco avete voi di

Che dirà il Confessore, al udire cose tanto indegne di una Religiosa? se non fossi nel Chiostro, potrei cercare un sacerdote a mio genio al quale fosse sconosciuto il mio volto. Ma qui oh dio che dirà, nel udire che gli hò

105 mentito, e l'hò ingannato altre volte.ᵛ Voleste sape-
va cosa dirà quello che disse Gesù Cristo alla Maddale
na, la lodò, la confortò, le diede l'assoluzione. Tanto
farà, e dirà, il Confessore con voi. resterà egli edifica-
tissimo, e consolatissimo della vostra sincerità. si congra
rà della vostra mutazione, vi sugerirà atti fervidi
di pentimento, rimedii opportuni al vostro male, confor,
ti contro ogni disperazione. vi farà coraggio, vi conso
lerà, vi assolverà; e voi ne anderete da Lui conten
ta, e consolata. Che dirà il confessore q̃ ut inf. 12

Eran che mie dilettissime! che in molte
cose spettanti al temporale si dice ancor più del
tutto, tanto poco si parli nelle cose che riguarda
no lo spirito. Vi sarà per esempio quella Reli
giosa, che presentatasi al Confesso. Padre hò avuto
dirà de pensieri cattivi. Questo è la cordas. Co
me che farà il Confessore. sopra certe confidenze
certe occhiate per i traffori che guardano la stra
da. certe visite alle grate. q. certe lettere curio
se. Padre una qualche avversione. Ma
il frequentar, quelle compagne che non sono
le più edificanti; il sostener quegli impegni;
l'ambir certi ofizii, il mantener protezioni
il non voler essere un collo torto ne segui
tare il bigotismo; ecco che porta delle false

idee dalle massime storte. La rosa finchè sta chiu=
sa le mosche non la molestano. Voi siete Rosa del
giardino di Dio, usate della diligenza a tener chiu=
si li vostri sentimenti, acciochè non vi venghino le
tentazioni.

M
4 Non sono persuaso mie dil.[e] che alcuna di voi
ardisca maliziosamente coprire con rose le sue
colpe nella Confessione. Pure molte volte, stante
l'uso, si dà la cagione e s'incolpa, se non le
Monache, gl'incomodi almeno proprii del Mo=
nastero. Voi siete più di me informate

Mb. Che se vi trovaste rea d'aver taciuto o troppo par
lato Ritiratevi in stanza; e stringendovi al petto il
Crocefisso, ditele di cuore Mio Dio io mi sono abusa
ta troppo d'un mezzo, che voi lasciaste per liberarmi
da miei peccati. Per vano timore mi sono indotta a
far sacrilegi, mi sono conservata inquieta in me
nemica a voi. mi sono esposta al pericolo di eter
ni spasimi, ed hò provato un anteciparo inferno
ne miei rimorsi. Jo fui pazza il confesso. non sa
rò tale nel avvenire, oggi mi vò mettere a
piedi del mio Confessore e a Lui voglio apri
re il mio cuore. Adesso a piedi vostri o mio
Divin Sposo, io getto tutta me stessa, mi pento
d'aver mentito agl'occhi vostri, ora vi prometto
di voler essere un altra. Avvivate o mio dio il
mio pentimento date vigore alla mia lingua, cor
raggio, alle mie forze. Costanza al mio proposito.

La bontà della Confessione, non di raro viene pregiudicata dalla maniera di far l'accusa; si mettono in vista tre sorta di persone che la detraono; al processo delle quali, si insegna la maniera di confessarsi.

Un disordine al qualle riflettendo Sant Agostino, non poteva darsi pace; Come diceva egli (parlando a suoi fedeli) Come? Iddio per sua infinita misericordia, vi hà lasciato un mezo si facile, per distruger le colpe; e potendovi levar dal Anima così per poco li peccati, ingrati, alla misericordiosa beneficenza di dio, Non ve ne curate, oh maluagi che siete, e smentecati! Destruuntur peccata per confessionem, et ea nolle destruere cum possis extreme dementia est.

Quale maggior spensieratezza però anzi perversità di tanti e tanti Cristiani, li quali invece di servirsi della confessione per cancelar le sue colpe; fano di essa un pessimo abuso, a più allacciarsi, col agravare, e moltiplicar li peccati; Con gran raggione però abbiam noi ministri di questo Sacramento, occasion di dolersi con Sant Ambroggio, al vedere che della confessione unico rimedio de penitenti, il demonio si serva, per trionfar francamente: Remedium nostrum fit ipsi diabolo triumphus. Che stolidezza però ella è mai questa signori miei volersi in un affare di tanta importanza, aderir piutosto al nemico infernale che a dio?

Era solito dire San Vincenzo Ferrerio, che dalla buona, o cattiva confessione, dipende il punto di capitar bene,

109 o male nel eternità approfittiamoci signori miei del avviso. e applichiamoci, a scoprire li difetti di quelle persone, che per varie cagioni avviene che si confessino male. Alcune perchè non parlano nulla; altre perche parlano poco, le terze final-mente perche parlano troppo. Di questa sorte fedeli miei ve ne sarà più d'uno anche tra di voi; implorando però il divin lume, ad intercession di Maria pregovi a star aten-ti; acciò dagl'errori di persone supposte fatti cauti, sapiate con-fessarvi in avenir come si deve; ed io comincio a scoprirvi l'inganno di quelle prime.

1. Felici riputar si devono nella lor professione li me-dici del nostro secolo: s'amala qualche persona, e non è ap-pena steso nel letto, che predisce con tutta la premura, a ricercare il professore; e arrivato apena in stanza, senza aspettar, ne ricerche, ne quesiti, ne complimenti; abbenche dalla febre tremante, mancante di respiro, per il male occupato, e confuso, comincia subito l'amalato, a dare un distintissimo ragguaglio del male; la cagione che gli diede co suoi disordini; spiega a meraviglia gl'acciden-ti, l'acceso, il crescimento, la declinatione, e gl'effetti che nel individuo cagiona lo scompaginamento febrile; procu-ra di schiarire più che sia possibile il tutto; acciochè bene informato il medico, della natura del infermizia, applicar possa que rimedii meno disgustosi, e che più conferiscono a restituirgli la sanità. Fortunati per verità sono questi

medici che incontrano in amalati così confidenti. Ma cattiva, ed infelicissima è la sorte de medici del Anima, li quali non di rado incontrano, in certi amalati, che dopo aver sudato, nel ricercare il loro male; altro non ricavino, che negative, o stentati aborti di confessione; avendo rossore il penitente di scoprire il proprio male, mentre che dallo suo manifestamento, ottenga sicura, ed infallibile la sanità.

Ingannate però che sono mai queste anime peccatrici, che si lasciano tentar dal demonio, a tacere le colpe loro nel tribunal della Confessione, meglio sarebbe per queste il non accostarsi mai ad un tale lavacro, perche esenti almeno anderebbero, da tanti sacrilegi, che tuttora van commettendo. A queste, dal compatimento, e dal affetto che ho sempre a loro portato, dirigo le mie affettuose parole; e figurandomi una di queste presente, m'avanzo con tutto il zelo e la confidenza a persuaderla così. (2)

Peccatore, e peccatrice qualunque voi siate che dal demonio, vi lasciate chiuder la bocca, per non confessar li peccati; avete voi intenzione d'andare in Paradiso? Non v'è dubbio, che ognun risponder deve che sì. Or bene sappiate che per andare in Cielo vi sono due strade. Una del inocenza, l'altra della penitenza; o che bisogna non aver mai peccato, o chi ho gravemente peccato, è necessario che procuri di cancellar le sue colpe con la confessione; Chi dunque sa d'aver nella coscienza qualche peccato mor-

mortale, deue determinarsi ad una di queste due: o confessa-
re il proprio peccato; ouure eternamente danarsi; Elige quod
uis (dice Sant Agostino) si non confessus late, inconfessus dam-
naberis. Cercate, e studiate quanto uolete, non u'è altro mez-
zo per cancelar li peccati dal anima, che il confessarli: Non
penitenze, non digiuni, non atti di contricione, non limosine
non orationi, niente uaglia niente, quando però manchi
cotesta accusa; e non merita giustificatione colui dice Sant
Ambroggio, il quale non uuol peccator confessarsi: Non me-
retur iustificari, qui peccata sua non uult confiteri: Atteso
dunque una tale indispensabile necessità, di accusarsi per
essere assolto, ditemi un poco o anima dal rossor domina-
ta, auete uoi intencione di dir que uostri brutti peccati al
confessor una uolta almeno in punto di morte? Certo che
si mi douete rispondere, se uolete otenerne il perdono per
arriuare a saluarui. Ma! e non uedete la diabolica illu-
sione! tacere ora per uergogna un peccato, e creder poi
che douendolo confessare, accompagnato da tante confessio-
ni, e comunioni mal fatte, da tanti altri peccati, e sacri-
legi, che non auranno ne il fine ne il principio, s'aurà
meno temenza? Come; non si hà il coraggio per con-
fessare un peccato, e s'aurà franchezza di confessarne
un migliaio? Questo anima mia pregiudicato è un
uolere imitare quel moro che fece uedere iddio al
Santo Abbate Arsenio, la nel deserto, il quale fatto un

fascio di legna, e non potendo caricarselo sovra le spale perche mancante di forze, tagliava altre legna per unirle, credendo di levar più facilmente il fascio quando per le moltiplicate legna caricato magiormente ingravato. Così è di voi anima inganata: postquam congregaverò multa peccata plura pluribus tum illa levabo. Non vogliate però caricarvi di un peso così esorbitante, perche tenendovi sempre inquieta; si come non lo confesaste in vita; non lo confesserete per giusto divino giudizio, nepur in punto di morte; Non confundaris però: (e è dello spiritosanto l'amonitione) pro anima tua dicere verum: Non vi vogliate confondere a dir la verità; per salvar l'anima vostra; La vergogna che avete è una tentacion del demonio. Usa egli una astucia come notarono li Padri del Egitto appresso Cassiano, leva cioè ogni ribrezzo, acioche liberamente si cometta la colpa; e restituisce poi la tolta vergogna, allorche si vuol confessarsi, acioche tacendo il fallo comesso si vada per questo al inferno: ma deve vincersi questa tentacione, e se non si ebbe vergogna nel peccare, si deponga ancora nel accusare il peccato; perche mai dice San Giovanni Crisostomo aver rossore nel dir quello che si comise con tanta franchezza? Cur erubescis fateri, quod facere nequaquam erubuisti? Gran pregiudizio fedelissimi egl'è questo, non aver rossore nel sporcarsi; e averne tanto per lavarsi non aver timore nel far una atione contraria alla divina

LiB legge, e intimorirsi poi tanto ove si tratta di fare un atione, bella, e al sommo gloriosa; pazzia è questa che hà del incredibile di ce sant Agostino, non auer ribrezzo della ferita, e auer tanta auersione per la medicina con cui deve andar fasciata, e guarirsi: O incredibilis insania; de vulnere non erubescis, et erubescis de vulneris ligatura.

Vedo e mi è nota l'apprensione che suol metervi in capo il demonio; che dirà, sirà fantasticando, che dirà il Confessore al udir questo mio enorme peccato: ma dico, apriamo l'inganno. O che voi in confessionario volete consi derare il confessore come uomo, o pur come rapresentante le veci di dio; se lo considerate come uomo, egli non può far altro che compatirvi, anch'egli è figlio di Ada mo impastato di creta come voi, debole, e fragile, nato in peccato, inclinato al peccato, sogetto a cadere in pec cati maggiori dei vostri; che occasione avete voi peccato re di vergognarvi, raccontando ad un altro peccatore le vostre miserie: in udire il vostro peccato, qualunque siasi il confessore anche di santa vita, hà da riflettere sopra di se, e considerare che quando egli meno vi pensa, può succedere altretanto, e forse di peggio ancora a lui; a che vergognarsi dunque, mentre nel palesargli le vostre fiachezze, gli rapresentate vivamente le sue: Questo solo riflesso che il confessore è un uomo capace di far tutto il male, che può farsi da un altro uomo, bastar

dovrebbe per sgombrare ogni apprensione dal cuore del penitente. Che dirà il confessore? volete che io vi risponda: dopo d'aver ascoltata la vostra colpa bisogna che egli sia muto, e non dica parola, ne dia segno alcuno, per cui si possa venire in cognitione di ciò che da voi gli si è detto in confessionale; guai a lui se violasse il sigillo. Che dirà il confessore? Tuttociò che può fare, e dire dopo di aver ascoltata la vostra colpa, egli è di usar verso di voi quella carità, che vorebbe fosse praticata con esso lui, se in un stato simile si ritrovasse: a voi s'aspetta il far conoscere che se avete fatto un opera da uomo peccando, sapete fare anche le cose di buon Cristiano col confessarvi, ed emendarvi.

Se poi volete considerarlo come ministro di dio: ditemi un poco, non è meglio per voi l'esser giudicato, nel tribunal di clemenza dove le colpe si rimettono, di quello che aspettare ad esser giudicato è condanato da dio nel dì del giudizio: non s'hà di che temere dice sant'Agostino in questo tribunale, in cui il nostro giudice la fà di avocato. Lungi però miei signori, una tale opinione insussistente. Ditemi; se foste amalati, e che per guarire, non si ricercasse altro che raccontare al medico il vostro male, vi farette pregar tanto per dirlo; io credo di nò dice san Gregorio; fate adunque, ancora per l'anima inferma quello che farette per il corpo malsano: Quod morituræ carni tribuitis, moritura in perpetuum animæ, non negetur.

Voi dite bene, sento che mi si soggiunge voi parlate benissimo: ma se foste ancor voi ne nostri panni, non sò come vi diportereste; Il confessore ci conosce, ci hà della stima, ci tien per buoni, e per giusti; se a Lui, però andiam a dire le nostre mancanze, ci perderà ogni concetto, non avrà più quella stima, che aveva di noi per l'avanti; e queste son le raggioni per cui vi siete indotti, a tacer fin ora le vostre colpe; ma quand anche fossero vere; non è meglio perder il credito presso d'una persona, di quello che perderlo presso di tutto il mondo, con gravissimo discapito nel dì del giudizio? Sappiate però che il tutto contrario succede in pratica, ed io, che sono agl'esperimenti, ve lo assicuro: venendo da me a confessarsi un anima timida, e interogata con sincerità mi palesa il suo delitto, io di Lei resto edificato e contento; e risvegliandosi in me dirò così le viscere della carità, e del zelo. gl'assisto con tutto l'affetto, e la benignità; l'amo assai più, e più la stimo senza paragone di quello che per l'avanti; e indegno mi stimerei di portare quest'abito sacro, e di esercitare il ministero di confessore, che esercito, se per le colpe che nel tribunale mi vengono manifestate, perdessi ai penitenti il loro buon nome. Nella confessione l'anima non è più peccatrice dice sant Agostino, ma penitente; non è più nemica di Dio, ma sua prediletta; non schiava più di satanasso, ma

bensì figlio di Dio: e di un'anima in gratia, benedetta da Dio, amata da tutto il Paradiso, tanto è lungi che il confessore perda la stima, che anzi piuttosto l'accresce; Non ha di che vergognarsi dice Sant'Ambroggio, un peccatore a cui mediante la sua confessione le fu rimesso il peccato: Non habet quod erubescat cui peccatum dimissum est: O li peccati son grandi, si stupirà della malitia nostra il Confessore, e non vi andate fatollicando più questo. se li peccati sono grandi, la misericordia di Dio ella è maggiore, e il Confessore sta seduto nel confessionale per dispensarla, credete forse che stii per ascoltare virtù; no miei signori sta affine solo d'ascoltar li peccati, e quelli che vano a dirli non sono che darle occasione d'esercitare il suo ministero. non crediate miei cari d'esser voi li primi, a raccontargli certe colpe che hano del stravagante: No; nascono le gramegne pur troppo ne prati; e senza meravigliarsi ne pur un punto ne avrà fatti intanti altri una copiosa estirpazione. Ascoltati i peccati, non altro può fare il confessore, che aplicarsi, a discernere il numero, e la spetie, per farne un retto giudizio, e per darne quegli avertimenti, spedienti, a chi se ne accusò acciò per l'avenire più non ricada. sentite; il Confessore qualunque siasi che abbia zelo per la salute del anime; Ascoltate le colpe di ogni qualsivoglia ingarbugliata coscienza; resta edificato del humiltà che vede nel penitente, e si stima ono

rato, vedendosi depositata nelle sue mani, l'anima, l'onore, e il secreto più rilevante del cuore; loda però, e ringrazia dio, e si conosce obligato ad aver tanto di carità verso di chi da lui si confessa, quanta vedesi avere verso di Lui dal penitente di confidenza. Un mentitore adunque è il demonio, che occupa con sì vane apprensioni il vostro cuore; e però a suo dispetto, vincete la vostra vergogna facendone una offerta a dio, e confessatevi liberamente di tutto; Credo, che sia assai grande, or che siete avvezzi; e vi compatisco; ma che si vuole; non vi è altro rimedio per cancelare le colpe; Si dicatur (ricordandole con voi anche il caritatevole San Vinzenzo Ferrerio) Si dicatur magna est verecundia, sed non aliter potest curari. Confessatevi però anime sconsolate Confessatevi; e levatevi da voi quel desolamento, quel inquietudine, quel rossore che vi tiene occupati; e non abbiate timore a parlare, ove si tratta di salvar l'anima vostra; Non confundaris pro anima tua dicere verum.

Cari signori miei, che le anime timide alle quali hò fin ora parlato, stante il contrasto che provan trà di loro di erubescenza, e di timore, meritino qualche compatimento; ma se in qualche caso che è raro, si danno scusar il lor tacere; in verun modo possono tollerarsi cert'altre che de loro peccati s'accusano per metà, parlando nella confessione assai poco. Mi è stato racontato, che

andò una volta a confessarsi un ladro di professione: pre
sentatosi al confessore, dopo di aver dette certe sue bagatelle
s'accusò d'aver rubata per un pezzo di corda; il Confessore che
lo conosceva, si fè meraviglia, che un professor di rapine si
facesse scrupolo per aver presa un poco di corda vecchia:
interrogollo però se quella corda era d'oro, o di argento. O
Padre nò rispose il ladro era di canepa. l'avete presa a
qualche povero soggiunse il Confessore. O padre nò rispose
il penitente io l'hò trovata in campagna. il Confessore
esperto, vi era gli replicò attaccata qualche cosa a questa
corda; V'era un Cavallo rispose il rubatorre. ma io hò pre
so la corda sola, ed il Cavallo, è venuto, senza che io lo
prendessi. Di questa sorta di penitenti accusatori di corda
ve ne sono anche a tempi nostri; e faciamoli alla mora
le che li ravisaremo senz altro.

Va a confessarsi quel giovine, e quella giovine, il
Padre dicono io hò avuto dei pensieri cattivi. Questa
è la corda. Vi siete fermato con piacere in questi pensi
eri, sogiungerà il Confessore. O qualche cosa vi è stato ri
spondono, e l'uno e l'altra; ecco il Cavallo con la testa
alla capezza che va spuntando; siete solito nelle compa
gnie, a parlar immodesto, a guardar qualche persona con
genio, a far visite per cui vi si possano destar nella men
te quegl'impuri fantasmi. O di questo Padre si; e vado,
e vengo, e parlo, ma io su di questo, non facio capitale,

119 io non vi bado. Non fate capital su di questo, voi non badate
per niente; lo so ancor io; ma sapete il perchè? perche nel-
le colpe avete fatto il callo, e come il rubator mentovato
vi basta di confessarvi la corda, mentrechè vien dietro alla
capezza un ben nodrito puledro, carico di peccati per preci-
pitarvi al inferno. e vi credete ben confessato, quando avi-
vate a dire al confessore d'aver avuto de pensieri cattivi.
Padre dirà quel uomo, e quella donna; Ho strapazato il
mio prossimo. Ecco la corda; andiamo avanti; in questi stra-
pazzi, vi è stata qualche parola che pregiudiciende al onor
del strapazato? Padre si qualch'una nel atto di colera ma
senza intenzione d'offenderlo. Bene. questo strapazzo fu
dato in publico, o in privato. Padre fu dato nella pu-
blica strada; meglio andiamo avanti, che averà die-
tro il Cavallo; Li avete portato del odio a quella persona?
Padre si in quel atto di colera, ma non più; Benissimo,
parlando di questa persona, parlate bene? Padre io ti-
ro giù de fatti suoi a più non posso, e se si dasse l'o-
casione di vendicarsi, farette vendetta; O magari padre
l'hò ben mortificata, col meterla a male dal suo Padro-
ne, gl'hò fatto spendere per agiustare una accusa quel
che basta, gl'hò fatto conoscere con chi ha toccato il
pettine per suoi capelli. Otimamente siamo intesi Vi
confessate la capezza, e dietro questa, senza far forza
viene volontariamente il Cavallo; e poi credete di es-

ser accusato abbastanza di tanti atti d'odio, di tante colere, di tante mormorationi, di tante ingiustitie, di tanti danni col accusarvi d'esser dato solamente un strapazzo. Voi dunque oltre il confessarvi male così per metà; incorrete la scomunica fulminata dalla chiesa contra di coloro, che sottenevano in tempo di solenità, o di indulgenza potersi far buone le confessioni ancor dimezate. Ingannati che siete! Voi che fin ora vi confessaste così, non vi siete mai confessati a proposito come si deve. Per confessarsi bene bisogna dire il tutto al Confessore, acioche formato esso un retto giudizio, possa aplicare alle piaghe del anima que rimedii che più conferiscono alla sua salute. Tutto però si dica da qui inanzi; ma questo tutto si dica con tale riguardo, così che non si dica quel troppo pregiudiciendo al valore del Sacramento.

Ve ne sono molti, huomini, e donne, che inventano tante istorie, e tanti raconti nel confessarsi, che possono chiamarsi profanatori della santità, e della verità del Sacramento, soto pretesto di scrupoli, di confidenza di amicità, e che so io, vogliono dire non solamente gl'interessi della coscienza, ma ancora quei della casa, raguagliando li diportamenti ora del uno, ora del altro, con tutto ciò che si dice, e che si fa: A questi io non dico altro, se non che il Confessionario non è luogo di chiachere, ne di raporti; ma solamente luogo di accusare li suoi peccati con humiltà. So esservi cer

te anime travagliate da scrupoli, che stimano uizio il peccato doue non è; e con queste il confessore deue auere una carità prudente nel dirigerle, e patiente nel ascoltarle; ma generalmente parlando la confessione deue esser semplice, e ogni uanità; è pericolosa, e può esser ancor perniciosa, e di parer San Bernardo. Confessio eo periculosior est noxia quo magis est uana. Pare ad alcuni di non confessar bene le colpe, se non racontano ancor la maniera con cui le comisero. Questo non è ne conveneuole, ne di necessità; e in certe materie, ui si uole del riguardo, per non offender le orecchie pure del confessore, e per non profanare con imodeste parole la santità del Sacramento. Si dica il peccato nella sua spetie, e quante uolte si comise, senza dichiarare, ne il modo, ne la persona con cui si peccò; basta dire con una persona della tal sorte e nulla più. Sui mercati s'ha riguardo a dare una moneta di più del accordato; così deue farsi nella confessione, non dire ne di più, ne di meno; il dubio s'accusi come dubbio; il certo come certo; e qui prima di passar oltre uoglio dire una sola parola a certi uomini, e donne che ancor essi, con una sola parola s'accusano ed è. Padre interogatemi che non hò buona memoria. Ma ditemi o uomo; ui ricordate pure che il tale, ed il tale, ui sono debitori di tanto soldo. Come dunque può essere che abbiate si ~~gran~~ memoria, a ricordarui i debiti che hano gl'altri con uoi; e ne abbiate si poca per i debiti grauissimi

che voi avete con dio: donna, voi vi ricordate pure di quelle parole ingiuriose che vi disse la vostra vicina già quatro, cinque anni, e non potete ricordarvi del ingiurie più gravi, che da voi furon fatte al signore: Diche mai il confessore ha di avvedervi, se nol sapete neanche voi: Sapete che segno è questo; è un segno che nulla pensate ad esaminarvi, e che venite alla confessione senza dolore senza proponimento, senza dispositione; poiche come mai può pentirsi il nostro cuore, di quel che non sà d'aver fatto. Prius stendura (dice Ugon vittorino) postea confitendum. Fate il vostro esame alla presenza di dio, e non vi sarà bisogno di rompere il capo al confessore acciò che vi interoghi.

Ma veniamo al massiccio del nostro punto: il santo Padre Agostino dice che vi è un peccato che non si perdona giamai. Est quoddam iniquitas quam qui operatur non potest fieri ut misereatur ei Deus; Volete saper quale sia soggiunge egli stesso: è quello di chi in confessione cuopre li suoi peccati, e li diffende. Quaeritis quaenam illa sit: ipsa est deffensio pecatorum. Un peccato è questo signori miei, del quale deve avarsi più che d'ogni altro paura; imperochè se per gl'altri vi è nella confessione il rimedio; per questo che si comette nella confessione medesima, non v'è più rimedio per cancelarlo.

Nulla dimeno alla pratica: O cosa orenda! Vedere come si fano tanti peccati, che fuori di confessione sono

L2B evidentemente mortali; uditi poi in confessionario coloriti con mile pretesti, coperti con scuse, a con ragiri, apena ponnosi giudicare veniali; si da la colpa alla fragilità, alla neces. sità, al occasione al demonio, il tutto per comparire inno. centi nel atto istesso del accusarsi colpevoli. Imitatori del primo parente Adamo, ed eva, dano la colpa a tut altro che alla loro malitia. Ho bestemiato dice quello, ma non
M 5 con intencione d'offender dio; hò il temperamento colerico, hò incasa gente, che se non si bestemia, non si può farli far cosa che vaglia; ho dañegiato il prossimo dice quel altro, ma non ho potuto far a meno; confina il mio con il campo del vicino, gl'animali morbidi, scapano ora nelle viti, ed ora ne seminati; La miseria e grande si deve rubare dice quella dona, in difetto moremo dal la fame, ed io, li figliuoli; Ho strapazata la mia vici. na dirà quel altra, ma la sua lingua maledica è stata la prima; se mi lasciase in pace, io non farei torto ne. pure ad una formica. e così andate discorendo. il ma. rito scusa le sue ire, e bestemie col dire che gl'enha da. to occasione la moglie; questa scusa le sue rabie, e le sue maledizioni, come occasionate da vizii del marito; Suo cere, e nuore, cognati, e cognate, si dano scambievol. mente la causa, a scusare li peccati del ira del odio e delle mormorationi; Sono stata sollecitata dirà quella donna, a far quel male, sono stata tentata, e persequi.

tata finchè mi han fatto aderire; non credeva che fosse ma-
le, il male non è venuto da me, io non sono stata la pri-
ma † imitatrici della adultera di cui parla il savio vene
sono in quantità, le quali con una forbita di boccasso-
gliono comparir inocenti, e dicono che male è poi. Che male
è un male sì grande, che guasta tutta la confessione.

Ma ditemi; chi vi hà insegnato a confessar sì bene li
peccati del prossimo, e li vostri cotanto male? Volevate
adunque comparir inocenti nel atto stesso di accusarvi
colpevoli; siete voi che avete peccato, e perchè non dite con
semplicità il vostro fallo? Mio dio diceva sant Agostino
se io tacerò oppure scuserò qualche mia colpa; non resta per
questo che essa non sia per anco da voi conosciuta. imitate
da qui inanzi il santo Re Davidde; fatto che ebbe il santo
proponimento di accusare il suo delitto; si rivoltò subito
a dio pregandolo a non lasciargli uscir di bocca, per
iscusarsi neppur una sola parola: Ne declines cor meum in
verba malitie ad excusandas excusationes in peccatis. De-
gno esempio da imitarsi da tutti noi. Abbiam peccato,
non ci vergogniamo di accusarci colpevoli. Preoccupemus
faciem eius in confessione; diciam schietamente il tutto Ps. 94
senza scuse, e senza pretesti; e consideriamo che meglio
sarà per noi il arossirsi un poco adesso, nel comparir peccato-
ri; di quello che aver da stare per le confessioni malfatte ad
arossirsi per tutta la eternità nel inferno. Iddio ci liberi

123. Le a ... confessore de nostri giorni, fù portato senza vergogna la scusa da un cattivo penitente: ai tempi nostri si usa così. a cui il Confessore rispose che a tempi nostri si usa ancora d'andare con gran facilità nel Inferno. ...

... Laertio nella vita di Socrate narra che questo savio Filosofo, passando avanti d'una casa di una donna di mal fare, lasciata fugir dentro un occhiata, gli parve di vedere un suo scolare, occupato in male tresche con colei: lo scolare veramente era dentro; ma al comparire solo del suo maestro, fugì nel più secreto della casa a nascondersi. Socrate e da quella vista in lontananza, e dalla subita fuga del giovane, s'imaginò che questi fosse senz'altro uno scolare de suoi. dato volta indietro però, e fermatosi su la porta, lo fe dimandare: Qui non v'è cosa alcuna per voi gli fù risposto sulle prime. ma persistendo egli nella domanda, bisognò che il povero giovine venisse tutto coperto di rossore a farsi veder dal Maestro. Si aspettava un rimbrotto di que sonanti; mà Socrate con un volto piuttosto piacevole che severo, figlio gli disse vieni fuori vieni; l'uscire di questa casa non è vergogna; è stata vergogna l'entrarvi. Questa fù la risposta dolce che diede allo scolare, il prudente Filosofo; e di questo voglio io servir

mi in questo giorno, per disingannar quelli, che taccio
no per vossre li peccati nella confessione poiche me
glio sarebbe per queste come segue al n° Primo 1
12 Non altrimenti può curarsi la vostra malatia, o timorosi
se non che col palesarla, ritenendo in voi il peccato v'accaderà
ciò che narasi occorso ad un pastore: mangiando questo
delle bacche di spino inghiottì un seme, il quale trovando
nel di lui corpo l'alimento, nacque, nelle di lui viscere
un piccolo spino: s'adoprorono tutti li possibili medicamen
ti, ma non fu caso di rimediarvi: Cresceva l'albero
nel petto, e gli rendeva in ogni parte un orribile martiro,
non si poteva movere che non sentisse mille acutissimi
dolori in tutte le membra. Tutto il cibo che mangiava
il patiente, passava a divenir alimento di questa
spinosissima pianta. la quale profondando nel ventre
le sue radici spandeva i suoi rami spinosi nel cuo
re, nel fegato, e ne polmoni nel collo, e nelle braccia,
cosichè i gran dolori che patiua l'infermo erano
dolori di morte, in ogni puntura. Non si conosceva
il suo male; quando finalmente si vidde dalla bocca
uscir un ramo di questa pianta cattiva, veduto si
conobbe la qualità del male ui si studiò pel rimedio
l'infermo fu risanato. Così è di quelli che tacciono le
colpe, sempre spine, sempre in dolori, sempre insof
fani; ma detto il peccato al medico, la medicina è

L.12 e questa. parlate e siete guarito. Ne confundaris pro anima tua dicere verum.

13 Andò una volta a consigliarsi una persona per vedere, se in coscienza poteva star salda per un legato, che era obligata a sodisfare: io disse aveva un obligatione da sodisfare. l'ho sodisfatta, e temo d'aver peccato: Bisogna sapere che il legato era questo. Un Padrone avendo venuto a morte lasciò al suo servitore un cavallo, ed un gatto; con l'obligo di vendere il Cavallo, e farle celebrar tante messe col prezzo che ne cavava; e del gatto che se ne servisse per estirpare i sorci dalla sua casa. Il servitore pensò, che far tagliare il testamento, ma non fu loco; Cosa fece. Ligo il cane appresso del cavallo, e amendue li condusse al mercato. Piacque ad un compratore il cavallo, e cominciò a trattare del prezzo. rispose l'astuto servitore, io non vendo il Cavallo, senza di questo cane; chi vuole il cavallo Compri assieme ancor questo cane. O bene soggiunse l'altro quanto volete di tutti due; Il cavallo rispose il servo, velo dò per un ducatto; ma del Cane voglio cinquanta ducati. Così fanno molti che nella confessione vogliono far passare con il gatto ancora il Cavalo; Ho avuto pensieri cattivi di cequello. Questo è il cane; ma questi pensieri vano uniti a sutz

Al proposito de scrupoli. Capitò una perso
na a consigliarsi, per uno scrupolo, che da qual
che tempo la rimordeua. Era questo un affetione
o dirò meglio un trasporto, di uedere, e di parlare
con il suo spiritual direttore. esaminata con qual
che ricerca la inquietata; Giudicai uno scrupo
lo, una certa sottilissima concupiscenza, di con
uersare frequentemente con un uomo di virtù,
di buon tratto, di buon discorso; Lasciai di con
danarlo per peccato essendo cosa dificile, e
periculosa un tal giuditio; Non osai dichiararlo
innocente atteso che amori che entrano pe sen
si sono sempre sospetti. Mi fermai dunque nelle
seguenti filosofiche scoperte.

Avvi io giudico, una spetie di amore, non
mai osseruato dagl'antichi filosofi; il quale
non è, ne spirituale, ne interessato, non amiche
uole, non carnale. egl è un genio, che non nas
ce puramente da spirito, ma si fomenta con le
cose spirituali; di queste parla; queste uede;
queste promoue: E albenche abbia egli cose
spirituali, e sacre per nutrimento; ad ogni mo
do egli non può chiamarsi ne spirituale ne
sacro. Risiede questo in certe Anime nimicis
sime di ogni colpa di senso. ond'è che non

129 è né ad[s]pende, né sensuale. e abbenche non si abassi al essere di carnale; non si sdegna per tanto dal essere di sensitiuo. Questo genio così spiegato, se si entri in una penitente, e molto più se s'introduce nel cuore dal Direttore, si fa fortissimo. Questa spiritualizata concupiscenza, è assai facilissima ad introdursi ed a mantenersi in due cuori, benche tenacissimi del onestà. Non le si oppone lo spirito, perchè non vi si scuopre peccato; Lo promoue la passione, perche conforme al suo genio. Così nato, e corroborato questo scambieuole affetto, rende soaui le conferenze spirituali, come quelle che recano seco il piacere del conuersare, e non amareggia col rimorso, sembrando il promottore della virtù. Porta questo genio la liurea della pietà, e par che maneggi i di lei vantaggi; ma in verità, si fà ancor seruire dalla Passione, e sotto le diuise della pietà, si fa[..]da a soddisfare molto di Vmano, contentandosi per via di spirito una inclinatione, che non sarà forse peccaminosa, ma che va troppo lungi dal vero, chi la crede perfettamente spirituale; Questo fu il mi[o] sentimento, il quale mentre lo sottopongo a miglior[e]

esame passo a dare una necessaria avverten-
za al direttore, di non lasciarsi ingannare col
tirarlungo e spesso simili conferenze. Poiche
quand'anche questo genio derrogando di tratto
in tratto, non arrivasse ad avvilirsi, e diventare
peccaminoso, e di senso, Ciò nulla ostante (la-
ciando di esaminarlo per parte della divota,
che deve essere sempre rispettata con sospetto
perche d'ordinario insincera;) Può entrare
almeno nel confessore, una certa occulta va-
nità; e naturale compiacenza, d'aver penitenti
accreditate per sante; Sembra qualche moti-
vo alla lode, l'esser eletto diretore di simili
Anime, o di averle con la sua diretione fatte
arrivare alla perfetione; Così due affetti ai
quali l'uomo è assai sensibile, L'amore cioè
ella vanità, facilmente rendono il confessore
assai credulo, e assai disposto a creder cieca-
mente a quanto gli venga narrato dalla di-
vota sua penitente. Jo so di un Confessore
che per più di dieci anni fù persuaso, che
una sua diretta, che si comunicava assai
spesso, conversasse quando le piaceva con il
suo Angelo custode. Un suo amico che la co-
nosceva, assai bene perchè confinante di abi-

razione. Vi persuadete voi le disse un giorno
in confidenza vi persuadete voi della sua santità;
io son certissimo rispose, non che persuaso. Pos,
sibile soggiunse egli con un soriso, Le stolte don,
ne san far l'apparenza di sante! sappiate
che la vostra santa. ella è la più vana femi.
di casa, in casa la più impaziente. ella è pigra
in tutte le sue cose, oziosa e a tiedo di oratio.
ne scansa ogni incomodo e non mette mai
mano al lavoro quand è faticoso. ella è presu,
zante, e il suo zelo consiste nel far la teo,
logessa, e nel dar legge a tutti. vorebbe che
tutte la imitassero, nelle apparenti sue vir,
tu; si chiama peccatrice con una affetata
umiltà, ma si inviperisce se altri mostra,
no disprezzo per lei. Il suo contegno da
santo, non è che per farsi gratia appresso
del confessore, e credito appresso del mon,
do. A Tali rimostranze parue al inganna,
to direttore le più infernali mormoratio,
ni, però levatosi d'attorno l'amico, sì pro,
testò, di non volerne amicitia con Lui. Così
finì la scena santificata. e il confessore
ignorante continuò nella superba e sciocca
diretione della penitente astuta, e gabbratrice.

La sodisfatione.

L35

La integrità, e bontà della Confessione consiste nel sodisfare alla penitenza che viene ingiunta dal Confessore; si distingue in due classi, e si da lume a quelle persone che non le hanno.

Confessato il peccatore, con dolore universale, e proponimento sincero, e da suoi peccati interamente assoluto, li rimane ancora di fare la penitenza impostagli dal Confessore: Questa è la parte integrale del Sacramento dice il Tridentino, comandata da dio per conseguire la vera, e perfetta remission de peccati; poiché se peccando si fanno due mali come dice il profeta; uno voltando le spalle a dio sommo Bene; l'altro rivoltandosi ad amare la viltà della creatura; e al primo corrisponde la pena del danno, al secondo la pena del senso. Così per il Sacramento ci viene bensì rimessa la pena del danno e restituiti alla capacità di goder dio, mediante l'assolutione; non però la pena del senso, la quale dovendo essere eterna se fosse con l'altra congionta, ci viene trasmutata in temporale, da pagarsi o in questa vita con le buone opere, e con le mortificationi; o pure nel purgatorio, con inesplicabili atrocissimi tormenti.

Era solito dire San Vincenzo Fererio che lo stabilimento della gratia in noi, deriva ordinariamente dalla dispositione con cui fassi la penitenza. Ci servi di guida in tutti gl'altri discorsi il santo, non tralascia-

2179 mo una tal Direttione anche in questo. Distinguiamo però due sorti di penitenza; Altra che proviene dalla natura del sacramentale giudizio; Altra dalla natura del peccato. Visono de penitenti, liquali sodisfatta la penitenza ingionta consistente in orationi limosine e digiuni si credono, che non vi sia per loro obligo alcun d'avantaggio; Questi sono inganati, e a questi prendo a levare ogni inganno Dichiarandoli tutto quello deve farsi da ogni peccator avveduto. invocato però l'aiuto dello spirito santo per l'intercession di Maria; dominuio a scoprir ogni errore.

Avanti che cominciare a spiegare la necessità di far quella penitenza, che proviene dalla natura della confessione, devo scoprirvi un errore che in varii penitenti ritrovasi: Confessati questi li suoi peccati per la paura che hanno d'aver dimenticata qualche colpa, stano intenti a pensare, e a ruminare con la memoria se mai avessero tralasciato qualche peccato nel confesarsi. Questo è un inganno del Demonio introdotto, affine di render inquiete l'anime, e non lasciarle avanzare nelle virtù. Quello non è il tempo di far l'esame. È tempo di stare attenti alla amonitione che vi si fa, e alla penitenza che vi si dispone dal confessore, acciò vi emendiate dai vizii, e vi instradiate per le vie della virtù.

e tempo di prepararvi a ricevere l'assolutione che vi si darà in Nome della SS. Trinità. Ah se sapeste signori miei cosa si opera in voi mentre il Sacerdote vi assolve! in quel punto (dice San Vincenzo Ferrerio) è purificata l'anima vostra da tutti li suoi peccati; venite liberati dalla eterna pena che vi era dovuta, si discacciano li demonij; si chiude l'inferno, vi si apre il Cielo, discende sopra di voi con le sue gratie lo spirito Santo, vi sono applicati in quel mentre li meriti della passione di Gesù Crocefisso, comunicati li tesori della gratia infusi gl'abiti delle virtù in quel momento voi rientrate nella amicitia di Dio, e nella comunione de santi; vi vengono restituiti tutti li meriti del gran bene che avevate perduti peccando Anzi vi vengono restituite con grande avvantaggio, entrata il Paradiso, vedendovi vero capace di meritarvi, con facilità imensi gradi di gloria: e mentre si fa tutto questo voi avrete di stare volontariamente distratti a pensare ai vostri peccati:? disingannatevi signori miei e da qui inanzi ascoltate con attenzione ciò che dal Confessor vi si dice: Iddio vi vede il cuore, e sa bene che non siete in quel tribunale inginochiati per ingannarlo. Basta per ben confessarvi, l'accusarvi de peccati che si ricordano in quel tempo. se poi vene dimenticate qualchuno non importa; doletevi di cuore, e confessatelo nella confession che farete. Ricevete l'assolutione

tutti rinouando gl'atti di contricione, ed'humiltà, figurã-
doui d'essere sotto la croce, alle cime del caluario, e
che il sangue pretioso, che sparse il Redentore calli
sovra del Anima uostra a lauarla dalle imonditie
contratte per il peccato.

Licenciato poi che sarete dal confessore ritiratevi
a ringratiare Iddio, che per sua misericordia si è com-
piaciuto di riceuervi nella sua gratia; rinouate li
proponimenti di fugire il peccato, e l'occasione di co-
metterlo, implorando il diuino ajuto per mantenerli.
Sodisfate poi alla penitenza che vi è stata imposta se
è tale che possiate subito adempirla; offeritela al eter-
no Padre, in remissione della pena meritata per li
peccati, unitela alla passione di Gesù, fatela esatta-
mente poiche è di precetto, e fatela presto, senza
differirla, con pericolo o di non poter farla se vi sopra-
dasse la morte; o di farla senza merito se mai cadeste
in peccato. Se sapeste miei signori di quanto merito
è questa penitenza che vi si ingionge, non si anderebbe
più incerca di que' confessori che sogliono darne assai
poca; Leua questa gl'abiti catiui dice il Tridentino,
da forza per resistere agl'assalti delle passioni, risal-
da la cicatrice de peccati perdonati; e uale più dice
sant'Agostino, un pater, ed un aue detto condiuo-
tione perche imposto dal confessore, di quello che un

lungo digiuno, una abondante limosina un esercitio d'orationi per un gran tempo: non deuono adunque lagnarsi li penitenti, se gli viene da confessori imposta qualche penitenza un pò severa; poichè più sodisfatione si fà in questo mondo tanto meno ne resta da fare nel purgatorio: se si hauesse quel dolore necessario, se si considerasse quanto enorme sia la colpa; se si facesse un confronto con le penitenze de primi secoli con quelle che s'impongono a tempi nostri, non si udirebbero tanti lamenti, e non vi starebbero tanto tempo l'anime de defonti nel purgatorio.

E qui auanti che passar oltre deuo proporrmi un dubbio che può occader facilmente et è; Va a confessarsi un penitente, confessato che è, si dimentica della penitenza che gli fu imposta, o pur negligentemente la tralascia; sarà per anche buona la di lui confessione. Rispondo; La penitenza dice San Thomaso, è una parte integrale del sacramento, e però albenche questa gli manchi, ciò nulladimeno ostante il sacramento è buono, mi spiego. Un uomo o per malatia, o per qualche altra disgratia, gli viene tagliato un braccio; questo, albenche li manchi quel membro, egl'è pur anche vero uomo. Così la Confessione senza sodisfatione; ella è pur anche buona, ma li manca il braccio per operar in questo mondo, sodisfacendo per le sue colpe, e per diffendersi nel altra vita

i.443 dalle pene oribili del purgatorio, basterà però confessarsi d'aver tralasciata la penitenza, o per ignoranza, o per malizia senza ripetere più la confessione per cui fù im-posta. Questo e quello che far si deve dopo essersi confes-sati; e questo è ciò che riceva in sodisfatione la na-tura del sacramentale giudizio. Ora passiamo a vede-re le obligationi che provengono dalla natura del pec-cato per sodisfarle. E qui

E qui per rendermi chiaro conche da tutti sia inteso due sorti di restituzioni devo distinguere che pedisequae vengono alla colpa; Altra è restituzione di fama; e altra restituzione di roba; e in quanto alla prima; Certo è, che chi parlò male del suo prossimo, non basta il confessarsi, ma è necessario, che reinte-gri la fama levata; ne si deve lasciar rincrescere ad impiegar la sua lingua per medicar quella pia-ga che è stata fatta dalla medesima lingua, che se mi si domanda come della farsi questa restituzione io non sò dare certa regola. chi ha dato il danno deve risarcirlo, con la dovuta sodisfatione quanto egli può, e più presto che può; si consideri pertanto, quale sia sta-ta la mormoratione; perchè o che si hà parlato male del prossimo dicendo il falso, o pure palesandosi qual-che suo fato, ma secreto; se si hà detto il falso, è ne-cessario di apertamente disdirsi, dice san Thomaso,

e se occore giovare ancora che quello si ha detto e fatto per dissuadere, coloro che han tenuto per vera la imposta calunnia; se poi il male che si è detto era vero ma segreto: in tal caso conviene ingegnarsi a dir tanto di bene che si deponga quanto è possibile quella mala opinione che per la mormoratione si avea conceputa; nelle occasioni si lodi la persona diffamata e si ristori al pregiudicato onore, ciò che si può: Non si può dar in specialità una quella regola che si darebbe nella pratica a cui mi riporto; Certo è che non mancano mezi di render la fama quando da dovero render si vuole; la riflessione che do in questo incontro ad ogn'uno di voi e questa cosa pretendereste voi o uomo, e voi o donna da chi avesse intaccato l'onorevole del vostro nome? Fate pel vostro prossimo quello che vorreste in caso simile ragionevolmente venisse fatto per voi.

Per schivare ogni disordine devo darvi un avvertenza. Voi adesso vi ricordate d'aver parlato male di qualche persona, dicendo sia il vero, o sia il falso; ciò che voi diceste è già passato in dimenticanza non si patisce più da nessuno il danno, non vi è chi parli, o vi pensi: Voi in tal caso non siete obligati ad altro che a continuare a parlar bene di quella persona senza però disdirvi, non si deve rinovar quella piaga che fu saldata col beneficio del tempo. Astene-

 teci da qui inanzi dal mormorare perchè altrimenti non potremo sperare mai d'avere una vita quieta in ques to mondo, ne una vita beata nel altro; quallor vi arrivi alle orecchie un peccato segretamente comesso dal vostro pros simo, ritenetelo in voi; e non mai vi trovarete pentito di aver taciuto: *Audisti verbum adversus proximum tuum, commoriatur in se.* egl'è detto spirito santo il consiglio, e vi assicuro, che non si sbaglia ad seguirlo.

L'altra obligatione che proviene dalla natura del pec cato egl'è di chi restituir deve il maltolto, o il dano che si sia arrecato, prevale ancora a tempi nostri quel la falsa opinione di cui dolevasi Sant. Agostino. Si da no a credere cert uni che quando si sienni accusati del le loro furberie apiedi del confessore, siero assoluti, e stan poi sicuri in coscienza; s'odono questi dir con fran chezza, è vero che ho data mercantia cattiva per buona, e l'ho venduta piu del giusto prezzo. è vero che ho tenuto mano ai figlinoli di famiglia, e com prato ciò che sapevo esser di furto, è vero che ho fatto qualche cabala nel tale contratto, ho fatto dan no cogl'animali, ne seminati del prossimo; ho fatta dar quella cordana ingiuria, ho sostenuta quella lite; ma di tutto mi sono ancor confessato, sono stato assolto. Sich. Ma ditemi un poco avete poi restituito. Di questo poi no; Ma e perche. Il confessore non mi

hò nemeno parlato di restitusione; e per questo. Credete for se d'esser disobligato. Non è questo necessario che vi si imponga dal confessore à un obligo che viene pedisequo alla colpa. vi si diano pure assolutioni, in tempo di giubilei, di indulgenze, e anche in punto di morte queste non sono di niun valore, quando non risarciate al prossimo danegiato.

Ve ne sono cert uni, che avendo fatto qualche danno, vorebero scaricare le loro coscienze col far limosine, e te. Grav sacrifici; si stupisce Sant Agostino di quest abuso che prevaleva fino al suo tempo; ed io mi stupisco molto più nel veder che certi confessori, approvino, senza riguardo an zi suggeriscano tali restitutioni. In questo particolare attende te al lume che vengo a darvi. Capiterà taluolta qualche persona obligata a risarcimenti; e le sarà ignota la persona a cui arecò danno, in qual si voglia maniera; In questi casi dice San Thomaso, che doppo usata diligenza nel ricercar il padrone, se non si trovi si possa prendere a proportione in limosine, ed in sacrifici, acciò di queste al anima di chi si deve ne vada il merito; Anzi se fosse notabil soma dice San Raimondo doversi impiegare in opere pie non ad arbitrio, ma col maturo consiglio del Superiore. Se il danno poi che è stato fatto, è certo, e si conosca la persona che fù danegiata, e un inganno inescusabile, se si vedesse impiegare in opere pie quel lo che restituir è dovuto; Al Padrone devesi restituire il

147 il maltolto e se fosse morto dice San Thomaso si restituisca agl'eredi; sono buone le limosine, buone le opere di pietà; ma dio non le accetta, anzi le odia qualor si facciano a spese degl'altri: Ego Dñus odio habens rapinas in holocausto. Volete fare la carità? Ci è lo spirito santo, fatelo del vostro: Honora Dñu de tua substantia. rubare per far limosine; rubare per far celebrar tante messe; dove trovate mai buona questa teologia; restituite al padrone a cui siete obligato, e lasciate di far dir messe che nulla importa.

E qui per direzione mia, e de confessori, devo scoprirvi un disordine; Vene sono certuni, li quali debitori essendo di qualche somma, prometono nella confessione di restituire; ottenuta che hano però la assolutione, non si riducono mai di soddisfare al suo dovere, e nulla ostante continuano per anni, ed anni a confessarsi. Le confessioni che fano costoro, cosa mai diresti che sien buone, oppure cattive? Lascio a voi per ora il giudizio; io per me temo assai che siano piuttosto sacrilegi, che sacramenti; ed ecco la raggione su di cui fondo.

Il precetto della restituzione dice San Thomaso nella verità del suo senso egl'è negativo; dunque deve essere immediatamente ubidito. Chi può dunque restituire adesso, e prolunga la restituzione, pecca ritenendo ciò che non deve. Sia poi che pecchi, o di omissione, ovvero

di omissione, o negligenza ciò nulla rileva, certo è che il peccato è mortale, ove la materia è di somma son rilevante. di q̃sto peccato però che si fa ritenendo l'altrui chi è mai che si confessa?ⁿ Nessuno. Dunque chi promettendo di restituire, e non restituisce, potendo, le comunioni che riceve, e le confessioni che fa in tale stato, non sono buone, ma tutte sacrileghe. e non basta dice San Thomaso che costoro s'accusin del danno, ma è necessario che s'accusino ancora della negligenza per cui non sodisfecero per tanto tempo a suoi doveri: a Zacheo che s'era arricchito con le usure, Cristo promise l'eterna salute perche da dovero si convertì, e si conobbe la di lui conversione dalla prontezza a fare le restituzioni, egli non dice restituirò, pagherò; ma restituisco, e pagho ancora di più; reddo quadruplum. e necessaria questa risoluzione, e le parole per ben confessarsi non bastano, bisogna passare ai fatti. e noi ministri di questo sacramento qualor ci venga a piedi qualchun di costoro Sic in promissionibus humiliant vocem, promettono, promisero, e non attesero mai alle promesse; li si dica francamente, ci avvertisce San Carlo come disse il Profeta Elia ad Acabbo usurpatore della vigna di Nabot; va prima a restituire, e poi torna per farti assolvere. e atto di misericordia dice Sant Agostino l'usare con questi la severità; ed il rigore, e il voler esser facile

Vedda nel fine T

149 ad andar con loro, egli è un farsi partecipe delle loro ribal-
derie.

Mi sono note pur troppo le cause, e li pretesti, che sogliono apportare coloro che sono obligati a qualche restitutione, per ingannare il confessore; io restituirei, dice questo, e son pronto; ma per ora non posso. Rinovatemi l'attentione che vi rispondo. Voi dunque non potete restituir per adesso; se è così voi non siete neanche obligato, e la vostra impotenza dice San Thomaso, vi scusa, basta solo che per ora abbiate una buona volontà di restituire quando sarete in istato. Nulla dimeno a cautela de penitenti, e a direttione del confessore vuole sant Agostino che si avverta a quel non posso. perchè da penitenti non sempre si dice la verità; io ~~[illegible]~~ per esperienza ho conosciuto che più e più volte il dire non posso, vuol significare un assoluto non voglio.

Chi dice non posso restituire bisogna che avverta, che se non può restituire precisamente quello che rubò, potrà forse compensare con altro da che ne risulti l'equivalente al Padrone; se non può rissarcire tutto in un tratto, forse potrà con l'industria, e col lavoro sodisfare a poco a poco; overo se non può in tutto, lo potrà forse in parte, se non con danaro lo potrà forse con robba: Avere la casa ripiena di mobili, e voler ingegnarsi. e dire non posso restituire, per questo di non aver danari in borsa

questo è un pretesto che non serve a giustificarvi davanti a dio: di più chi dice non posso restituire; ha da esaminare se fa quello che può per adempire li suoi doveri poiche a questo dice sant Agostino, è rigorosamente obligato. Non posso restituire; ma come.. spendete pure in pompe in ubriachezze in giuochi, ed in merende, vi vete alegramente a spese degl'altri; e poi pretendete di pagar tutti li vostri debiti, con una parolla non posso restituire; Questo vostro non posso, ne vale appresso gl'uomini esperti, ne appresso dio mai lo farete valere. Avete in casa della roba non tanto per voi necessaria vendete, e restituite moderate le vostre spese, tante galle alla moglie, e alle figliuole tralasciare si devono, non si vada più al osterie, a far quelle merende, non è lecito con la roba d'altri neppur far delle limosine; come sarà poi lecito sodisfare alla gola, e al ambitione.. +

Un altro sutterfugio è comune de Ladri; ed è, se io faccio la restitucione, decaderò dal mio stato, diventerò miserabile, andar mi converrà come i birbi. Non è vero alla non gl'è mai mancato il pane, e un uomo giusto, non incorerà mai di coteste disgratie. E poi quand'anche doveste decader per questa restitucione dal vostro stato, diventar miserabile, andar in cerca d'un tozzo di pane non è forse meglio restituire e farsi povero per il paradiso, che esser richo, e fare il ladro per andare al inferno.

Ma ditemi quando voi danegiaste il vostro prossimo

151 facesse codesti risiem:~ aspetaste che egli ne avesse il comodo di lasciarvi rubare:~ No e vero. con che raggione dunque avrà egli d'aspettare il comodo vostro per la restitucione. Fin

Ildebrando arcidiacono della chiesa Romana che fu poi Gregorio settimo predicando alla presenza del Papa San Vittore inserì nella sua predica una funestissima istoria, descritta ancora da San Pier Damiano. Un cavaliere della Germania, padrone di molte terre, e di molti castelli, era lungamente vissuto, con esempi di grande inocenza, e con fama di santità; Morì, e fu sepolto: Un Religioso suo amico domandò al Signore la gratia di manifestarli lo stato del deffonto. pregò, e fu esaudito: Fu portato avanti in spirito nel inferno, e là tra quelle fiame vidde una lunghissima scala, e in cima a questa il gentiluomo deffonto. serpi attacate al petto, fuoco alle viscere, disperatione al cuore, demonii al fianco, spasimante nel volto questa era la sua comparsa. si spaventò ad una tal vista il Religioso, oh dio disse. Signore siete voi:~ Come in questo luogo con una vita si santa, e si giusta:~ son io risposse, il giurisdicente donato; e sono qui per non avere restituita una porsione usurpata da miei antenati ad un certo Stefano di metz; dalle mie scritture conobbi l'ingiustizia, e pur la ritenni, sapi che io sono il decimo de miei antenati tutti sepolti dentro al inferno per quella porsione non restituita, e giù per

questa scala ci andiam profondando lasciando a posteri la successione; Va presto da mio figlio e dille, che o restituisca, o qui l'aspetto; disse il cavaliere, scomparve la visione, il Religioso fè l'ambasciata, e fu tale l'orrore con cui la fece, che il figliuolo restituì subito il podere, e così terminossi la scala: una restitucion stata non fatta portò dieci generazioni al inferno;

Badate a voi miei signori, ed esaminatevi se avete legati d'adempire, danni da risarcire, debiti da pagare, obligationi, o per cagione di Liti ingiuste, o di truferie, o di altro danegiamento, di aquisti ingiusti, di usurai contratti, di iniqui possedimenti, di cose che apartengano ad altri andate trovandovi, obligato a qualche restitucione, andate ripetendo al vostro cuore; o restituire, o danarmi; o restituire, o danarmi; qui non v'è mezo. O restituire o danarmi. Pensateci che molto mi preme.

Ma alle promesse di costoro gli si dovrà poi credere? No Signori miei; Experto crede Ruperto. Queste a me pare che possano paragonarsi ai voti fatti da marinari in tempo di borasca; e al confessore che facilmente crede a tali promesse, gli si può dar quella taccia; che a proposito di voti dice un

183 marinaro ad un confessore principiante: Andò questi a fare la sua confessione generale da un confessor giouinetto, e dopo di auer confessate le sue colpe, s'accusò, di auer molti uoti da sodisfare; il confessore gli domandò quanto tempo era che aueua quelle obligationi, ed egli rispose che fin da picolo auea imparato a far uoti da suo Padre e che ad ogni aspetto di borasca egli ne faceua a con tinara. replicò il confessore, ne auete mai sodisfatti di questi uoti. Come Padre sogiunse amirato il mari naro. sodisfare mi domandate se ne ho sodisfatti: Oh si uede bene che siete giouine poco informato della marinaresca: Sapiate che i uoti di Marinaro, non obligano se non che tanto tempo quanto dura la bo rasca cessata la quale, il uoto resta in mare, e il marinaro, stà aspetando alla riua che cessi il uen to, per poi tornar in mare, a far de uoti con più coraggio: Così rispose al suo Confessore costui per infor marlo; e così dourebbe rispondere quel ladro in apparenza penitente, al confessore che gli domandò se sodisfarà presto le sue obligationi. Voi siete mal informato, de fondamenti della gran scuola de Ladri. A noi basta promettere nella confessione, di fare qual la restitucione; non già per restituire; ma per rubba re più francamente dopo riceuta l'assolutione; l'ob ligo di restituire, lo lasciamo contante promesse

ai piedi del Confessore; e li danari che abbiamo in saccoccia gli vogliamo spendere in divertimenti. Il confessore non è informato delle pramatiche ladroneche. le quali consistono in dir tutto di sì, in prometter tutto quel ch'egli vole; senza punto attendere alle promesse; così dovrebbe ~~rispondere~~ aciuracere il ladro penitente, alle promesse che fa di restituire; e quando non risponda così il confessore dovrebbe egli far questo ratiocinio da sè: Costui promise tante volte agl'altri confessori di restituire, e mai non restituì; dunque promettendo come agl'altri ancora a me, e avendo mancato agl'altri di parola; senz'altro che tenterà di gabbarmi l'assoluzione, rispondendomi di non esser informato circa le restitu che degl'usurpi; Così miei figliuoli, ed a costoro che promettono promisero, e non attesero, li si dica francamente ci avvertisce San Carlo ut supra.

Nel fondo del Oceano più setentrionale dice lo Storico Olaus: che vi sono certe bocche le quali assorbiscano l'aqua, e talvolta con l'aqua ancora le navi; ma di queste ruberie, di rado avviene, che ne rimitino qualche parte; tanto accade nelle restituzioni de penitenti; Certuni sono come gran caverne aperte. per assorbire le altrui fortune. sempre chiuse per fare la restituzione; indarno gridano li confessori; senza frutto, si fa sentire in loro la sinderesi della

coscienza, non si trova chi dica sinceramente voglio re-
stituire. Ma infelici! credete voi che la roba ingiusta-
mente ritenuta, possa far lungo tempo durare. Dei
venti scrive Plinio, che nel loro nascere non hanno
cosa alcuna; ma in avanzandosi, rapiscono alla super-
ficie della terra, e del mare, particole di aque di ni-
tro, di minerali, e di zolfo; e con questi furti si fanno
le minaccie, radunando nubi, accendendo lampi, alla-
gando con pioggie, e flagellando con le grandine. Ma
che il loro furto non hà durata; e cessando il vento,
ritorna l'aqua, il sale, il zolfo, ed il nitro sovra
la terra. Tali sono spesse volte certe famiglie; quest'
anno sono povere, e nude; e l'anno venturo, non
si sà come son diventate ricche; che ne avviene o Si-
gnori? tutto ad un tempo una disgrazia, un fallimento;
un criminale tutte le richezze che stavano in aria
ritornano in terra. Ma mi direte dove queste si-
vano mai a finire. Sentite

Nella Norvegia vi è un gran lago chiamato
Vener; il quale formasi da 24 fiumi, che poi tutti
escono da questo per un solo canale, e questo chia-
masi Capuccio del diavolo; sapete il perchè, per-
che alle rive di questo vi sono certe caverne, in cui
rifugiatisi i ladri, ivi nascondevano que furti che
andavano facendo per quelli contorni; non è però

Lungo il loro ricovero, scoperti al fumo che n'esce quelli della città gl'attaccano, si prendono; e giustiziati le loro richezze si mandano al fuoco. Cosi è roba rubata, si mette nel capuccio del diavolo. vi starà poco. ma quel che è peggio Cristiani miei, non solo la roba; ma ancora colui che non la restituisce, assieme con il latroci, nio al fianco, andran nel capuccio del diavolo per non uscirci mai più. che sia questa la verità son tite: Vn cavaliere della Germania ut sup. 13

+ Mi è sempre paruta troppo rigorosa, la sen tenza data contro d'un debitore, registrata in san Matteo. ma non si può fare un ritratto più al naturale, di quello che accade ne nostri dì. Men tre un Rei si facceua rendere i conti da suoi Mi, nistri, uno glen si presenta che era debitore al la camera di dieci milla talenti. Non avendo il meschino con che pagare. il Rè creditore comandò, che si vendesse Lui, la sua Moglie, li suoi figliuoli, i suoi poderi, e si saldasse quella partita: Cum non haberet unde redderet. jussit eum Dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios, et omnia quæ habebat, et reddi. Due difficoltà io trovo su questo passo. era debi, tore, è vero, ma se non avea che pagare, che occorre di cercare di più. se il debitore non hà;

147 dicon li moralisti, il creditore ha da star senza.
Al impossibile, non è tenuto il cristiano. Si può
cacciare in una prigione a patire, ma la prigio,
ne non è un tesoro dove si troui moneta con cui
pagare. Tanto più che il debito di dieci milla ta_
lenti, è un debito grande, e le carceri si empiono
di piccoli debitori, quelli che sanno far debiti gran_
di, godono la libertà. Dunque se il debitore
di dieci milla talenti non à, tutto è finito, non
si può andare più avanti. Va avanti però
il Re, e comanda che si vendano li di lui
aueri. mobili immobili tutto si venda e si pa_
ghi: jussit venundari omnia quæ habebat. Ma
se non aueua: cum non haberet. Come poteua
vendersi ciò che aueua: omnia quæ habebat.
Ecco la prima difficoltà. Di più comanda
il Re che si vendano la moglie e i figli del
debitore: jussit ~~eum~~ dominus venundari, et
uxorem eius et filios. Se il marito, se il Padre
è il debitore, che colpa ne hà la moglie che
colpa ne hanno li figliuoli. Perche quello non
sà come pagare li suoi debiti, questi l'hanno
da vendere come schiaui. Si jussit venundari
Questa è la seconda difficoltà, e comincian_
do da questa rispondo, la pena cadde giusta.

mente sopra la moglie e li figliuoli, perche nei debiti del marito, e del Padre, l'una, egl'altri vi han molta parte. La moglie dovea volere la sua bella muta di corsieri, la sua carozza dorata il suo bracciero serviente, li suoi staffieri il suo paggio, dieci e più zecchini in un cimiero cento in una veste una aspettazione di Londra un servizio di guanti Romani, un carico di gioie da Venezia. Ma signora mia se vi volete trattar così alla grande, vostro marito non potrà mai pagar li suoi debiti. Che debiti, vi pensi a questi il marito, io non vi bado. Voglio anch'io comparire con l'altre. I figliuoli anch'essi, avvan voluto le sue lezioni da scherma e di cavalerizza di suono, di ballo, abiti da comparsa orologgi da pompa, viaggi da divertimento. Ma Signorini se vostro Padre ha da secondare tutti li vostri capricci, li debiti che hà con la camera, non saranno mai sodisfatti: Che debiti, nàn importa. La camera è ricca il Principe non hà bisogno, dunque crescano pure li debiti e si viva intanto lautamente a spese del creditore: Magna debita: e l'oleastro, che mi hà suggerita l'imagine) Magna debita uxori, et filiorum gra-

tia contraxerat, non enim timuit aliena rapere ut uxorem, et filios pompose indueret. Ma la giustizia non la intende così. ecco il reato della moglie e dei figliuoli del debitore; la lor vanità le loro passioni, hanno la colpa maggiore nei debiti; ecco perchè sulla loro persona commina giustamente la pena nei conti: Jussit eum dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios.

Da questa spiegatione intendete o signori lo scioglimento della prima difficoltà. si comandò che si vendesse quello che aveva. Omnia que habebat; se non aveva niente, cum non haberet cosa potevasi mai vendere. dirò: Aveva ben egli, per divertirsi; ma non aveva per pagare il creditore. dice il sacrotesto non solo, cum non haberet. ma sogiunge che non habebat unde redderet. Per sodisfare ai suoi capricci aveva habebat per sodisfare alle vanità della moglie alle passioni de figliuoli aveva habebat, ma per pagare i debiti non aveva non habebat unde redderet. Al vedere sua moglie si ben vestita, si bene accompagnata di treno, e di servitù, avrete giurato, lui esser richissimo habebat. ma in udirlo dire al creditore abbiate patienza, non posso

auvete giurato lui essere poverissimo: Non habebat unde redderet. Al vedere la sontuosità delle sue fabri, che, gl'ottimi appartamenti, gl'addobamenti sontuosi, le gioie l'argenterie, l'auvete giudicato il uomo più facoltoso della città: ma al sentire, che non era in caso di restituire que pochi scudi che auea riceuuto [illegible] importanza, auvete publicato ch'egl'è un fallito: Cum non haberet unde redderet. Pieno di formento il granaio: habebat, ma parea esse re uile il suo prezzo, non uolea uendervi. Suoi mol te possessioni habebat, ma non uoleua alienarle Non habebat unde redderet. il Rè che sapendole di ciò che aueua per grandeggiare, diede ordine che tutto si metesse al incanto. Cum non haberet unde redderet, iussit eum dominus eius uenundari et uxorem eius, et filios, et omnia quæ habebat, et reddi. Badate a uoi o Signori, se mai ui trouaste, sotto una tale categoria.

Quanti ue ne sono, di coloro simili al riccio il quale hà carne, hà pinguedine, ma se ui ac costate tutto si ritira in se stesso, e ui mette auan ti una frontiera di spine, quasi altro ei non aues se che uno spinajo. dicono di non auere, non manca pane, non manca carne, pinguedine, e forse ancora carnalità; si sanno mantenere, de

adipe pinguium medullatorum; ma poi quando il creditore si accorta, fano li poveri, ritirano tutto, e ragliano contro delle ingiure di male parole. Miserabili, credete voi che le cose altrui possano aver gran durata nelle vostre mani, e goderne pacificamente il possesso per lungo tempo. Ah ingannati. De venti scrive plinio come segue al Asterism ✱

[illegible]

La Comunione Pre

Esame sopra l'agitata questione, se sia cosa lodevole, o sprezzabile la comunione quotidiana ne laici. Vi si propongono ambe le opinioni con una circostanziata risoluzione, concordante le due opinioni.

Materia assai dibattuta fino ai tempi di Santo Agostino, e con ardore promossa, e sostenuta a giorni nostri, si è la ricerca, se sia lodevole, o pure sprezzabile, in chi non è sacerdote il riceuere ogni giorno la Eucharistia. La parte affermate, e lodevole giudicante questo santo riceuimento si fonda sulle raggioni assai forti prodotte dal dotto Salmerone tom. 9 trac. 4 e da San Tomaso ad 13. Trice sono le seguenti, ridotte à quatro.

In primo luogo, la Eucharistia è un sacramento, instituito da Cristo a modo di cibo. Non di cibo però che conuenga a sola qualche parte del anno, come sono i frutti proprii di qualche sola stagione; ma a modo di pane, cibo proprio d'ogni giornata; dunque consi derato la sua institucione douremo ogni giorno ciborsene. In fatti da molti Santi viene aplicato al Eucharistia quel pane quotidia

164 no che da noi chiederi quando diciamo: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. e in verità se ogni giorno si ristora il corpo, con il cibo suo proprio; perche non deve ogni giorno ristorarsi ancor l'anima col'eucharistia che è cibo proprio del Anima?

in secondo luogo. Certo è che la virtù di questo Sacramento in se medesima è salutare, ed è certo che per sua parte, ex opere operato, come dicon le scuole, in noi s'accresce la gratia santificante, e si fanno più vigorosi gli aiuti della gratia attuale; dunque opera lodevolmente, chi ogni giorno sene approfitta. Chi mai avrebbe cuore di condannare un povero perche vada alla casa di un ricco ogni giorno, se ogni giorno da quella casa ne riporta in limosina un ducatto? Ogni volta che si riceve la eucharistia riceviamo nuova gratia chi però mai dis approvare chi a quella ci si presenta ogni giorno? A tutto questo aggiungete, che per ben comunicarsi, basta essere in gratia, cosi spiegando il detto del Apostolo i concilii, ed li Padri: Probet autem se ipsum homo et sic de pane illo edat, et de calice bibat;

dunque chi prudentemente giudica ogni gior-
no di essere senza peccato e se lo è si con-
fessa, può ogni giorno ben lodevolmente e
senza alcuna taccia comunicarsi.

In terzo luogo. Quanti laici vivono con
l'anima più pura, e più innocente, che non
vivono moltissimi de sacerdoti? dunque sono
essi più di quelli disposti per la Comunione.
Gesù Cristo non ama più senza dubbio i sacer-
doti che i Laici, più ama chi vive più san-
tamente; se dunque i sacerdoti lodevolmente
ricevon Cristo ogni giorno nella Messa, per-
che lodevolmente non potranno riceverlo an-
che i laici nella Comunione; anzi se sono
più innocenti, più fervorosi, in conseguenza
a lui più cari, dunque degni di riceverlo
lo quotidianamente con egual lode. Nella
primitiva Chiesa davasi ogni giorno la
comunione, così era stabilito per canone apo-
stolico, e si conferma dalle dichiarazioni di San
Anacleto pontefice, era ogni giorno fervida
di que fedeli la vera pietà; dunque se
anche presentemente quell'anime che sono
accese di uno stesso fervore possono comu-
nicarsi ogni dì, con ugual lode, e più

167 legio de primi feruidissimi Cristiani.

Per ultimo l'esperienza maestra singo-
lare ci mette tutto di sotto gl'occhi molte pi-
issime donne, comunicarsi ogni giorno. Con-
fessori uomini dotti, e prudenti, concedar loro
questa licenza non solo, ma tendere a persua-
dere ancor dell'altre a intraprendere questo
si santo esercitio, bisogna dunque dire senza
riguardi, essere cosa lodeuolissima anche
ne Laici il riceuere ogni giorno la con-
sacrata Particola. Queste sono l'ordina-
rie raggioni che militano per questa li-
cenza. Le quali sembrano di niun mo-
mento, alla maggior parte de dottori, li
quali sostengono pregiudiciale come ne Laici
la quotidiana comunione. I loro fon-
damenti stano registrati in calze del
instruccione che circa la SS. Comunione
sono per farui, terminata la quale
ponderaremo ancor quelle.

Nel Eucharistia abbiamo un antidoto il più sicuro contro de peccati; si scuoprono gl'effetti di questo Sacramento; e si dichiara il perchè non si ricevono quelle gratie dai fedeli, per cui fu da Cristo Signore instituito.

Abbiamo fin ora schiarito quello che deve farsi dal uomo peccatore, per riconciliarsi con dio mediante il Sacramento della penitenza; restami ora d'instruirvi della maniera d'unirci a dio mediante il ricevimento della sacrosanta adorabile Eucharistia. ed oh volesse pur una volta il uomo, esser di dio, come dio vuole esser del Uomo! Per ottenere questa concordia d'affetti, e questa unione di cuori, di ... ire sacramenti il buon Gesù non contento, ci prepara una mensa non mai più udita nel Eucharistico Pane, in cui facendo nostro cibo il suo corpo imacolato, nostra bevanda il suo pretiosissimo sangue, mangiate dice ad ognun di noi: accipite et comedite, poichè del vostro cuore, e del mio, io voglio farne che un solo: Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo. e pure chi lo avrebbe creduto! Come se tutto il nostro bene consistesse fuori di questa unione con Cristo. Si trova tra Cristiani pur quello, che non sente sapore in questa mensa, accostandosi a quella assai più raro

169 che può. Io so che farei torto a questa udienza sì pia persuadendomi che vi fosse taluno, di palato sì guasto; pure se mai vi si trovasse. deh intenda questa sera i gran vantaggi di cui si priva stando lontano da questa mensa!

Diceva San Vincenzo Ferrerio, che se conoscessero li cristiani i pregi della Santa comunione; non lascierebbero passar giorno senza comunicarsi. Riduciam alla pratica questa proposizione e rintracciamo, gl'effetti che produce in un'anima ben disposta la Santa Eucharistia, per innamorare ognuno ad applicarsi a riceverla, invocato però prima l'aiuto divino per la intercession di Maria.

Due sono gl'effetti che proprii del sacramento del Altare riconoscono li Santi Padri, il primo è di santificare le anime che lo ricevono, facendo che vivano una vita stessa con Gesù Cristo nel esercitio delle cristiane virtù: l'altro è di talmente stabilirle nella santità; cosiché abbiano forza di resistere alle tentazioni. Ed proprietà del Eucharistia dice San Thomaso, il reprimere gl'ardori della concupiscenza, raffrenare l'impeto delle passioni, eccitare la nostra fede confortar la speranza, e rendere operatrice la

carità. Questo augustissimo sacramento, (continua l'autor divoto Tomaso Kempis) infonde nel anima nostra li doni dello spirito santo, presidia contro de peccati, e ci rinforza contro le tentazioni.

Nella comunione soggiunge il dottor delle scuole l'anima nostra viene ad unirsi talmente con il suo Creatore, che può chiamarsi una stessa con Dio. E come d'un ferro posto nella fornace, si dice ferro infuocato, così d'un anima che ha in se ricevuto il Dio della santità, può chiamarsi santa, e di san Bernardo il pensiero; Sicut ignis ferrum ignitum reddit, sic Cristus hominem sibi unitum, in hoc sacramento sanctificat.

Nel eucharistia il corpo del Redentore viene a farsi nostra vivanda; e a differenza degl'altri cibi; questo solo dice il santo Arcivescovo d'Alessandria è quello che converte la nostra sostanza nella sua; cosiche dopo di averlo ricevuto, e Cristo è in noi, e noi siamo in Lui: Qui carnem domini recipit, ita cum Cristo coniungitur, ut Cristus in ipso, et ipse in Cristo inveniatur. E questo in adempimento della promessa che fece Cristo per la bocca di san Giovanni ove dice; che quello il quale degnamente riceverà le sue carni, e beverà del suo sangue, e Dio sarà in lui; e lui in Dio: Qui

manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo. Anzi non solamente Gesù in quel mediante questo sacramento abita in noi, e noi in Lui; ma noi stessi dice l'angelico dottore veniamo ... trasmutati in Lui, e nel esser suo medesimo deificati. Participatione divini ignis, ignimur, et deificamur.

Non vorrei però miei signori che vi sembrassero esageratori queste espressioni; e trasporti di affetto, non vorei che giudicaste le opinioni ben fondate de Mentovati dottori; dagl'effetti, si argomentano le cagioni, dice la filosofia; e con proportione diciamolo ancora in questo incontro.

Da che ne aviene o signori; che essendo il uomo naturalmente inclinato, a conservare la sua humanità; pure un tal desiderio pareva perduto ne fedeli della nascente chiesa, li quali presentandosi coraggiosissimi avanti a Tirani, forti nelle battiture, costanti ne tormenti, e della medesima morte tanto prezzatori, che andavano ad incontrarla con un giubilo, e con una sorprendente franchezza? Da che mai ne proveniva questa generosità, questa costanza? questo cambiamento, questa fortezza risponde San Cipriano, gli veniva conferita dalla comunione del Corpo del Signore; si esponevano è vero in

faccia de tirani per dare una testimonianza della fede che professavano con il cuore; ma prima di cimentarsi, si premunivano di questo sacro pegno, dal quale fortificati, riuscivano, nel arduo cimento, gloriosi, e vincitori.

Lasciamo da parte tanti e tanti martiri, e osserviamo la costanza che dimostrò San Lorenzo nel suo tormento. Era questo giovinetto stato fatto prigione dal imperator Valeriano, il quale conosciutolo di professione Cristiano, in odio della fede, lo fece battere aspramente; indi legato mani e piedi gli fece slogare tutte le ossa nel aculeo. Vedendo però che que' tormenti anziché farglì negare la fede di Cristo, tanto più coraggioso la professava il santo Martire; fece che si accendessero una moltitudine di carboni, e fatta portare una infocata graticola, distesso il santo ignudo sovra di questa, comandava che si arostisse, a fuoco lento, per rendergli più crudele il supplicio. Stava però il nostro santo in quel tormento e con ilarità di volto, e costanza di cuore, animava li carnefici a rivoltarlo, e a far del fuoco pur grande per sostener più tormento. Ma e come signori miei: in dolori così acerbi in pene sì grandi, potea mai reggere senza lagnarsi, senza lagrimare il giovinetto Lorenzo. Chi mai dava tanto coraggio al nostro valoroso martire di Spagna, quale della sua generosa costanza era mai il ravvivatore? Non vi maravigliate risponde sant'Agos

tino; aveva il santo prima di esporsi a quello azardo ricevuto nella comunione il corpo del Signore; e però da questo divin cibo confortato, non temeva dolori, non erano bastanti a dibatterlo gl'ardori della fiamma tormentatrice: in illa morte in illis tormentis, quia bene manducaverat et bene biberat, tanquam illa esca saginatus et calice ebrius tormenta non sensit.

Ma e come la va miei Signori? ricevevano i santi questo Sacramento di gratie, e s'avanzavano tanto nella santità; lo riceviamo ancor noi, e invece di santificarsi, diventiam magiormente vitiosi; Disordine pur troppo vero, che fa inorridire al solo considerarlo; e che renderà fatale il giudizio divino sopra di noi. Se la nostra eucharistia fosse differente da quella de primi fedeli potressimo dir sospirando! O se avessimo ancor noi quelle ostie sacrosante! Ma il corpo del Signore che da questo altare si dispensa, è il medesimo che dispensavasi allora, vero dio e vero uomo, adorato dal Cielo, e dalla terra. Se dunque egl'è il medesimo perche non produce ancora i medesimi effetti? Sentite: Scrivendo San Paolo a Corinti, si lagna che molti tra di loro vene sono, di negligenti, tiepidi, cattivi; e di questa lor svogliatezza segnale

quale causa ne assegni.? Perche andavano a ricevere la comunione senza prima prepararsi: Non diiudicant corpus Domini, ideo inter vos multi sunt infirmi et imbecilles. Così non fosse la verità, ancor tra Cristiani vene sono di quelli, li quali: Corde sicci, et mente avidi. vanno a ricevere questa sacra sinassi, senza fervore, ma per usanza, e non facendo differenza tra il pane del Cielo, e quel della terra, si portano senza alterazione, senza preparamento, a ricevere il Redentore. e ricevuto: Nihil invenerunt viri divitiarum in manibus suis. Non ricevono gratie, non si emendano dalle colpe, anzi agravano la lor coscienza di difetti. Nihil invenerunt viri divitiarum in manibus suis.

E infatti date un poco un occhiata a quel uomo, e a quella dona, in età gia avanzata; e l'uno, e l'altra da tanto tempo che si comunicano, se avessero ricevuta una sola gratia per comunione, ora dovrebbero essere ricolmi di virtù; e pure eccoli e l'uno, e l'altra, ancora di mondo, impatienti, e tanto collerosi che sono insoffribili a suoi domestici. Doveva pure il Nazareno tante volte da lor ricevuto, farli divenire perfetti; perche dunque sono ancor si lontani dalla perfetione? Lo dirò; intanto osservate quel giovine e quella giovine, modesti e divoti vano ogni stimanta a ricevere questo sacro pegno, al vederli rendono

edificatione; diuoti e riuerenti passono tutta la mattina nel santuario; appena però partiti dalla chiesa, eccoli un altra volta parlarsi assieme di cose non buone, eccoli rispondere arditamente ai suoi superiori, e imbrattarsi nelle imondezze quella medesima settimana in cui hano riceuto il dio della purità. Nel primo, e nella seconda, doueua pure Cristo da lor riceuto, infondere una virtù, capace di resistere alle tentationi del senso, doueua smorzare in gran parte gl'ardori della libidine. Da che ne auiene adunque, che dopo la comunione, il giouine diuenta più temerario, e disonesto, più sfaciata la giouine, e disubidiente? Volete saperlo, san Buonauentura ue lo dirà: *Se debite non preparant, ideoque nullam efficaciam reportant*. Ne un ne l'altra si sono aplicati a fare una degna preparatione; Non an fatto altro per disporsi, che battersi il petto e racontar fredamente al confessore, e per metà le sue colpe; Che merauiglia poi, se anche dopo essersi comunicati, siino così dissoluti, e libertini: *Se debite non preparant* (può dirsi di molti) *ideoque nullam efficaciam reportant*.

Ma dio cristiani qual miseria di noi? possedere nel sacramento un tesoro di gratie, e ciò non ostante in tanta abbondanza, esser così miserabili, e bisognosi? Ah miei signori permetetemi, che io sovra di ciò

faccia contro di voi quel offitio, che sarà per farvi in punto di morte il demonio. Ora statuo te, contra te. Considerate quante ostie consecrate abbiate fin'or riceute, e ditemi in ve rità di coscienza, Perchè mai dopo di aver riceute tante volte il Signore, siete ancor si superbi, si interessati, cotanto iracondi, come se mai non vi foste comunicati. Da che mai procede che il vostro spirito, è sempre fiacco, incapace di resistere ad ogni legiera tentatione, ad ogni picolo assalto. Che risposta dareste a Dio, se vi facesse cotali ricerche? quale scusa porteresste per vostra difesa? ah nessuna, nessuna! Quenam erit nobis excusatio, cum talibus pasti, talia peccemus.

Nelle rivelationi di Santa Birgida al libro secondo, mi ricordo d'aver letto, di una persona divota, che comunicavasi assai di frequente: Mori questa al improviso, e presentata al tribunale di Dio, comparve il demonio, aportando varie accuse, per veder quel anima condanata al inferno. S'interpose la Vergine; Ma senteте quale risposta diede l'eterno Giudice: jo di questa mi lagno assai disse, perchè riceuendomi nella comunione si spesso, poco s'aprofittò per migliorare la vita; erano frequenti le comunioni; ma senza frutto; per comunicarsi, gli bastava confessarsi, e intanto non pensava ad esercitarsi negl'atti di soda virtù; e perciò non merita forse costei d'essere rigorosamente castigata? Così rispo

177 se l'Eterno Giudice alla Vergine mediatrice del Ssimo tepido; e voglia Iddio che non accada ancora ad ogniuno di noi in punto di morte un cosi tetro spetacolo. entriamo però in noi stessi, e risvegliato un salutevol timore argomentiamo cosi. Se Iddio si mostra così rigoroso, nel giudicare un anima, perche non si preparava con atti di virtù alla comunione; Quale giudizio rigoroso, farà mai egli di noi, per tante comunioni fatte senza preparatione di sorte?

Fù data la nuova ad un Santo Vescovo, che un sacerdote pochi giorni prima da Lui ordinato, appena celebrata la prima messa era morto. il prelato a tal nuova alzando gl'occhi al Cielo, diede in un profondo sospiro, e rivolto a circostanti: oh quanto rigoroso sarà mai stato il Giudizio di Dio con questo Giovine, per li difetti commessi, in quel sacrificio!

Un tale mistero Cristiani amatissimi, faceva tremare i santi, temendo delle comunioni malfatte; e noi che non siamo santi, e che da tali non ci disponiamo, come passerà mai il nostro Giudizio al punto di nostra morte? Che sarà di me, in quel ora che sarà di Voi? Pavor tenuit me, et tremor, ogni qualvolta considero, che comunicandomi ogni giorno riceuo trecento sesanta ostie Consecrate; io mi spavento, e vo dicendo confuso; e di fede che

una comunione ben fatta, basta per far diventare un'anima santa; ed io dopo tante offerte, sono pur anche tanto lontano dalla santità! Mi corre o signori il sangue gelato nelle vene; e il mio spavento viene più formidabile, alorquando rifletto alla manna, che cadeva là nel deserto per ciò bontà divina a cibare gl'israeliti, dal qual riflesso, ricavo ancora il motivo per cui, non produce in me quegl'effetti la comunione che cagionerebbe qualor non trovasse l'impedimento: il pensiero ridonda in mio beneficio e vostro, perciò voglio significarvelo, acioche essendo comune la tiepidezza, sia comune anche il timore. La mana che pioveva a quel popolo dice Sant'Agostino, era figura della nostra Eucharistia: Questa Manna al principio aveva ogni sapore, ma avendo poi per la continuazione divenuto, un cibo ordinario, e nauseante; questo fu il motivo per cui, la divina giustizia escluse dalla Terra promessa quel popolo fastidioso. Fastidiantes manna omnes in deserto consternati sunt

Terribile figura per noi! Ci lusinghiamo d'esser disposti per ricevere, ed offrire l'Agnelo imacolato, perche non abbiamo peccati mortali sulla conscienza. Ma questo non serve che a schivare li sacrilegii; e non sono da temersi solamente le comunioni sacrileghe, ma ancora le comunioni otiose, ed infruttuose sono da condanarsi: Non solum horendam (dice S. Basilio)

Non solum horrendam condemnationem habet is qui indigne accedit, sed etiam qui otiose, et inutiliter edit. Quelle comunioni, che non si possono chiamare indegne, perche fatte senza reità di colpa grave sul anima, non si pono ne pur dir degne, mancando a queste il dovuto preparamento; e però si dicono otiose, infruttuose, perche non si riceve in queste la gratia ordinata al emendatione de vizii; alla mortificatione delle passioni, al aquisto delle virtù; e queste sono di fatti perniciose, entrando per lor cagione in una fatal tiepidezza, nella quale caduti: Ei qui non habet, et quod videtur habere auferetur ab eo. Per giusto divino giudizio, cessato l'aiuto di dio cominciasi a menare una vita ne fervorosa ne fredda, e si va sempre del male in peggio, e cadendo in enormissime sceleratezze, per le omissioni fatte in occasione di comunicarsi, si riva ad una impenitenza finale, senza aver tempo alcuno per ravedersi.

Se così mie signori, avvrem anche da qui inanzi d'accostarsi a ricevere Dio sacramentato, senza preparatione, come eravamo pur troppo soliti per il passato? Passeremo ancor da qui inanzi in un sol momento dal adoratione di Dio, al

adoratione di Dagon; dall convito del Signore, alla men-
sa del diavolo: Ah no: No. Domandiamo a Dio delle co-
munioni malfatte il perdono, e in avvenire eseguiamo
il consiglio dell Apostolo: Probet autem seipsum homo.
Proviamo noi stessi, esaminiamoci, e se ci troviamo
disposti; Accostiamoci pure a ricevere il Nostro Sign;
ma se al contrario, è il nostro cuore inquieto, meglio
sarà l'astenersene, e disporsi per altro tempo, di quel-
lo che volere accostarsi a quel divin cibo senza esser
disposti, e incontrare, nel cibo medesimo, il veleno
d'un eterna condannatione. Qui indigne sumit, Iu-
dicium, Damnationis sibi sumit; Una tale senten.
Voglia il Signore che non tocchi, ne a me, ne
a Voi.

181 Dalle raggioni di sopra addotte, cominciano a stabilire la loro propositione quelli che sosten gono non esser lodevole, anzi disapprovabile ne Laici la quotidiana comunione. E vero che la Santissima Eucharistia è cibo, ma non è un cibo debole, che somministri forze per un sol giorno. Ella si figurò nel pane succinericio che dal' Angelo fù portato ad Elia. Questo Profeta da quel pane unico fù talmente corroborato, che per quaranta giorni benche sempre digiuno, fù sempre forte, benche a piedi viagiatte. Che quotidianamente ristoriamo il corpo col cibo, è difetto del cibo, non bastante a provederci di spiriti per lungo tempo; ma è lode del pane Eucharistico l'invigorire la nostra vita spiritua le in maniera che non abbiamo bisogno di ri ceverlo ogni giorno. Quando diciamo: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. doman diamo conforme alla interpretatione di S. To maso il sostentamento competente al nostro sta to. Queste parole s'applicano misticamente alla Eucharistia, ma non è necessario che le applicationi in senso mistico s'addattino in ogni lor parte: Ella è pane quotidiano in quan to ogni giorno si offre a Dio co sacrificii, ogni

giorno si riceve da Sacerdoti ogni giorno sta prepa-
rato pei Laici: non in quanto si debba ogni giorno ri-
cever lodevolmente da tutti.

Rispondono alla seconda raggione col dire, che l'Eucharistia per se stessa, ex opere operato, apporta nuovi ajuti, ed accresce nel Anima la gratia santifican-te, quando però non si trovi impedimento dal sogetto indisposto. che per essere ben disposto non basta essere libero da colpa grave, ma vi è di più necessaria molta divotione, e riverenza: se questa manchi, il Sacramento sarà di poco profitto: anzi taluolta può essere tale la irriverenza nel ricevere Gesù Cristo, che nello stesso comunicarsi, si diminuisca, e forse ancor si perda la gratia. È facile che chi si comunica ogni giorno, vada formandosi una certa non santa domestichezza, e una famigliarità pre-giudiziale con Dio. L'Anima misticamente rap-presentata nella Celeste Gerusaleme, deve ornarsi a guisa di sposa: sicut sponsam viro suo. Come nel ornarsi questa differenza tra la sposa, e la consorte. La sposa, è sollecita in abbigliarsi prima di comparire dinanzi allo sposo, studia con diligen-za ogni capello del crine, a Lui si presenta con tutti li vantaggi, di vesti, di volto, e di tratto: Quando è poi già consorte, poco a poco, si

183 intiepidindo la sollecitudine, e l'amore, la confidenza la va spogliando di certi ornamenti, e così divien meno amabile, ed divenire più famigliare. L'Anima volendosi presentare a Cristo suo sposo, dovrebbe sollecitamente abbellirsi d'ogni virtù a Lui confacente: sicut sponsam ornatam viro suo. ma con quel riceverlo tutti i dì facilmente può nascere una confidenza, che degeneri in trascuratezza. Concordemente i teologi sostengono, che di questo tesoro chi s'accosta meglio disposto, più se ne arrichisce onde una sola comunione d'un anima fervida e ben disposta, reca più gratia, che cento comunioni d'anime tiepide, e poco disposte.

Alla parità che molti laici possano avere il cuore più ben disposto e mondo che li sacerdoti, si risponde, che i sacerdoti per vigore del sacramento dell'ordine che hanno ricevuto, hanno maggiore abbondanza di aiuti attuali, per ben maneggiare i sacri misteri, e compire in ogni lor parte il divin sacrifitio; e come di questo una parte almeno integrale è la comunione, così essi hanno maggiori soccorsi per ben riceverla. Di più è tale la gloria che dal sacrifitio risulta a

dio, l'utilità alla Chiesa militante in terra e alla
penante nel Purgatorio, che regolarmente parlando
non sarebbe lodevole un sacerdote, che giudicando
di essere in gratia, per riverenza non volesse ac-
costarsi al sacro altare. Così S. Buonaventura.

Che nella primitiva chiesa i fedeli si comu-
nicassero ogni giorno, era ben chiaro il motivo,
come in allora vivevano in mezzo ai tiranni,
persecutori della fede, erano ogni giorno in peri-
colo di doverla sostenere ogni giorno in faccia
ai medesimi; esigendosi una preparatione d'ani-
mo assai prossima al martirio, si esigeva con
raggione, una quotidiana dispositione al Sacra-
mento, perchè ne quotidiani pericoli di mancar
dalla fede, vi era molto bisogno di quotidiana-
mente fortificarsi col sacro cibo. Non è però ve-
ro che mai vi fosse questo precetto, si cita il
Santo Pontefice Anacleto, che dice Peracta
consecratione omnes comunicent qui noluea-
rint sacris carere liminibus. Ma questo obbli-
gava o li soli ministri del Altare, o almeno
que soli che intervenivano al sacrifitio. Indi
il Pontefice Fabiano ridusse questa obliga-
tione a sole tre volte l'anno; e Innocenzo
terzo la restrinse ad una sola, nel tempo pasqua-

185 le, che si conserva lodevolmente a nostri giorni. Anco in questi ultimi secoli, Una Santa Catterina da Siena, et altre Sante, per qualche tempo si comunicarono ogni giorno. Ma era un fervore il loro straordinario, distaccati dal mondo, e da ogni vanità. Se io vi trovassi una persona tollerante i travagli, e le ingiurie, mortificante la sua lingua, e li suoi sentimenti, modesti ritirati. Vorrei dire, imitate pure quelle Sante anche nella comunione quotidiana. Ma quante volte, questi Santi si vogliono solamente imitare, nelle sole cose di gusto, qual è il comunicarsi, perche imitare si possono senza fatica.

Si risponde alla autorità che si trae dal esempio di donne divote, e di confessori dotti assai, che loro permettono il quotidiano accostarsi al altare. Quindi ciò riesce di gran meraviglia il vedere che sole donne ambiscano tale frequenza. Gran cosa! e possibile che nessun Uomo sia tanto santo quanto le donne? Fuori de sacerdoti un uomo che si comunichi ogni giorno non vi si trova in tutto il mondo; e di donne che corrano ogni giorno al sacro altare?

sene trovano moltissime in ogni città. Metti da parte una Santa Cattarina da Siena, una Santa Maria Maddalena de Pazzi, e simili altre piene sempre di dio, che ben potevano avere ogni giorno un dio alla tavola, quando ad ogni momento avevano dio nel cuore. Trovatemi una tal Catterina una Maddalena, e gli si potrà accordare, ogni giorno una tal mensa. Quindi senza derogare a quelle che veramente son sante, e non sono molte. Come per proverbio questo essere lo spirito donesco, correr volentieri a quelle divotioni che si fanno fuori di casa, senza fatica e si fanno alla vista altrui. Fu lode di Giudita il tenersi chiusa in un appartamento nel piano superiore della sua casa, ed ivi con le sue damigelle passar la giornata, parte in preghiere, parte in lavorieri di mano: questa santità piace a poche donne, perche santità ritirata; perche poche sono le donne de giorni nostri veramente spirituali; sono sante alla moda. Vogliono torsi dalle faccende domestiche sempre incomode, vogliono vedere, ed esser vedute. il genio dalla vanità si mette in aria di divotione. In alcuna mancherebbe la fame del cibo

187 eucharistico, se douessero riceverlo occultamente; sin altre vi può auer gran parte il genio di conuersare col confessore. Altre metono in uendita il Corpo di Gesù cristo, o almeno lo prendono ad usura. Molte pouere trouano un mestier comodo il far le sante, riceuono limosine per comunioni, più inclinate al danaro che disposte per il sacramento. Non è cosa buona che le persone facoltose, obblighino donicciole a far comunioni per limosine. La comunione è un sacramento, instituito in maniera che non può applicarsi ad altri. Il suo frutto è la gratia abituale ed attuale; Non applicabile agl'altri. Si può dire al più che in occasione di comunicarsi, da tale orazioni meva e preghi per noi. Non che per noi si comunichi. Aggiungo che il dar limosine p. comunioni è un fomentare la vanità delle femine che giudicansi accreditate p. sante, è un fomentar la pigritia, quando si troua maggior guadagno temporale nel comunicarsi con comodo, che lauorando con fatica; è un esporre al pericolo di finte confessioni, di comunioni sacrileghe, come l'esperienza ce lo va mostrando di tratto in tratto. Fin qui ho parlato in senso non mio; Nelaltro sermone dirò chiaramente

Dovendo continuare l'interotto ragionamento ri=
guardo alla questione, se sia più lodevole riceve
re, od astenersi dalla quotidiana comunione,
e dovendo su di ciò dire il mio sentimento con
sidererò la Comunione in se, in chi la riceve,
e in chi la permette. E in quanto al primo
Dico apertamente non potersi giustamente
disapprovare, parlando in genere, ne chi s'ac
costa alla comunione ogni giorno, ne chi la per
mette. Questa in se stessa è un'attione santissima,
e però non merita d'essere processata. Questo
sacramento dicono li Santi Padri hà per sua
parte una virtù salutevole agl'uomini onde è
spediente il riceverlo ogni giorno per partecipa
re ogni giorno la sua virtù. Questo dice Santo
Agostino è un pane quotidiano, dunque riceva
lo ogni giorno, siccome da una vivanda non
può ritrarsene giovamento, se non col cibarsene
ne assai di frequente; così da questa manna
salutare, sperar non si possono vantaggi dure
voli, se ogni giorno non si approfitta. Li pri
mi fedeli erano così santi, perchè come dice
San Luca, e comentano li Santi Padri, si co
municavano con gran divotione ogni giorno;
Erant perseverantes in comunicatione fractio

vis panis. Non si contentavano di accostarsi di
spesso, ma perseveravano ogni giorno: Erant per
severantes. Da questa perseveranza prendeva le
na quella carità che faceva di tutti un sol cuore;
quella modestia che informava i loro costumi;
quella fermezza con cui trionfavano della tir.
rannia, e della morte. Erant perseverantes
in comunione fractionis panis. Come però
la perseveranza nel ricevere questo Sacramento
si può ancor considerare assoluto altra riguar.
do a chi lo riceve così dico in secondo luogo

Non potersi approvare, che persone le quali
vivono abitualmente con somma tiepidezza,
e se non son lorde di colpe mortali, sono al
meno sordide di moltissimi veniali, e dal Sa,
cramento che ricevono ogni dì, non si scuo.
pre alcun profitto. In queste non solo non
è utile, ma piuttosto dannoso il ricevere quel
sacro cibo. Vide in un sogno Faraone che ad
un medesimo pascolo, sette belle giovenche,
diventavano pingui, e briose; e altre sette
ne vide, macilenti dimagrate, e defformi:
Figura espressiva di chi s'accosta alla comu
nione; il cibo è il medesimo, Gesù Cristo
Umanato; ma non fa il medesimo effetto

certe Anime lo ricevono, e il loro spirito diven
sempre più bello, e amabile a dio. certe, allorchè
non comettano sacrilegii, il loro spirito però è
sempre tiepido, e lurido alienante dagl'occhi di
dio. il cibo è lo stesso: ma la disposizione non
è la stessa. Quest'anima si mal disposta, di
credita il sacro pascolo. e con raggione si scanda
lezano chi la conosce, se vedono, che sulla me
desima lingua, ogni giorno si posa il salvatore,
e ogni giorno vi posano cento mormorationcelle
Giudicano divotione da bel tempo, lo stare bo
na parte della mattina in una Chiesa assai co
moda, poi ricusare ogni fatica, in una casa assai
bisognosa. Non san capire come da quella bocca
nella quale entrano tante particole, escano tan
te impazienze, tante bugie. e pure il Signore
il dio della pace, come chi ogni giorno il rice
ve, in Chiesa, riporta poi tante discordie nella
casa. così la discorono li domestici e non an
tutto il torto: poichè chi abitualmente vive
così, non deve abitualmente alimentarsi così.
Chi professa vera virtù, o nella vera virtù si
avanza si può accostare ogni giorno, sulla se
mana la divotione, si tenga pure per qualche
tempo digiuno d'una tal frace. e qui ac

197 carmi al punto prefissomi di esaminare, se a quel
Anime che vivono abitualmente fervide nella
pietà, sia più espediente il ricevere il Signore
Sacramentato, ogni giorno, o pur di raro.

Dico dunque in quanto al primo, che
Anime ben disposte tenersi lungamente lonta-
ne da questo cibo per riverenza ancora non
è lodevole. La riverenza deve essere un
misto di timore, e di amore. Dal timore sorge
l'umiltà che ritira; dal amore nasce il deside-
rio che invita ad abbracciarsi con Cristo. Os-
serva l'Angelico che la divina scrittura
ci invita più al amore che al timore.
Ritiratevi da me perchè son peccatore di-
ce a Cristo pieno di riverenza San Pietro.
Ma tosto li rispose Gesù: Pietro non teme-
re. Noli timere. Anime soverchiamente ti-
morose fatevi animo, non diffidate della Di-
vina benignità. Depurata la vostra coscienza
preparato il vostro cuore con fervidi affetti,
concepiti sodi propositi accostatevi. Non vi
atterisca il prevedere che nel giorno stesso
risveglieravvi qualche passione, avrete mo-
tivo di impazientarvi, le vostre inclinatio-
ni vi faran qualche guerra, non diffidate

Gl effetti non si riceuono nel Eucharistia se non preuia la buona dispositione, si dichiara qual debba essere l'antecedente, la concomitante, e la conseguente dispositione.

Nella conferenza passata vi hò dimostrato qualli siero gl'effetti, che produconsi nel anima di quelli che degnamente riceuono l'Eucharistia; e la raggione perciui a tempi nostri non si uedono quelle mutacioni di costumi, che si cagionauano ne primi fedeli da questo riceuimento, abbiamo detto accadere per mancanza di preparatione; Ora nasce la uantaggiosa curiosità di sapere, quale sia la necessaria dispositione per riceuere in maniera questo sacramento, di ottenerne ancora gl'aiuti per cui fù dal Redentore instituito.

Questa miei signori è una assai delicata ricerca e grande s'incontra la difficoltà, qualora uoglia si dare, una genuina ed adequata risposta. Poiche il dire che per esser ben disposti, basti l'essersi confessati, abbenche il cuore per altro sti attacato a qualche uanità, o a qualche mondano interesse. Mi sembra un pò troppo d'indulgenza per gl'indeuoti, e poco di religiosità a questo Augustissimo Sacramento. Dire neanche che oltre allo stato di gratia, uisi richiegano certe dispositioni attuali, con una mortificatione perfetta del amor proprio, ed una particolar an

195 tità; questo converrebbe è vero alla grandezza e maestà del Mistero; ma sarebbe un inquietare le anime buone, ritirandole per il rigore dalla dovuta frequenza. Gl'estremi dice l'abbate Moise son tutti da evitarsi; e nel mezo vi è la discretione, e l'onestà: *Omnes nimietates sunt cauendæ, et inter utrasque discretione moderante gradiendum est.* Bisogna talmente saper accordare la debolezza dell'Vomo con la dignità del venerabile Sacramento, così che nè il Sacramento si auilisca per il poco rispetto nè il Vomo troppo s'aggraui con pretensioni severe e quasi importabili.

Diceua San Vincenzo Ferrerio, che è cosa molto pericolosa il determinare quale e quanta dispositione conuengasi per riceuere Nostro Signore Sacramentato. Io non credo in questo particolare di sbagliarla, se mi prendo, a seguitare la dottrina di San Buonauentura. Parlando il santo della maniera di prepararsi, per riceuere degnamente la Comunione, dice, che bisogna purgar prima l'anima dalle colpe, di poi accostarsi a riceuere Dio, con atti di riuerenza, ed amore: *Digne manducare est sufficienter se preparare, scilicet peccati expulsione, reuerentia, et dilectione.* La spiegatione di questo insegnamento,

formerà questa istruzione; perciò vi raccomando di stare atenti, per mettere in pratica nelle ocorenze, ciò che da me in questo particolare vi sarà sugerito sì di necessità come di convenienza: Ma prima invocato al solito l'aiuto di Dio, per l'intercession di Maria.

A questa verità da ognuno deve farsi giustizia; che una comunione ben fatta basti per far diventare un gran santo; qual si voglia peccator convertito; poichè venendo in lui per mezo di questa il Dio della perfetione, il Dio della santità; e trasformando l'Anima in esso mediante la gratia sacramentale; non è meraviglia che un anima comunicata, possa chiamarsi un anima santa, anima perfetta. Questa perfetione di santità però alora solamente riceveremo, quando che per la disposizione atuale, l'anima nostra peccati expulsione; si è rimessa mediante il sacramento della penitenza in gratia del Signore; altrimenti ricevendo la comunione in peccato mortale, invece di farsi santi, saressimo rei d'un orribile sacrilegio, e nel pane della vita, incontraressimo d'una morte eterna il funesto alimento. Il corpo del Redentore dice San Bernardo, in una bianca tovaglia, è sepelito in un sepolcro nuovo, per darci ad intendere, che il suo corpo resuscitato, e glorificato, deve riceversi con l'anima netta da colpe, e purificata.

197 Qualunque siasi la nostra contricione anche perfetta, dice il sacro concilio di Trento, non mai per questo ale cito accostarsi a questa mensa, prima d'essersi confessato auta l'opportunità; e chi che si comunica reo di colpa grave, pecca mortalmente di sacrilegio; e riceve nel ostia consacrata la sua eterna condanna. Qui indigne manducat, iudicium sibi manducat. avisa ogni temerario San Paolo.

io non voglio persuadermi cosi facilmente o signori, che vene sia tra di voi di coloro, che reo di colpa grave avertita si accosti al sacro altare. Pure voglia iddio che non fosse la verità; ve ne sarà più di uno, e più di una, anche tra voi, li quali, o per mantenersi la buona stima apresso del mondo, o per rossore, tacendo le colpe al suo confessore; francamente, ardiva ciò nulla ostante di ricevere Cristo nella comunione, con l'anima lorda, e carica di sacrilegi. oh dio! qual oribile e tremendo sacrileggio! meglio sarebbe per questi non essere mai nati; o almeno mai amessi ad un si [illegible] ricevimento. poiche non avrebbero incontrato un si gran reato di sacrilegi! il peccato di costoro dice San Thomaso può paragonarsi al oribile tradimento che fe giuda del suo Maestro e va del pari con la crocifissione che fecero pa

tire li carnefici al Redentore la sul Calvario: Peccatum indigne sumentium hoc sacramentum, comparatur peccato occidentium Christum; et indigne sumens similis est judeis Christum osculanti. Ricevere Dio in un anima della quale ne è arduto padrone il demonio! mettere Gesù in compagnia di Lucifero! il Dio della purità in un corpo lordo per l'imondezze! in un anima divenuta per le moltiplicate scelerateze, un sepolcro d'ignominia! Quale sproposito orribilissimo! Quegl'angeli che giorno e notte assistenti sono al trono di Dio, quali vendette e quali castighi non avenzerebbero contro di que sceleratì che trattan con Dio così male; se egli con tutta clemenza non gl'el vietasse.

Raconta San Cipriano che avendo egli medesimo comunicata una dona solita a tacere un peccato per rossore nelle confessioni; Appena ricevuta che ebbe l'ostia consecrata, cadde morta a piè del altare. D'un altro parimente narasi nel libro degl'esempi, che essendosi accostato al altare contro il divieto fattogli dal confessore; appena ricevuta la particola, diventò nero, gli si serò la gola e gettò l'ostia da se medesima; indi comparvero infuriati i diavoli, e strascinatolo fuori di chiesa lo strangolarono. Esempi son questi da far tremare, o signori, e vorrei vere da qui inanzi ogn'uno che reo si ritrovasse

a gettarsi a piedi del confessore ed espiare con la con-
fessione sincera le sue colpe preparandosi così cau-
ciando il peccato *peccati expulsione*, per degnamen-
te ricevere quel Dio di santità, al ricevimento del
quale è poca preparativa l'esser esente dalle col-
pe mortali, ma è di necessità ancora dice San Bo-
naventura il disporsi con della riverenza: *Reve-
rentia*. Si tratta di ricevere un Dio che viene in noi
a far mostra del affetto che ci professa; e però il voler
stare sui termini della pura necessità, mi par trop-
po poco; vi si vuole ancora qualche riguardo per
la convenienza.

Quando nella vigilia, o della Epifania, o pur
di Pasqua s'aspetta da voi il Paroco, per benedi-
re le vostre abitazioni, Non è egli vero, che tutti
in faccende, non contenti di aver scopate le vostre
stanze; volete di più adornarle, con li mobili, i più
rari, e di valore che avete? acciò tutto sia con-
veniente, e a proposito della visita che accoglier do-
vete? Questo io vedo che comunemente si pratica.
Ora con proporzione parlando, nella stessa manie-
ra contenetevi, allor quando vi determinate di ri-
cevere, il Redentore incarnato, procurate prime-
ramente di levare dal vostro cuore, tutto ciò che
può essergli dispiacevole; e adornatelo di quelle

prerogative, che conoscete aver al figliuolo di Dio di gradimento; e inquanto a questo per vostro direttore in avenire prendete, e ritenete a memoria il mio consiglio.

Celebrandosi qualche solenità, o in qualsivoglia altro incontro nel quale risolvete di comunicarvi, prevenite la comunione pensando a quella almeno la sera inanzi che acostarvi. Se avete qualche peccato sul anima, massime di odio, o di impurità, confessatevi il giorno inanzi e non aspetate di andare a piedi del confessore il giorno della comunione. Qual miseria! Aspettare a cacciare il diavolo fuori del anima, in quel ora stessa che Gesù Cristo ha da entrarvi! Se avete qualche contrasto con il vostro prossimo, riconciliatevi prima con lui; e non venite ne per l'assolutione, ne per la comunione con l'animo inquieto, e turbato. Guai a colui, che essendo in discordia con il suo prossimo, ardisce di acostarsi al Dio della pace. Iddio non acetta il sacrificio di costoro, perche ne il loro cuore, ne la lor lingua sono mondi alla presenza di Dio.

Il male non è tanto indifferente in molti cristiani in questo particolare; ma l'amor proprio fa che si chiudono gl'occhi per non conoscerlo. Alza la voce Dio, e ci comanda di amare il prossimo: Diliges proximum tuum. Non contento di un tal precetto, ne agiunge un secondo, e dice Questo è il mio volere amatevi,

scambievolmente, *Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem.* Anzi di più si protesta, che non saranno riconosciuti per suoi seguaci, se non quelli che saranno marcati di questo amore: e vuole, che accostati al altare per sacrificarli, essendo in discordia col prossimo, si abbandoni la vittima, e prima si riconcilii con il suo prossimo. E pure ad onta di questi precetti, di queste minaccie si vive quieti, e non di rado accade d'accostarsi a ricevere la comunione con l'animo, inquieto, e turbato. Fulmina orribili censure in questo particolare, la santa chiesa contro l'eretico spagnuolo, e li suoi partitanti; e pure ciò nulla ostante vene sono innumerabili, ne quali trionfa il Molinismo. Ah Cristiani miei il nostro distintivo, d'eve essere l'amore scambievole: *In hoc cognoscent omnes quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Se il demonio s'è vero padrone del nostro cuore infondendo in quello uno spirito di odio, di schisma, e di vendetta; per quanto dura questa opinione malvaggia in voi, astenetevi dal ricevere il dio della pace *Exi a me Domine* (diteglj con San Pietro) *quia homo peccator sum.* Manco male sarà per voi, il il non accostarvi mai a questa mensa di grazie di quello che riceverla investiti d'uno spirito an

tagonistico, e vendicativo. Mi ricordo d'aver letto di due persone, che avendo tra di loro qualche differenza, venuta la pasqua, fecero un apparente riconciliatione; si comunicarono; ma appena ricevuto il sacramento, cominciò ad ardere l'ostia nelle loro viscere, e dopo di aver li tormentati per molto tempo, finirono di vivere d'una morte orribile e spaventosa. Degno castigo, con cui dovrebbe esser punito ognuno che s'accosta a riceve il Signore, con l'odio nel cuore verso del prossimo; esempio che dovrebbe spaventare tanti uomini, e tante divote, le quali puonosi paragonare al serpente chiamato Emorroa che quietissimo essendo nella sua tana altrettanto cattivo, e feroce si fà conoscere a passaggieri qualor viene in aperta campagna; Così di questi nel giorno della comunione si vedono star come santi in Chiesa, a casa son tanti demonii; pacifiche in chiesa; stizose, e piene di rabbia co suoi domestici; a piè degl'altari star la mattina recitando la corona; All'ora di pranzo fino a notte a casa van ripetendo una ben lunga corona di parole impertinenti, e di una voglia di maleditioni, d'improperii, e di imprecationi; Cosichè ai tempi nostri Corre il proverbio, che le donne, nel giorno della comunione, cresce la luna, e sono straordinariamente rabiose. Ma dio Signore! Di queste comunioni fatte da santarelle di tal fatta che

208 che giudizio voi fate o Signori? vel diro io; *Mors est malis.* mangiano le carni di Gesù sacramentato, e in queste ingiotiscono il veleno della loro eterna condanna: *judicium sibi manducant.*

Voi però miei Cristiani non vogliate esser di questo numero; ma deposto ogni peccato, e riconciliati col prossimo, la sera prima che comunicarvi, raccomandatevi alla Beata Vergine, al vostro Angelo custode, ed ai santi vostri protettori. Date delle occhiate fervide al Crocefisso, considerando che Egli è quel Dio ... da cui dovete accostarvi la seguente mattina; praticate nel mangiare, e nel bere la sobrietà, e astenetevi da que piaceri che essendovi leciti per il stato che avete; ma che disdicono ad un tale purissimo ricevimento. La mattina alzatevi per tempo, e il vostro primo pensiero indirizzatelo a Dio, vestitevi senza vanità, accompagni il vostro portamento la modestia; e li vestimenti non eccedano la vostra condicione

Arrivati poi alla Chiesa, non vogliate esser di quelli, che per la premura dicono di voler sbrigarsi. oh Dio, che parlare è mai questo ingiurioso. No la comunione o Cristiani è una faccenda che merita ogni nostra attencione e però bisogna riflettere seramente, che Gesù salvator nostro ci viene dispensa-

to in quella sacra sinaxi; e perciò in riverenza di questo cibo celeste, per comando della chiesa bisogna esser digiuni fin dalla notte antecedente. Avvicinatosi poi il pretioso momento, infervoratevi negl'affetti, slanciando con atti di amore, e di riverenza in Gesù, dicendo con il centurione al riflesso della sua grandezza, e della nostra viltà; signore io non sono degno di riceverui. Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum. Voi siete il mio Dio, voi il mio Creatore, voi il mio Bene, il mio tutto. Deus meus et omnia. e perciò Voi amo, voi desidero, e mi dispiace di non havervi amato come che meritate. Ripetete questi atti più con il cuore, che con la lingua, e in tal maniera disposto, riceverete quegli effetti, che produce la santissima Eucharistia in chi la riceve degnamente; quando però, agl'atti di preparatione, accoppierete ancora un divoto ringratiamento, da san Buonaventura insinuatovi, con quella parola et dilectione.

La gratitudine vuole, che ricevuto un beneffitio, si renda al benefattore li dovuti ringratiamenti; e quanto è di magior rilievo la gratia, altretanto dobbiamo dimostrarci tenuti al beneficante. Voleva san Paolo che per la gran carità fatavi da Dio, nella santa Comunione, s'impiegassimo, nel ringratiarlo per tutto il tempo di nostra vita. Quando gl'Evangelisti parlano dell'institutione di questo sacramento, imediatamente fanno

mentione del ringratiamento che diede al Eterno Padre il Redentore incarnato. Obligante amaestramento per noi, a non mancare al nostro douere, ed eccitare, e le potenze del anima, e li sentimenti del corpo, a prorompere in amorosissimi ringratiamenti.

Vista pure ahi detestabile accidia, che tocca a uedere ne Cristiani de tempi nostri; Comunicati appena huomini, e done, inuece di prostrarsi dinanzi a dio, e ringratiarlo della degnatione che ha auuta di uenire in noi; dalla chiesa si partono, recitate appena in fretta quatro orationi, e corono, alla conuersatione, al piacere, e uolesse iddio che io non dicessi la uanita; qualche uolta si passa ad amoreggiare, al ballo, alle fabbole, ed ai diuertimenti cattiui. Ah pouera santa fede! Cosi dunque si ha da passare da un momento al altro, dal adoratione del Arca, al adoratione dei iddolo! Cosi con Gesu Cristo ancor nelle uiscere si ha da ricettare francamente il demonio? Ah Cristiani miei Cattiuo pronostico deue farsi di coloro, che appena comunicati partono dalla chiesa; Questi sono imitatori di Giuda il traditore, il quale dopo comunicato parti dal cenacolo solo mentre gl'altri Apostoli stando ogn'uno al suo sito, ringratiaua iddio, per il benefficio riceuuto. Il fine di Giuda Ogn'uno lo sa andò ad apicarsi solo, con la co-

munione nel petto; e colui che lo imita; gettra aspettarsi un fine differente dal suo Maestro? Temo grandemente, e con fondamento un dissimile esito. Il Rettore.

Ma mi dirà qualchuno le facende son grandi; e in chiesa non è tempo da perdere; s'alzerò la prole bisogna petinarla, e darle campo per la Messa; è necessario preparare il pranso, scopar la cucina, vestirsi in gala per la messa Maggiore; insoma u'è del che fare più di quello si crede. L'obiezione è ueramente impertinente; e meriterebbe rintuzzata con tutto il calore del invettiva, e del zelo. ma voglio trattenermi per questa volta, e voglio dimostrarvi il disordine in spirito avve lecis. Ditemi in gratia?

Se io uenissi alla casa vostra per farvi una visita; avreste voi coraggio di voltarmi le spalle, di fugire a nascondervi, e lasciarmi senza compagnia? Io da nessuno mi aspetterei questo affronto. Ma e Gesù che degnasi di uenire nel anima vostra, a farla riccha di gratie, ad onorarla; quando dovreste far festa per la sua venuta, e stringervelo al petto, infervorando ne coloqui la vostra carità; non fate altro che pensare, alla prole, al pranzo, alla casa, e per queste cose tanta attenzione; e per stare con dio tanta premura di sbrigarvi. Ah Cristiani miei, metamorfosi mostruosa perciò sarà da

da rendere a Dio uno strettissimo conto. Ve ne sono certi altri, li quali volentieri si fermerebbero in chiesa dopo comunicati; ma recitate che ano le solite loro preghiere, si partono dalla chiesa col pretesto di non saper altro che fare. Ma ditemi; se inanzi di voi si aprisse un scrigno di monete d'oro, e che vi si desse dal Padrone la libertà di prendarne quante vi abbisognano, saprestte in simile occorenza servirvene a vostro vantaggio. Così è; Dunque nella medesima maniera portatevi, anche dopo che siete comunicato. Mentre che avete Gesù dice San Paolo voi posse date un tesoro di gratie, e però approfittatevi di quel tempo pretioso in cui egli fa in voi la sua dimora. Rinovate gl' atti di fede, speranza, e di carità; domandate, e tornate a domandare quegli aiuti di cui ne avete bisogno. Possibile, che non abiate necessità di niente ne per l'anima, ne per il corpo. Avete travagli che vi affligano, vizii che vi predominino, tentacioni che vi molestino, virtù che vi manchino. Esponete a Gesù queste vostre necessità; e domandategli la gratia di liberarvi, da quelle colpe in cui per il passato siete caduto. Domandategli l'humiltà, la pazienza, la purità, e le altre virtù necessarie per vivere cristianamente. Raccomandategli li vostri parenti, gl' amici, li benefa

tori; pregate per l'esaltazione della santa Chiesa, per la conversione de peccatori, per l'estirpazione delle eresie, per l'anime del Purgatorio. ah non mancano che domandare in questo uale di lacrime.

Sopra il tutto però, vi raccomando di portare rispetto al giorno della comunione; chi hà maneggiato muschio, porta seco tutto il giorno un tal odore. Avete ricevuto, il Dio della pace, siate pacifici con quelli di casa vostra; Avete ricevuto il Dio della purità: le vostre parole, li vostri sguardi siano modesti. La vostra lingua à sostenuto il corpo del Signore, e però s'astenghi dal dire parole imodeste, e scandalose. il Corpo di Gesù è venuto a santificarvi; e però portatevi santamente sì nelle parole, ne pensieri, e nel opere vostre, si faccia conoscere la modestia, l'inocenza, e la santità. Sicome però fin dal principio vi hò insinuato di pensare chi sia quel Dio che voi disponete di ricevere, per ben prepararvi; così vi replico, dopo comunicati, pensate seriamente chi sia quel Dio che avete ricevuto. Io mi ~~confondo~~ inorridisco al pensarvi; Confondetevi ancora voi, e vi sarà la comunione di frutto. Iddio lo voglia.

L'istoria del diavolo che diede uno schiaffo al Religioso che non chinava il capo al Gloria Patri. da gli casi prima di tutto a costoro che fugono

Fa orrore il sentire che i Ladri per rubare
la sacra Pisside, hanno gettate per terra le particole
consecrate. ma quanto è maggiore il peccato di
coloro che gettano non per terra ma in un anima
nera, e lorda dal peccato mortale divenuta un
ricetto di diavolo, il Dio della mondezza, della
imensità!!

Per ottenere dal nostro Iddio le gratie, per cui
è stato instituito l'eucharistico sacramento. Non bas-
ta o dilettissimi il disporsi con la confessione, e l'acco-
starsi con l'anima purificata da ogni immon-
dezza, tranquilla con il suo prossimo, e ben infer-
vorato, mediante gl atti d'amore di desiderio di
umiltà replicati, prima di ricevere il SS: Sacramento. Non
basta replico o miei D. Quando ricevuto il Dio del-
le gratie, non vi si aggiunga un divoto, umile
affettuoso ringratiamento. Anzi io stò per dire,
che la raggione per cui da molti non si ricevon
le gratie, per cui fu l'eucharistia instituita.
non di raro proceda perche si manca a quest'
atto indispensabile di ringratiar Dio, per l'insigne
beneficio da Lui riceuto. Diceva S. Vicenzo
Fereno che lo stabilimento, il sigillo delle divine
gratie sacramentali in noi s'imprime quando
riconoscendo il beneficio; ci disponiamo a profondere in
ringratiament

fatevi cuore accostatevi. Che se mi cercate se abbiate ogni giorno di accostarvi; vi rispondo che siccome nol disapprovo, così nol lodo; in qualità di Direttore non lo permetterei. Mi muove l'autorità universale, di tutti gl'ordini Religiosi, li quali altresì nella chiesa siena quanti li seminarii de santi, con tutto che li loro Noviziati siano giardini di soavissimo odore a Dio per tanti gigli di purità, e germogli d'ogni virtù, che in essi fioriscono; con tutto che i loro novizij non abbiano altri affetti che al Crocefisso, altri divertimenti, che impieghi d'umiltà; altra occupatione che meditazioni, e preghiere con tutto ciò a essi non mai si permette la quotidiana Comunione: frequente sì, ma quotidiana no. Ad essa ne la ragione. La natura del uomo è facile ad intiepidirsi nelle cose che son d'ogni dì. Ex assuetis non fit passio. Se il cibo eucharistico, si riceve ogni giorno, è facile che finalmente si riceva con tiepidezza. Aggiungo essere un rimedio potente ad eccitare l'intiepidito fervore, il determinare di accostarsi al sacramento, ma se si riceva ogni giorno è difficile il ricevere questo straordinario profitto da un cibo a cui abbiamo tanta assuefatione. Non vi sono persone dicono li,

2ii medici più difficili a guarirsi, quanto quelle che per rispetto della loro salute, s'avvezzano a prendere medicine fuor di tempo, perche snervano con l'assuefatione la virtù a' medicamenti, e più non giovano quando è il tempo di usarli. Così l'Eucaristia presa ogni giorno, perderà molto vigore non per suo difetto, ma per difetto del nostro stomaco. Più riceveremo di gratia accostandoci di raro e ben disposti, che ogni giorno senza di una particolar divotione. Lo stesso astenersi per ubidienza o per carità, può recarci più gratia che in genere quante si possono ricevere dal sacro cibo. Racconta il Cammerone che essendosi comunicate tutte le Monache di un Monastero, fuorchè la cucciniera occupata nel preparar le vivande alle sorelle, fu rivelato ad un S. Abate che a questa per la sua umiltà, erasi comunicata gratia maggiore che a l'altre tutte; e ne da la raggione, perche la virtù divina non essendo ligata a' Sacramenti, Dio la comparte senza di questi a chi gl'aggrada.

Prima di compire il paragrafo presente due cose devo aggiungere. La prima è che gl'uni non ardiscano mai di condannare gl'altri. Faccia ognuno quel tanto che giudica

più oppoituno per se; Questa è la regola di Santo Agostino. Ogni uno pensi a se stesso. Trattandosi di ricevere Gesù Cristo in propria casa il centurione e Zacheo furono di contrario parere. Si offerse Cristo di entrare in casa di tutti e due; Ego veniam, et curabo eum: in domo tua oportet me manere. Il centurione si ricusò di riceverlo, Domine non sum dignus; Zacheo per contrario lo accolse con allegrezza. Excepit illum gaudens. Ne però Zacheo condannò la condotta del centurione, ne questo quella di Zacheo. e l'uno, e l'altro fù lodato da Cristo: Lodò il primo: Non inveni tantam fidem in Israel; Lodò il secondo Salus domui huic facta est, eo quod et ipse filius sit Abrahae. Chi non si sente di ricever ogni giorno l'Eucharistia non disprezzi chi la riceve quasi indiscreta, quasi indegno di un tal favore. e chi riceve la ogni giorno, non sprezzi gl'altri quasi men santi nel anima, perche meno frequenti al sacro altare: Si qui manducat; Mi sia lecito usare le parole usate in altro proposito dal Apostolo San Paolo. Si qui manducat, non manducantem non spernat; et qui non manducat, manducantem non iudicat. Rom 14.3

213 La seconda cosa che devo dire alla è
che o riceviamo, o non riceviamo ogni giorno
la Santissima Eucharistia, dobbiamo però sem
pre vivere in maniera, che possiamo ogni
giorno riceverla. Sia puro il nostro cuore, si
sgombra da inoneste fantasie la nostra mente
sieno pieni di santi affetti, e di sante gie
rationi tutti li nostri sentimenti insomma
viviamo amici di Gesù Cristo. Differiamo
per riverenza di riceverlo qualche giorno.
Ma sia di quella riverenza, che da Lui
ci allontana nel ricevimento, ma insie
me a Lui ci avvicina con l'unione strettis
sima della sua gratia. Viviamo insomma
in maniera di esser in ogni momento
in tale stato di santità di poterlo in ogni
momento ricevere. Sic vive (conchiudo
la presente materia con le parole e degno
suggerimento di Santo Agostino) Sic vive
ut merearis quotidie accipere. Così sia.

L'obligo di metter in opera li buoni consigli.

Audi verba mea et consilia mea, et erit [illegible]
Dominus tecum. - - - - - - - - Exodi 18

Eccoci finalmente arrivati mediante l'assistenza del nostro Clementissimo Iddio al termine del tempo tanto prezioso, in cui ci aveuammo prefisso di riordinare gl'affari del nostro spirito, e rendere viepiù infiammato del amore divino il nostro cuore. Volesse Dio che alle buone dispositioni, con cui si cominciò questo divoto ritiro, avesse ancor corrisposto il fervore, e sempre copioso andasse conservandosi, e abbondante cres-cendo il frutto, in questo sacro tempo raccolto. Dio scrutatore de cuori, vede il profitto spirituale consegui-to, e da conseguirsi: e a me suo pur troppo indegno ministro, altro non resta che compiangere alla vista delle mie mancanze, e ripetere pieno di confusione: mea culpa, mea maxima culpa.

Quello che in mezzo a sì tetri umilianti pensieri, può darmi un raggio di contentezza, e di pace, si è il riflettere, che quanto è per me cagione di tristezza e di malinconia, in voi forse può esser motivo di consolatione, e di gaudio, sperimentando nel testimonio della vostra coscienza una straordinaria allegrezza, per esservi riconciliati con Dio; per esservi premuniti di santi propositi; per aver ricevuto di buon grado le mie esorta

zioni. Quand è così, permetetemi che in quest'ultimo giorno, io tralasci di proporvi altre massime; ma epilogando le già proposte, vi esorti a metterle in pratica, per conservare in voi quella santa fermezza, nel intrapreso bene, e crescerla in modo, che diventi un giardino, di fiori virtuosi, a Dio graditi, per cui si diletti passeggiare, inaffiandoli, con le rugiade di sante inspirationi. Audi (adunque) verba mea (ripetterò a voi N.N. le parole del sommo sacerdote di Madian, dette al gran ministro Mosè.) Audi verba mea, et consilia mea, et dominus erit tecum. Vediam brevemente il gran bene di cui si priva colui, che è negletto nel mandare ad esecutione li buoni consigli, che riceve da chi si sia. Così sarà a me di consolatione questo ricordo da voi eseguito, e porterà a voi un permanente indicibile profitto.

Se i danni dal anima nostra si mirassero con quel occhio con cui mirar si sogliono, li temporali vantaggi; io non credo certamente ò signori, che nella ricerca e nel adempimento de ricevuti sani consigli, si vedrebbe quella che pur troppo si vede lagrimevole trascuratezza. Che attentioni non si usano, che misure non si prendono, affinchè il corpo non scapiti nelle sue forze, il patrimonio

non si dilapidi ne suoi fondi; il Bifolco non discapiti ne suoi guadagni? Ogni apparenza di male fa ricorrere al medico, ogni dubbio di lite, fa consigliare il giuridico; ogni sospetto di perdita, fa che ricorra al consiglio de pratici il mercatante. E ricevuta la regola, ottenuto il consiglio, intesa la direttione, ecco che senza indugio, anzi con una impaziente premura, eseguito scrupolosamente, quanto fu da consigliatori proposto. Non trattengono dal eseguire il loro consiglio, ne riguardi di mondo, non difficoltà di riuscita. Il consiglio, perquanto sia difficile, ed aspro, si riduce al atto, perche troppo stà a petto di procacciarsi o il bene che si desidera, o di allontanare il male che si teme. E albenche i beni e i mali terreni, non possano in realtà chiamarsi ne veri beni, ne veri mali; ciò nulla ostante l'esperienza cel mostra, che oue trattisi di ovviare, o la perdita, o di procacciarsi l'acquisto di questi transitorii, e caduchi beni, nulla si omette, di eseguire quanto possa contribuire alla conservatione, o ingrandimento de medesimi.

Se ella è così, come lo è pur troppo o Riveriti Signori, se siamo tanto sensibili, di pore in esecutione quanto riguarda i consigli rispettivi di questi beni terreni; Quanto più sollecite esser

a21 dolbono le nostre premure, nel mettere in pratica, quanto ci vien sugerito, e che collima a procurar, si il bene, o a sottrarsi dal male che all'Anima sovrasta? Chi può esprimere miei dilettissimi, lo svantaggio, che ne riporta al proprio spirito colui, il quale dopo riceuti sanissimi consigli, trascura di mettersi all atto, contento di loda re chi le insegnò, ò rispettando lo stile è bello, l'ordine e semplice, la gratia chi le porta anima le verità che annuncia: Optimus est ser, mo tuus; ma poi si riducono, al estremo della miseria, lasciando gemere l'Anima sotto il peso delle antiche sue colpe, senza risolversi mai a spezzare quelle catene che se non la tengono stretta nella schiavitù de peccati, l'hanno però allacciata in modo sicchè non possa inoltrarsi nel fervore, col esercitio della virtù. (a)

Pur troppo ella è così miei riveriti Signo, ri! Quanti è ancor trà di voi, nel udire in ques ti santi esercitii, le meditazzioni, e le prediche aivan riceuti con gran piacere li consigli; ma terminata la predica usciti dalla Chiesa il tutto si terminava con dire: Optimus est sermo tuus, e continuavasi poi, ne disordini forse anche peg gio che prima. (1) Voi o Giovine, udiste pure

dal predicatore, dal confessore dalla vostra Madre più, e più volte, che la tanta libertà di guardare, era assai pericolosa per l'anima. che il fermarsi in certe conversationi di genio, correva rischio assai grande la vostra innocenza. che quelle visite così frequenti, portavano nel popolo occasione di mormorationi, in voi offesa al vostro buon Dio. E voi, a tali riprensioni, avrete nel vostro cuore almeno secretamente risposto. Il predicatore mia madre dica la verità: Optimus est sermo tuus. Ma poi continuaste a dare libertà a vostri sguardi, passo alle conversationi; adito alle visite. Voi giovinastro, udite pure dal Padre dagli amici, dal Parocho, che l'entrare in quella casa, in quel ridotto, in quella bettola, che l'accompagnarvi con que tristi filosofi, anzi irreligiosi compagni, sarebbe stato un giorno di rovina, alla vostra salute al vostro onore, al anima vostra. E voi abbassando il capo Padre Amici direttori, voi dite bene risponde, te, Optimus est sermo tuus. Ma poi continuate nelle tresche, nelle occasioni di prima, v'accompagnaste di nuovo con que perversi compagni. Li Predicatori, li confessori, i Parochi, infiammati dal zelo per la vostra salute ammonda

ni, vi avran più, e più volte ripreso, per que debiti non mai pagati, per quelle restituzioni non mai sodisfatte, per que legati non mai adempiti, per quelle occasioni non mai troncate, per quegl odii non mai deposti, per quelle invocationi di dio, imposture assi abituali, per quelle bestemie si spesso proferite, per que scandali, per quelle disonestà, per que peccati non mai lasciati, e voi al udire le lor corretioni, al restar persuaso de loro consigli, tutto in aria di pentimento, e di contricione, prometeste un tenore di vita più regolato, fuga de pericoli, lettura di santi libri, visite di altari, frequenza di sacramenti, esecutione de loro avvertimenti: Optimus est sermo huius. Ma poi li debiti non son pagati, non sono sodisfatte le restitutioni, non adempiti i legati, frequentate le occasioni, gl odii non deposti, moltiplicate le bestemmie, le impurità, e gli scandali. Non si è fatto regolamento di vita, non lettura di libri divoti, non frequenza di sacramenti, non visite di altari, non adempimento alcuno de saggi ricevuti consigli. Optimus, optimus est sermo huius. Ma poi! reversi sunt ad cavernas suam. E' accaduto a spirituale rovina del Cristianesimo, quello che permettevasi ne tempi anti

chi per collimare alla distruzione della monarchia de Greci, in cui dagl'uomini prudenti, e di gran senno, prendendosi le direzioni più avvedute li più politici consigli, commettevasi a pazzi la deliberatione, e l'osservanza. Ottimo però, e bene inteso era il consiglio, pessima e in mal punto riuscina l'esecutione. _Sapientes pronunciant consilium, stulti sententiam._ Con qual vantaggio però miei dilettissimi. Qual giovamento a voi ridonda, il confessare che i Religiosi, che li direttori, dirigono, bene se voi ad onta delle loro amonizioni, continuate ad operar malamente? Accaderà a voi quel avvenimento che incontrò per sua fatale disgratia un veneto comandante.

Viaggiava questo lungi le rive del Nilo, quand ecco gli s'affaccia un bastimento, e avvicinatosi, salito sulla prora il capitano, non vi avvanzate o signore le disse, Non vi avvanzate; Una squadra di corsari nemici, armati stano tendendo insidie, nella parte superiore del aqua, io l'hò scoperti, e da loro mi son liberato, col drizare a dietro il mio bordo: Non vi avvanzate. Ascolta il veneto comandante l'avviso, e sprezzandolo, s'avvanza. Di lì a poco

ecco comparire un'altra nave che a vele gon-
fie fugiva il preveduto pericolo. Tutti d'accordo
li marinari lo avvertirono de' corsari vicini,
e sotto pena di perder la roba, il bastimento, e
la vita gl'intimarono di non andare più avanti.
Ascolta tutto il capitano inflessibile, e più s'indu-
stra. Inoltrato nell'acque ecco venire alla sua
volta dire quasi volando una barca caciata da
quanto di velocità potevan darli le vele spie-
gate, e la forza delle braccia di robustissimi
rematori. Palidi li marinari, Arrosse il pa-
drone, insanguinati dalle ferite i soldati. Gli
moroni perfino nel luogo, dove non vi era più
da temere, appena boccheggiando potevano pro-
nunciare parola. Ciò nulla ostante bramosi
che non incorressero gl'altri la sua disgrazia,
Avvicinatisi alla nave, chiamato il capitano,
lo avvertirono de' ritrovati corsari. Le ferite
ed il sangue, erano testimonii della sostenuta
crudele sorpresa. Ed espongono il vantaggio del
sito, il numero de combattenti, le armi offen-
sive, e difensive di cui erano premuniti, il
coraggio con cui assalivano, la barbarie di cui
erano infierociti, col dimostra tutto a render loro
difficile, anzi impossibile la resistenza. Pare

ua che a questo così evvidente avvertimento do_
vesse arrendersi l'imprudente gueriero. Ma no,
compatisce l'accidente occorso, ne ringrazia l'avviso
e inflessibile il veneto disprezzatore s'inoltra. Ac=
catosi allora un buon valligiano che ritrovavasi in
di lui compagnia. Signore le disse se Dio vi avesse
spedito un Angelo ad avvertirvi avreste voi
tanto ardimento, di continuare la navigatione
per questo fiume, in presenza del annunciato
vi pericolo, jo mi persuado che no. Dio vi hà
inviati tanti ambasciadori e perche non vole_
te approfittarvi de loro consigli? Fù questa
l'ultima ambasciata che dio fece a quel te_
merario, ma ad onta di questa continuò il
intrapreso viaggio la giornata sequente incon_
trò ne corsari nemici e dopo di avere sostenuta
una delle zuffe più pericolose, e crudeli cade
nelle loro mani, e dopo aver sostenuto per
molti giorni un crudelissimo trattamento. Per_
dendo in mezo a tormenti la vita miserà_
mente, restò vittima della sua temerità, fissando
do sovra d'un palco informe la testa: ipsi Nau_
clero primum caput amputant.

Questo caso vorei far rivivere in questa
sera ancor io, e pigliatolo per li capelli, vorei

esporlo alla vita di molti cristiani, li quali te-
merariamente disprezzando i consigli de superio-
ri, presumono che dio debba mandare un Angelo
ad avvertirli, ed a corregerli de loro disordini.

Il Padre, e la Madre, vanno intuonando a
quel giovine e quella donzella: figlio mio, fi-
glia mia; un poco di più modestia, di più reli-
gione, di più timor di dio, meno tresche, meno
superbia, Non portar armi, non andar vagan-
do la notte, metti una volta il freno, agli sguar-
di, alla lingua, ritirati da quella strada che
ti conduce al precipitio. e il figliuolo, e la
figliuola, rispondono che bisognerebbe esser san-
ti qual ora s'avesse da dare orecchio, al Padre
e alla Madre di già Avvanzati in età.

Quel Amico vi ripete che continuando la
cominciata carriera sarete precipitato, Molti
sono gl'incontri da lui sofferti, e superati per
la divina misericordia. e voi a tali rimos-
tranze, oh andate dicendo, i vecchi vanno alla
tarda, forse nella lor gioventù han fatto peggio
che voi. Li Predicatori, i Parochi, continuata-
mente ripetono dal Pulpito o dal Altare,
che non vi avvanziate in quel impegno che
vi ritiriate da quelle pratiche, che alban-

doniate quella compagnia, che frequentiate sa-
cramenti, che una volta vi risolviate di fare un
taglio alle colpe, e dare esempio di pietà, e di Re-
ligione. E voi disprezzando i loro consigli o manda-
no, andate ripettendo, che son Religiosi, che devo-
no così predicare, che fanno il suo offitio, che non
hanno pratica del mondo, che non si può vive-
re da Certosini. Si eh? ma che pretendete di
più? Voreste voi che si spichasse un Angiolo
dal Paradiso, per avvertirvi del imminente
pericolo. Non vi lusingate di tanto miei dilet-
tissimi. Non vi adulate. Il Padre vi ha avi-
sato o figlio; La Madre vi ha avvertita o
Figlia. Ecco il primo avviso. Gl'amici vi han
amonito, ecco il secondo. Li Predicatori, i Paro-
chi vi hanno ripreso; ecco il terzo. Vi ha
finalmente ripetuto l'essortationi, i consigli,
un suo ministro quest'ultimi giorni. Avrete
voi cuore di sprezzare ancor questi come tutti
gl'altri sprezzate? Guai a voi! Verrà si ver-
rà quel tempo, in cui queste ammonitioni,
vi saranno rinfacciate al tribunale di Dio, e
saranno a voi di estrema confusione, e di
inconsolabile disperatione. Verravvi rinfacciato
quello, che un giorno, rinfacciò Ruben a suoi

224 fratelli. Stavano questi tremanti alla presenza
del suo fratello Giuseppe fatto vicerè dell'Egitto.
Nel udire le rimproveri, e le minaccie di cas,
tigo ~~[illegible]~~ meritato per il venduto Fra,
tello; nel vedere le cattene, e li manigoldi di,
posti per condurli in tenebroso carcere. Rivol
to a Fratelli con voce tremante non vel dissi io
replico, che non maltrattaste e non vi imbratta,
te nel sangue del nostro Fratello, che non lo
vendeste? Ecco il tempo di render conto: Nun
quid non dixi vobis, nolite peccare in puerum,
et non audistis me; en sanguis eius exquiritur.
Questo è quanto verrà rinfacciato al tribu
nale di dio, e che renderà terribili le sue an
gustie a chi non volle mettere in esecuzione
i ricevuti consigli da superiori. Non tel ho io
detto dirà il Padre, non tel hò detto ancor
io ripeterà la Madre. Non t'hò io avvertito,
dirà il Predicatore il Parroco, il Confessore,
che continuando una vita sì licenziosa, do
vevi finirla al fin malamente. Nunquid
non dixi vobis: e allora quale sarà la vostra
risposta o sconsigliati Mondani. Quale sarà?
Ah che l'angustia, la confusione il dolore
non le darà campo a rispondere: Non aquie

erit consilio Domini, ideo veniet super eu[m] 230
tribulatio, et Angustiae. Deh acciochè in quell'
ora estrema, non ci sorprendano intollerabili af
fanni, Cominciamo da questo giorno, a met
tere al atto tutto ciò che ci fu, e ci verà
sposto da buoni consiglieri, e che può contribu
ire, a Gloria di Dio, e alla nostra spiritua
le salute. Così sia.

Per Le monache Agostiniane

In occasione di eleggere Un Paroco.

Dio miei dilettissimi, per li suoi inpenetrabili decreti, vi hà privati del diretor vostro Paroco; e voi afflitti per una tal perdita, vi radunate di quando, in quando in questa Chiesa per assistere alle divote funzioni, Ed ascoltare nel tempo istesso, quei salutari consigli, che con zelo carità, ed eloquenza, vi vengono dai Religiosi concorrenti insinuati; ricevetteli qual parola detta da Dio e quelle massime sante, stieno impresse nel vostro cuore per approfittarcene a beneficio dell' anime vostre.

Jo che hò sempre riguardato questo Popolo, con occhio di tenerezza e di amore; Penso nelle circostanze in cui si trova di dare un tributo di quella sincerità, di cui e come Religioso, e come compiacerano voi Debitore. A dire il vero in queste circostanze, non credo un argomento più

200. di permanente profitto, che mostravui la necessità in cui siete di elegere un Paroco zelante; e la maniera che do. vete tenere nell'elezione; acciochè scielto una volta quello che da Dio vi è destinato; ed Lui riceva dal Signore quelle qualità, che son necessarie per di. rigere verso del Paradiso le anime alla sua cura comesse: e voi abiate la consolatione di vedere nella vostra Parochia, sbandito il vizio, riformato il costume, e ben sodato il timore di Dio principio d'ogni virtù.

Non vi è dubbio o miei dilettissi. mi che il nostro pellegrinaggio su questa terra per il Paradiso, che sia un camino il più difficile, e più pericoloso che imaginare si possa; La strada che al Cielo conduce ella è stretta dice il Vangelo Arcta est via, in con. seguenza pochi son quei che la rin. contrano: et pauci inveniunt per eam. Le peccorelle del Redentore, tra volentieri ascoltando la voce del loro

Pastore battono questa strada scabrosa come il Profeta Reale correndo, senza temere peri-coli, non tendono che a seguitare il suo salvator Gesù Cristo; ma queste son poche Pusillus Grex. La maggior parte de cristia-ni, sono di quelli che si fan di tutto pau-ra, che temono le fatiche, che perduto il coraggio, cedono agl'assalti delle ten-tazioni; e si gettano nella aperta strada che conduce all' inferno. Dovendo dunque noi fedeli caminare per questa strada sca-brosa, acciocche noi precipitassimo Dio ci provvidde di direttori, accioche dietro alle loro direzioni, e consigli superar potessimo gl'ostacoli, che impediscono il praticarla, e sprezassimo ogni pericolo che la rende difficoltosa. Stà a noi però il procurarci una sicura guida, e nella elezione di questa ci avvertisce lo Spirito Santo, di usare ogni diligenza per pro-curarci quella, che qual Angelo a Tobia ci diriga felicemente al termine beato del Cielo. Guai a noi miei dil.^mi se non ba-dando più che tanto, ci vivessimo fidati di

della direzion di noi stessi, o di regitori men buoni: L'esito del grand'affare della nostra salute, non sarebbe differente da quello di Gioas Re d'Israello.

Cominciò questo picolo monarca a regnare sopra di quel popolo di soli sette anni. il suo direttore era il Gran sacerdote Gioiada, venerabile per l'età per la Bontà, e per la dottrina. Viveva il giovine Principe sotto la di Lui direzione, ne si faceva novità alcuna senza dipender da Lui. Fioriva in quel tempo la pietà nel Re, e nel Regno. Obbediente il Popolo, e contento del suo sovrano; Dio benediva le loro necessità, e l'abbondanza, il buon governo la pace dominavano il Regno. Morì il sacerdote buon consigliere. Gioas ributtò li uomini di buoni consigli, ed elesse per sua direzione adulatori che diceano come Lui. ed ecco in un momento tutto sossopra il governo. il Re senza timor di dio, scelerato ed ingiusto. il Popolo senza ne Religione ne fede Abbandonati e l'uno e l'altro da dio

arivato il monarca infelice al segno di venir trucidato nell' proprio letto da servi. Fecit joas rectum omnibus diebus quibus eum docuit joiada sacerdos.

Così và miei Cristiani così và a finire chi non usa diligenza a trovarsi un buon direttore, nelle Monarchie. e compa rigasso diciamlo delle Parochie: si diano a queste dice il Grisostomo da buoni sacerdoti: ed ecco subito il mondo tutto in riforma: Dentur boni sacerdotes et ecce totius mundi omnimoda reformatio. L'avere sotto degl' occhi, esempi di bontà, di savviezza. diriz il popolo anche perverso, al buon costume: sicut iusti uiri fermenti ut improbos in suam speciem conuertant.

Aquistata dagl' israeliti la terra di Cananam, si divisero le città, ed i poderi per ciascheduna tribù; Alla tribù de Leuiti, assegnate per abitare quaranta città; sei di queste si disegnarono, con privilegio di sicurtà, per gl' omicidi, e sanguinari banditi. De ipsis oppidis quae leuitis dabitis. sex erunt

n. 37

in fugitivorum auxilium separata: A quesⁿ ta ordinazione fa punto il dotto Teatro. Come dice egli: Tante malvaggia, disturbatori hanno da aver sicurezza tra' Sacerdoti, uomini santi, e da bene. Si risponde lo stesso, vuole Dio che questi misfattori conversando con que Religiosi, vedendo le loro virtuose operazioni, si confondano, si ravvedano, si emendino: Credidenim hoc factum ut homicide ex Levitarum conversatione meliores fierent. Perchè soggiunge S. Giovanni Crisostomo, quello che è mansueto, modesto, e pio, non trattiene in se solo tali virtù: ma come come fonti di aqua salutare, irrigano tutti quelli che si presentano a saziare la lor sete: Qui mansuetus est, et modestus, non intra se tantum hec recta facta concludit; verum in aliorum quoque utilitatem preclaros hos facit effluere fontes.

Non vorrei che da questo vi imaginaste o dite che io mi avessi poco concetto di questa Parochia, o da conco

renti Sacerdoti; Dio mi guardi da un tal pensiero, so il comun genio ben inclinato d'attenzioni del Paroco defonto, conosco il fondo di pietà, di religione di scienza de concorenti. ma il fine per il quale così vi parlo, egl'è, perche essendo questa elezione un punto di grande importanza, non risolviate senza un maturo consiglio: Non omni homini cor tuum manifestes. Se si tratasse di un interesse da nulla si potrebbe andar dietro a puntigli agl. ni, a maneggi; Ma si tratta di un af far d'importanza, il quale decide della eternità, o buona o infelice; e però non mai abbastanza vi insinuerò la pru denza la circospezione, di cui dovete far uso nell'elezione, che siete per fa re; e abbenche li Religiosi esposti sie ti sieno di sufficiente capacità. Pure a voi è noto la volontà divina, ne sa pete, quale, Iddio vi abbia per diretor destinato. Su questo dubbio però inal zate al Signore le vostre preghiere, e prostrati dinanzi al suo altare fate

4279 allo spirito santo quell'orazione che
ripetevano gl'Apostoli a dio, allorchè
posti in mezzo alla moltitudine Mattia
e Barnaba, si trattava di scieglierne uno
di questi nel luogo del prevaricatore
Giuda: *Domine ostende quem elege-
ris ex his duobus, accipere* ministerium
Apostolatus. Signore, voi vedete il più
intimo del cuore; voi conoscete a fondo
gli uomini, che sono secondo il vostro di-
vin beneplacito; e però voi degnatevi
di farci sapere, quale tra questi abbiate
destinato per nostro Pastore; l'opera è
tutta vostra, e però la rimettiamo nelle
vostre mani. Voi fateci degni di secon-
dare il vostro divino volere, acchè ci
diate a conoscere qual sia. Replicate
queste istanze al Signore con umiltà,
e fervore, e non dubitate che dio vi
esaudirà; vi darà quel Pastore, il qua-
le perchè secondo il cuore di dio avrà
que' lumi necessarii per ben dirigere
e santificare la vostra Parochia; e
voi vedrete rinovati que' tempi in

cui il Santo Profeta Samuele dirigeva il Popolo d'Israello; sbandito il vizio, allontanato il disordine, ripristinata la carità, la giustizia la pace; e tutti consolati potrete voi miei dilettissimi, imitando quel popolo, invitarvi a vicenda replicando: Venite camus ad Videntem; Andiamo dal nostro Parroco, a ricever da Lui de consigli, delle instruzioni, de Santi suggerimenti: Eamus ad videntem. Andiam pur d'accordo, ad ascoltar la parola di dio che ci predica; ad udir la dottrina che ci insegna, a ricevere li sacramenti che ci dispensa. Andiamo, a ricaver chiarezza ne dubii, consolazione ne travagli, nelle nostre spirituali differenze componimento: Eamus ad videntem; e allora conoscerete, quanto avvantaggio ne derivi a questa parrochia per aver scielto un buon Parroco. Ringraziarete il Signore per averselo concesso; e conoscerete, che aveva io raggione di inculcarvi, che con diligenza e cautela lo ricercaste. Pregate per me

R4B

p44

246

R46

247

2479

r.5o